

**Valvoline
rivoluzione
a fumetti**

Brolli pag. 17

**Oscar, Sorrentino:
«Io ci spero»**

Gentile pag. 21



**Il viaggio
dell'età
moderna**

Ferroni pag. 19

U:

Lavoro, se non ora quando

- **Disoccupazione** al 12,9%, quella giovanile al 42,4: record dal 1977. Persi in un anno altri 478mila posti
- **Renzi:** subito il Jobs act ● **Tra cuneo** fiscale, debiti Pa e sussidi, 100 miliardi per far ripartire l'economia

La disoccupazione tocca il record dal 1977, con un tasso del 12,9 per cento che arriva al 42,4 per i giovani. «Allucinante», commenta Renzi che annuncia un'accelerazione sul Jobs act: 100 miliardi tra cuneo fiscale, sussidi, rimborso dei debiti della Pa e opere edilizie.

FRULLETTI VENTURELLI A PAG. 2-3

La fine dell'illusione

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

Dopo aver le incoraggianti aperture di credito incassate da Confindustria e Fmi, il nuovo governo si trova davanti alla prima cattiva notizia da quando è in carica. I dati diramati sulla disoccupazione non mostrano alcuna inversione di tendenza rispetto al recente passato.

SEGUE A PAG. 3



Pse a Roma, la sfida di Schulz ai populistici

Dal congresso inizia la corsa verso il voto contro euroscettici e liberisti D'Alema: no ai patti con le forze moderate DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Staino

SU QUARANTA-
QUATTRO SOTTO-
SEGRETARI SOLO
NOVE DONNE?

SAI, ANCHE LA
PUBBLICITÀ HA
I SUOI LIMITI.



Governo al completo I casi Ferri e Gentile

- **Nove viceministri** e 35 sottosegretari, questa volta le donne sono il 20%
- **L'esponente Ncd** sotto accusa per l'intervento censorio all'Ora di Calabria

Luca Lotti sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega all'editoria. Enrico Morando (Pd) e Luigi Casero (Ncd) viceministri all'Economia. Riccardo Nencini, segretario del Psi, viceministro ai Trasporti. Sono alcuni dei nuovi nomi della squadra di governo completata ieri. Tra le riconferme, Bubbico all'Interno, Baretta all'Economia e Pistelli agli Esteri. Non mancano casi e polemiche. I più rilevanti: Ferri alla Giustizia (è considerato vicino a Verdini) e Gentile (Ncd) ai Trasporti.

FUSANI SABATO A PAG. 6

IL CASO

Via la web tax «Servono regole Ue»

VENTIMIGLIA A PAG. 5

IL PUNTO

Italicum Il bivio del premier

ANDRIOLO A PAG. 7

IL DECRETO

Bancarotta: Roma è salva Per ora



BUFALINI DI GIOVANNI A PAG. 4-5

Come uscire dall'incubo

IL COMMENTO

MARCO CAUSI

La finanza di Roma ha una storia martoriata. Cinque anni fa, quando lo stock del debito fu stralciato dal bilancio - e con esso una serie di altre partite che debito non erano, ma che permisero di alleggerire ulteriormente i conti - Roma si trovò in una situazione particolare.

SEGUE A PAG. 15

CRIMEA

Kiev accusa la Russia: «Iniziata l'invasione»

- **Venti di guerra:** «Duemila soldati di Putin nell'area»

BERTINETTO MONGIELLO A PAG. 12-13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Torniamo a riveder le stelle

IL TG LEONARDO CI INFORMAVA IERI CHE SONO STATE scoperte 1750 nuove stelle, che fanno sfumare nell'immensità la miserabile contabilità dei 5 stelle. Benché se ne continui a strappare ossessivamente in tv, a metà spazio con le analisi psicologiche, psicofisiche e perfino astrologiche sul neopremier Matteo Renzi, indagato nei gesti, nelle parole e, speriamo presto, negli atti. Anche se, a mettere in secondo piano i due temi di cui sopra, emerge spietatamente la realtà, con le sue tabelle micidiali. E infatti i gior-

nali di carta, che sono (quasi) sempre un passo avanti, nonostante la tecnica superata, rispetto a video e web, ieri puntavano marxianamente sull'economia, cioè sul capitale e sulla Capitale, lasciando nelle pagine interne i grillini. Tipo la Taverna, che si dichiarava «felice come una iena» delle espulsioni (a quando i roghi?). Del resto, non si era mai sentito niente di peggio, nel Parlamento repubblicano, della Taverna stessa che urlava ai colleghi degli altri gruppi: «Siete niente, niente!». Lei che è tutto, tranne che umana.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



coop EXPO
LA COOP SEI TU? MILANO 2015
Official Premium Partner

POLITICA

Disoccupazione al 12,9% È il dato peggiore dal 1977

● **L'Istat** traccia un quadro allarmante: persi 478mila posti in un anno. Tra i giovani il 42,4% non ha lavoro ● **Poletti**: «Impegno prioritario del governo per promuovere tutte le opportunità»

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

La doccia fredda dell'ultimo aggiornamento Istat sulla disoccupazione in Italia interrompe bruscamente la fase di rodaggio del governo Renzi. È l'ennesimo record storico, il peggior dato degli ultimi 35 anni, con un tasso generale che a gennaio è balzato al 12,9%, in aumento dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2013. Una cifra che il nuovo presidente del Consiglio, con il solito linguaggio diretto e poco formale, sicuramente adatto a descrivere una realtà sociale ai limiti del sostenibile, definisce «allucinante». E che impone all'esecutivo di accelerare l'adozione di misure urgenti sul lavoro, limitando il più possibile i passaggi burocratici preliminari in cui spesso si sono perse anche le migliori intenzioni politiche.

ENNESIMO RECORD NEGATIVO

Immediata, infatti, arrivano le rassicurazioni del neoministro Giuliano Poletti sull'«impegno prioritario del governo per difendere il lavoro e promuovere tutte le possibili opportunità per creare nuova occupazione». E se le attese sono tutte per il Jobs Act annunciato dal premier, il responsabile del Lavoro ne delinea già le aree di intervento, ricordando che nessun provvedimento in materia potrà prescindere da «politiche che sostengano la crescita», per «promuovere gli investimenti delle imprese, ridurre il cuneo fiscale, migliorare l'efficienza del mercato del lavoro, ridefinire il sistema degli ammortizzatori sociali e sviluppare le politiche attive per il lavoro, avviare un piano per il risanamento dell'edilizia scolastica, favorire l'innovazione, ridurre i costi dell'energia».

L'agenda politica è chiara, la rilevazione dell'Istat non può risultare inattesa. È il frutto di questa lunga stagione di crisi, austerità finanziaria e interventi pubblici nel migliore dei casi inefficaci, che dal 2008 ci ha abituato alla

parabola discendente di ogni parametro economico relativo all'occupazione, che tutti gli anni precipita sempre più in basso, con i posti di lavoro persi di recente che vanno ad aggiungersi a quelli del passato mai riassorbiti dal mercato. Così i disoccupati italiani sfiorano ormai i 3,3 milioni, di cui quasi la metà (oltre un milione e 450mila persone) risiede nel Mezzogiorno, con una crescita del 10,6% tra gli uomini e del 6,2% tra le donne.

Ma il conteggio ufficiale, pur drammatico che sia, può considerarsi una stima ottimistica della reale situazione di disagio del Paese. Se ai disoccupati ufficiali dovessero sommarsi i cassinte-



...
Camusso: «Se si continua con le politiche di restrizione è difficile ipotizzare cambiamenti»

...
Cgil, Cisl e Uil scrivono al ministro: un incontro sul finanziamento degli ammortizzatori in deroga

grati di lungo corso, che restano attaccati al mondo del lavoro tramite il filo sottile di ammortizzatori ormai in scadenza, gli inattivi, che hanno addirittura rinunciato a cercare un'occupazione e a figurare nelle liste di collocamento, e tutti i sottoccupati, che fanno lavori saltuari insufficienti a garantire il loro sostentamento, allora il bilancio sarebbe ben peggiore. Quasi 10 milioni di persone, secondo alcune stime.

La dimensione del problema occupazionale non cambia se si guarda all'andamento del mercato del lavoro nell'intero 2013: gli occupati sono diminuiti di 478mila persone rispetto al 2012, con una contrazione del 2,1%, pari a quasi mezzo milione di persone, la maggiore emorragia di occupati dall'inizio della crisi. Tra le diverse tipologie di lavoro, anche quello precario è tornato a scendere, con un'emorragia di 197mila unità su un totale di 2 milioni 611mila dipendenti a tempo determinato e collaboratori. Dal 2008, da quando è scoppiata la crisi, si contano complessivamente 984mila occupati in meno. Quasi un milione.

Se il quadro complessivo è allarmante, l'emergenza è ancora più conclamata per una fascia della popolazione che da lungo tempo - ben prima che scoppiasse la recessione globale - si trova strutturalmente ai margini del mercato del lavoro italiano: quella delle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione giovanile, tra i 15 e i 24 anni, a gennaio ha raggiunto il picco inedito del 42,4% (in aumento dell'0,8% su base annua), ed anche in questo caso si tratta del livello più alto mai registrato dal 1977. I giovani italiani in cerca di un lavoro sono ben 690mila e, secondo un'analisi della Coldiretti, hanno ricevuto in media venti porte sbattute in faccia durante il 2013, se sono stati abbastanza ottimisti da mettersi alla ricerca attiva di un'occupazione.

L'ALLARME DEI SINDACATI

Non a caso le organizzazioni sindacali, che da tempo invocano misure straordinarie per il lavoro senza ancora aver trovato risposte adeguate, ribadiscono l'urgenza di politiche occupazionali all'altezza delle attese e delle speranze del Paese. Cgil Cisl Uil, quale prima comunicazione ufficiale con il neoministro, hanno scritto una lettera a Giulia-

no Poletti per chiedere un incontro sul tema del finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, «per i quali vanno assicurati congrui finanziamenti sia a chiusura dell'anno 2013 che per coprire l'intero 2014».

Ma la sfida è ben più ampia e di lungo periodo. «Questo può essere l'anno della svolta se si decide di fare finalmente delle politiche diverse» ha sottolineato la leader Cgil, Susanna Camusso, per la quale «se si continua una politica sostanzialmente di restrizione è difficile immaginare che ci sia il cambiamento». Sugli stessi toni anche la Cisl, secondo cui «la crisi ha distrutto un quarto della nostra produzione industriale», tanto da richiedere «un piano di interventi urgenti per la crescita e il lavoro». E la Uil: «È evidente che il nostro sistema produttivo è al collasso. Le politiche degli incentivi e le continue modifiche alla legislazione del lavoro non hanno dato i risultati sperati. Occorre passare dalle parole ai fatti».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi
FOTO LAPRESSE

SCUOLA

Prorogati a fine marzo i contratti di 24mila addetti alle pulizie

Con il nuovo decreto salva Roma varato ieri dal Consiglio dei ministri, il nuovo governo affronta anche un'altra «grave» emergenza, quella di 24mila addetti alle pulizie impiegati nelle scuole italiane. L'annuncio è arrivato da Stefania Giannini, la ministra dell'Istruzione, che ha spiegato il provvedimento nel corso della conferenza stampa tenuta a palazzo Chigi al termine del Cdm. Nel testo è stata prevista, per i rapporti di lavoro di questi addetti, «una proroga fino al 31 marzo - ha spiegato la ministra - con un finanziamento del Ministero dell'Istruzione, per mettere in sicurezza questa parte importante del personale scolastico non contrattualizzato, non in organico. È una questione molto antica che si è trascinata negli anni». «Mi preme dire - ha proseguito Giannini - che con il ministro del Lavoro martedì avremo un tavolo interministeriale:

perché è inutile mettere un tampone se poi l'emergenza riesplode». Ed è questo il primo tavolo annunciato dal nuovo esecutivo, attraverso il quale si punta a un piano biennale di riqualificazione e ricollocazione, per dare una soluzione stabile al problema. «È una misura che questo governo metterà in atto per tutto il comparto lavoro, iniziamo questa emergenza», ha annunciato la ministra. Gli addetti alle pulizie avevano protestato in tutta Italia appena tre giorni fa e i sindacati avevano denunciato che, in mancanza di un intervento, «si dovrà affrontare, dal primo marzo sarebbe scattato il problema delle riduzioni degli orari settimanali, da dimezzare, e i licenziamenti per gli appalti non ancora assegnati».

Sempre in tema di scuola, è stato prorogato al 30 aprile il bando per l'assegnazione dei fondi - per un importo complessivo di 150 milioni di euro - destinati a interventi sull'edilizia scolastica: soldi che altrimenti, nella misura dei due terzi, sarebbero tornati allo Stato, restando inutilizzati.

Consumi e prezzi fermi. La trappola della deflazione

● **Gelata sui prezzi, inflazione allo 0,5%**
il minimo dal 2009. Calano alimentari e carburanti

CATERINA LUPI
ROMA

L'altra faccia della disoccupazione è la mancanza di reddito, di soldi da spendere. E se i dati di chi non ha lavoro sono quelli diffusi ieri dall'Istat non sorprende che i consumi ristagnino al punto da incidere, rallentandola, sulla dinamica dei prezzi. Ecco che l'inflazione va sempre più giù: a febbraio, fa sapere l'Istat, diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di febbraio 2013. A fare andare in basso l'indicatore è soprattutto il calo dei prezzi delle verdure fresche (-4,6%) e della frutta (-1%), su cui incidono fattori stagionali, oltre a quello dei beni energetici non regolamentati (-0,9%): cala la benzina dello 0,5% su base mensile e del 3,6% su base annuale, così come calano anche tutti gli altri carburanti. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,3% su base mensi-

le e crescono dello 0,9% su base annua (in rallentamento dal +1,3% di gennaio). C'è da tenere presente però che contribuiscono alla flessione congiunturale anche i saldi invernali dell'abbigliamento e delle calzature.

Ma quella che può sembrare una buona notizia per i consumatori, dal momento che i prezzi al consumo aumentano poco, è in realtà la spia di una situazione che preoccupa e disegna un'economia su cui pesa la recessione, con il crollo dei consumi. Per Confeserecenti i dati diffusi oggi dall'Istat parlano chiaro: ormai l'inflazione è praticamente sparita, chiaro segnale di consumi interni ancora fermi a causa di una crisi troppo lunga e della drammatica situazione occupazionale del Paese. E in questo quadro bisogna fare ripartire il mercato interno, insiste Confeserecenti, parlando di un «rischio concreto di deflazione».

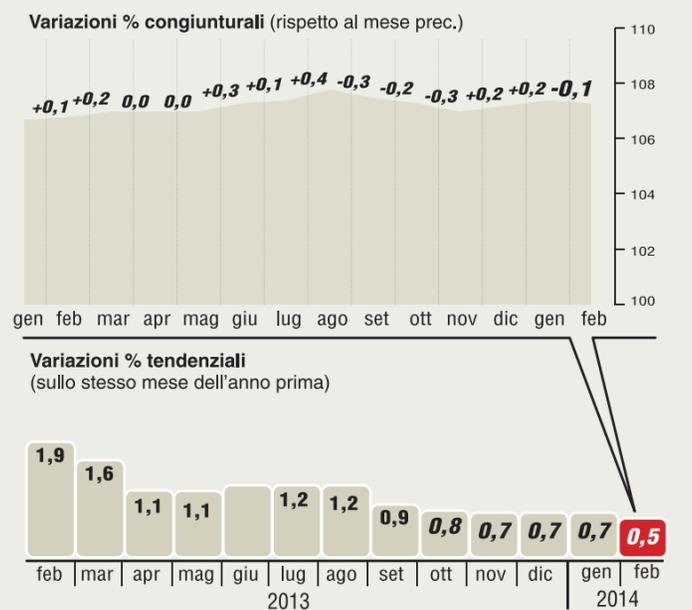
«In assenza di politiche di riduzione dell'insostenibile carico fiscale su fami-

glie e imprese - commentano pure dall'ufficio studi di Confcommercio - neppure prezzi decrescenti riescono a dare stimolo alla domanda, rendendo più concreto il rischio di una possibile deflazione, fenomeno che non può non suscitare preoccupazione».

Da parte sua la Confederazione italiana agricoltori fa notare che, se è proprio l'agricoltura a «frenare» la corsa dell'inflazione con il netto calo congiunturale dei prezzi di verdura e frutta che hanno contribuito a contrastare i rincari dei prodotti dell'agroalimentare, il carrello della spesa resta però sempre vuoto, con un calo dei consumi che ormai si è attestato, in valore, al 4%. La crisi economica - avverte la Cia - morde sempre di più le tavole degli italiani, che sono costretti a una dura «spending review» casalinga. Così sei famiglie su dieci sono state obbligate a cambiare gli acquisti dei prodotti alimentari; mentre il 50 per cento ha ridotto decisamente la spesa. Il 34 per cento (7,4 milioni) ha optato ormai per prodotti «low-cost» o di qualità più bassa e il 28 per cento (6,5 milioni) ha ammesso di rivolgersi quasi esclusivamente ai discount.

UN ANNO DI INFLAZIONE

Indice Nic (base 2010=100)



Fonte: Istat, stima provvisoria

ANSA centimetri



Ora un Jobs Act da cento miliardi Il piano Renzi per invertire la rotta

Allucinante». L'aggettivo che il premier usa via twitter per commentare i dati sulla disoccupazione resi noti dall'Istat spiega bene perché è da questa «assoluta emergenza» che il governo Renzi cercherà di svoltare rispetto al passato più o meno recente. Trovato l'assetto definitivo del governo con la nomina dei viceministri e dei sottosegretari Renzi infatti è deciso a non far calare l'onda di consenso che sta cavalcando. «Con le soglie di sbarramento non si mangia» aveva spiegato nel discorso di replica alla Camera. I senza lavoro che arrivano quasi al 13% e quelli fino ai 25 che superano il 42% sono un campanello d'allarme che per la politica suona fortissimo. «La disoccupazione è al 12,9%. Cifra allucinante, la più alta da 35 anni. Ecco perché il primo provvedimento sarà il Jobs Act» scrive Renzi.

PIANO SHOCK

È l'annuncio di quella che a Palazzo Chigi definiscono una vera e propria offensiva per il lavoro. Un piano che pur avendo la propria spina dorsale nel documento a suo tempo elaborato per la segreteria Pd da Filippo Taddei, Marianna Madia e Davide Faraone, con l'arrivo di Renzi al governo s'è aggiunto di parecchi elementi. Lo studio, fatto assieme al sottosegretario Graziano Delrio e ai ministri Padoan e Poletti, dei vari dossier lasciati sulla scrivania da Letta, hanno infatti convinto il premier che vi sono due variabili indipendenti di cui non si potrà fare a meno: le dimensioni e il tempo. Servirà cioè un intervento massiccio e il più rapido possibile. Nelle prossime due settimane il piano sarà fatto. Renzi ha promesso che il prossimo 17 marzo andrà a trovare la cancelliera tedesca Merkel col jobs-act sotto il braccio. Non a caso per la prossima settimana il neo-ministro del lavoro Giuliano Poletti avrà vari incontri propedeutici a partire da quello col coordinatore degli assessori regionali al lavoro, il toscano Gianfranco Simoncini e con la sua vice la lombarda Valentina Aprea. Il primo nodo da sciogliere è l'avvio del piano giovani (il cosiddetto Garanzia giovani) voluto dalla Ue. Un miliardo e mezzo per fornire a chi ha meno di 25 anni (disoccupati o usciti da scuola) un'opportunità di tirocinio lavorativo o di formazione che

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier deciso ad anticipare gli interventi di fronte ai nuovi dati «allucinanti». In secondo piano la riforma del diritto del lavoro

partirà probabilmente ad aprile e sarà gestito dalle Regioni. Non sprecare questi soldi sarebbe già un buon segno. La massa critica dell'offensiva renziana sull'occupazione sarà fornita però nel piano per il lavoro vero e proprio. Infatti non si tratterà di una misura semplicemente giuslavoristica. Il che dovrebbe far venire meno la preoccupazione espressa in toni simili sia dal leader della minoranza Pd Gianni Cuperlo sia dalla segretaria della Cgil Susanna Camusso. È ovvio che la riforma del diritto di lavoro e dei contratti ci sarà, ma il jobs-act sarà soprattutto un pacchetto organico di azioni e interventi per spingere da una parte il rilancio degli investimenti da parte delle imprese e dall'altra la creazione di nuova occupazione. L'idea di fondo infatti è di produrre una scossa alla macchina produttiva che ora gira a ritmi troppo bassi. Attraverso una manovra tra gli 80 e i 100 miliardi di euro. Dentro andranno ovviamente calcolati i 60 miliardi di debiti che la pubblica amministrazione pagherà subito alle imprese attraverso la garanzia fornita dalla cassa Depositi e Prestiti. Qui fa scuola la Spagna. L'idea è di far avere liquidità immediata alle aziende in modo tale che anche le banche che gli hanno fatto credito possano diminuire le proprie sofferenze e quindi concedere nuovi prestiti in modo da avviare un circuito virtuoso. E sempre per aumentare l'ossigenazione delle aziende sarà ampliato il fondo di garanzia per i prestiti alle piccole e medie imprese. A queste misure poi vanno aggiunti gli investimenti in opere pubbliche che saranno sbloccati con la ri-definizione del patto di stabilità interno promesso da Renzi agli amministratori locali a Treviso che consentirà a molti comuni di poter utilizzare almeno in parte per opere

pubbliche i soldi che ora hanno in cassa e non possono spendere. Un'azione che avrà come baricentro l'intervento straordinario per l'edilizia scolastica. Renzi s'attende l'elenco degli interventi entro fine mese per poi far partire già a giugno i cantieri. L'obiettivo è rimettere in piedi il settore dell'edilizia che ha un notevole grado di valore aggiunto in termini occupazionali.

LAVORO MENO CARO

Fatta ripartire la macchina con nuovo carburante poi si tratterà di non farla rallentare di nuovo. E qui vengono in primo piano le misure per abbattere la burocrazia soffocante, limite che frena molto gli investimenti stranieri, e soprattutto la pressione fiscale. I famosi 10 miliardi di taglio al cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro. Con i suoi collaboratori (compreso il ministro Padoan) Renzi è stato chiaro: servono misure che facciano effetto. Da qui l'indecisione se abbattere del 30% l'Irap (che vale 30 miliardi, ma contando anche le imprese pubbliche) o andare a tagliare l'Irpef per i redditi medio bassi o ridurre i contributi. L'unica certezza qui è che «lo stimolo fiscale non andrà sprecato in micro interventi». Anche in questo caso Renzi pensa a una scossa positiva. Quindi immediatamente percettibile nelle tasche delle imprese e dei lavoratori con una riduzione «certa e duratura» delle tasse sul lavoro. In quest'ottica i 10 miliardi potrebbero essere distribuiti in parte per far guadagnare di più i lavoratori (almeno 500 euro in più in busta paga l'anno) e in parte per tagliare l'Irap, ma solo al settore privato che versa circa 23 miliardi e quindi potrebbe avere uno sconto tra il 10 e il 15%. Il che dovrebbe aiutare a aumentare la capacità di spesa delle famiglie, e quindi i consumi, e gli investimenti da parte delle imprese. Lungo questa direttrice si muove anche l'azione per arrivare a un sostegno universale a chi perde il posto superando sia la cassa integrazione in deroga (che copre solo alcuni lavoratori di alcuni settori) e l'indennità di disoccupazione (Aspi dopo la riforma Fornero). Un pacchetto dal valore di 9-10 miliardi che dovrebbe consentire di allargare la platea anche ai precari col vincolo che questo sostegno sarà collegato allo svolgimento di corsi di riqualificazione per trovare un nuovo posto, e che sarà perduto se il beneficiario rifiuterà un certo numero di offerte di lavoro.

...
**Debiti della Pa
cuneo fiscale,
sussidi,
opere edilizie:
ecco
la road map**

Finisce l'illusione che le regole creino lavoro

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario, il numero dei senza lavoro continua ad aumentare senza sosta e ha ormai raggiunto la cifra record di 3,3 milioni. Si tratta di un dramma che colpisce indistintamente giovani e adulti, precari e garantiti, industria e servizi, Nord e Sud, uomini e donne e che mette fuori gioco tutta quell'artiglieria retorica sulle rigidità del mercato del lavoro e sulla presunta «apartheid» che tanto successo ha avuto negli ultimi anni.

Il fatto che il governo abbia messo in testa alle priorità la questione del lavoro è quindi un'ottima notizia. Lo è per due ragioni: la prima è che leggendo le anticipazioni del Jobs act e il dibattito che si è aperto intorno ad esso si è finalmente capito che il diritto del lavoro non crea nuova occupazione. Non è un risultato da poco. Sappiamo che questa convinzione - seppur smentita da tonnellate di evidenza empirica - ha avuto per molto tempo un largo seguito anche nel Partito democratico. La seconda ragione è che negli ultimi anni l'azione dei vari governi che si sono succeduti su questo delicato punto è stata piuttosto debole. Se siamo (forse) guariti dalla dittatura giuslavoristica, faticiamo ancora ad emanciparci dalla visione secondo cui è possibile creare lavoro con qualche politica attiva sotto forma di incentivi alle assunzioni. Una cosa che può avere senso per aiutare qualche categoria particolarmente svantaggiata in un periodo di robusta crescita economica, ma in una fase di crescita modesta e con una disoccupazione che colpisce senza distinzioni tutta la popolazione si trasforma soltanto in una redistribuzione della sfortuna fra chi beneficia della misura incentivante e chi no.

Non va meglio nemmeno con l'altro grande mantra degli ultimi tempi, cioè il taglio del cuneo fiscale. L'idea che va per la maggiore è che per rilanciare la crescita dovremmo puntare sull'export e quindi su miglioramenti della nostra competitività rispetto al resto dell'Europa. Tuttavia, l'idea di farlo basandosi sulla riduzione del costo del lavoro è un pericoloso abbaglio. In molte delle industrie che sono particolarmente competitive sul piano internazionale il costo del lavoro pesa sul prezzo finale per una percentuale ridotta. Agire su questo punto non avrebbe quindi effetti apprezzabili per il rilancio della crescita e dell'occupazione.

La chiave sta invece in un salto tecnologico nel campo industriale, dopo ormai diversi anni di mancati investimenti. Basti pensare che negli ultimi trimestri del 2013 la spesa per investimenti in macchinari e mezzi di trasporto nel nostro Paese ha segnato l'ennesima contrazione, che va a sommarsi a quelle già osservate fra il 2008 e il 2009. L'andamento negativo degli investimenti si sta traducendo in un aumento dell'età media dei macchinari, con gravissimi ritardi rispetto alle innovazioni già introdotte dai nostri concorrenti e, quindi, con effetti negativi sulla competitività del nostro Paese. Da questo punto di vista la disponibilità di fonti di finanziamento esterne resta uno dei principali problemi. I prestiti alle imprese continuano a scendere, addirittura con un'intensificazione dei ritmi di flessione nell'ultima parte dello scorso anno. Le prospettive future purtroppo non fanno presagire niente di buono, dato l'ammontare elevatissimo di sofferenze bancarie. Per smaltire lo stock di crediti deteriorati e liberare risorse per nuovi prestiti sarà necessario del tempo. Migliore sarà il contesto economico generale, più breve sarà il tempo da attendere per riattivare l'offerta di credito.

È quindi evidente che la chiave del rilancio economico italiano non possa affidarsi interamente alle esportazioni, ma debba necessariamente passare attraverso un miglioramento delle condizioni della domanda interna. Agganciare una solida ripresa sin dall'inizio potrebbe contribuire ad alimentare il clima di fiducia necessario a far ripartire quegli investimenti necessari a garantire la competitività estera delle nostre produzioni, ad alleggerire le difficoltà del sistema bancario, a far ripartire l'occupazione e i consumi privati. Solitamente l'intensità di una ripresa economica dipende dall'andamento di quelle componenti di domanda che più di altre si sono contratte nel corso della crisi. Nel nostro Paese ad aver subito le riduzioni più gravi sono stati i consumi di beni durevoli e gli investimenti in macchinari ed immobili. Un sostegno a queste componenti potrebbe garantire un effetto di «rimbalzo» tale da condurci ad una ripresa ben più marcata rispetto alle modeste attese correnti e ben maggiore di quella che potrebbe garantire lo sconto fiscale di cui si continua insistentemente a parlare.

ECONOMIA

Salva Roma, terzo atto Delrio: ora il rientro

- Il governo vara il decreto che assicura circa 500 milioni per evitare il default
- Il sottosegretario: i soldi restano gli stessi, sono solo anticipi
- Tra i vincoli anche le dismissioni di immobili

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

E tre. Con il decreto di ieri vengono riscritte per la terza volta le norme destinate a fronteggiare il dissesto finanziario di Roma. La sostanza non cambia molto dalla prima o la seconda versione: la disponibilità di circa 500 milioni per consentire la chiusura del consuntivo del 2013 e quella del bilancio preventivo 2014. La forma tuttavia cambia. Stavolta sono stati varati due provvedimenti: un decreto legge con le misure immediatamente efficaci, e un disegno di legge con altre disposizioni, come le risorse per l'Expo, quelle per la raccolta differenziata sempre a Roma, e altre relative alla Sardegna.

Dopo le furiose polemiche esplose sul caso della Capitale, il sottosegretario Graziano Delrio ci ha tenuto a sottolineare alcune caratteristiche dell'operazione. «La somma trasferita tra il Commissario ed il comune di Roma resta uguale - spiega - ma le modalità sono differenti, sono somme dovute al commissario che vengono anticipate invece che diluite per fare massa critica». Sembra quasi un messaggio a distanza verso il Carroccio, che torna a far rullare i tamburi con lo slogan di «Roma ladrona». «Qualsiasi persona di buon senso capisce che non si poteva far fallire Roma - aggiunge Piero Fassino, che difende le scelte del governo - Il danno per i cittadini e quello di immagine sarebbe stato devastante. Non si tratta di una sanatoria. Le misure adottate evitano che Roma fallisca e offrono strumenti e condizioni perché si possa realizzare, in un arco temporale realisticamente praticabile, un piano di rientro che risana i conti e impedisca che si riproduca ciò che a Roma si è riprodotto troppe volte».

Di fatto il provvedimento consente di scaricare sulla gestione commissariale 320 milioni di debito per il 2012 e altri 165 milioni per quest'anno. Un'operazione che allarga i margini di manovra del Campidoglio, che altrimenti re-

sterbbe schiacciato dal «rosso» di bilancio, non potendo assicurare il pagamento per i servizi essenziali ai cittadini. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio chiarisce anche che si tratta di «somme già previste che dovevano essere trasferite dal commissario annualmente, le abbiamo semplicemente anticipate, non verranno ovviamente versate due volte». Come dire: nessun regalo. Nessun trattamento di favore.

IL RIGORE

In cambio di questo «anticipo», il Comune dovrà adottare regole stringenti per la gestione ordinaria. Oltre a una drastica spending review sull'acquisto di beni e servizi e sull'assunzione di personale nelle società partecipate, l'amministrazione dovrà anche «adottare modelli innovativi per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale, di raccolta dei rifiuti e di spazzamento delle strade anche ricorrendo alla liberalizzazione».

IL CASO

Lo spread a 185 punti Mai così basso dal gennaio 2011

Lo spread precipita a 185 punti, il livello più basso dal gennaio 2011, mentre il tasso sul Btp decennali arretra sotto il 3,5% al 3,48%. Si conferma così un trend positivo per l'Italia, confermato dalle recenti aste sui Btp e alimentato dagli acquisti dall'estero dei titoli periferici, il cui rendimento è appetibile. Sono buone notizie per il governo visto che uno spread più basso significa meno interessi da pagare sul debito pubblico. Tra gennaio e febbraio sono già stati risparmiati 700 milioni, a fine anno la spesa per minori interessi potrebbe calare di 5 miliardi.

Un punto scottante questo dell'ingresso del mercato nei servizi locali. Proprio su questo tema si è concentrato l'ostruzionismo dei % Stelle alla Camera, che attaccavano il testo decaduto per via di un emendamento inserito da Linda Lanzillotta sulla possibilità di mettere a gara alcuni servizi, escluso quello idrico. Nel testo Renzi c'è anche di più. Si prevede la possibilità «di procedere, se necessario, alla dismissione o alla messa in liquidazione delle società partecipate che non risultino avere come fine sociale attività di servizio pubblico». Inoltre si spinge per «la valorizzazione e dismettere quote del patrimonio immobiliare del Comune». Tutte ipotesi già adottabili, ma che in questo modo diventano cogenti. Contemporaneamente però si allungano i tempi entro cui le pubbliche amministrazioni devono effettuare la cessione di talune partecipazioni non funzionali. Dagli attuali quattro mesi, si arriva al termine di un anno. Il Comune è obbligato a inviare il piano di rientro pluriennale del debito al ministero dell'Economia, per una verifica sulla sua sostenibilità. Le somme destinate al Comune dal decreto si escludono dai vincoli del patto di stabilità interno.

Sul fronte del rigore compaiono anche altre regole generali, destinate a tutte le amministrazioni. In particolare si parla di «somme indebitamente erogate» ai dipendenti da parte di Regioni e enti locali. Il testo prevede che questi siano obbligati al recupero delle somme (cosa già prevista), ma in modo graduale, con quote annuali a valere sui fondi di amministrazione. Si inserisce una gradualità che prima non c'era. Nel disegno di legge si prevede l'erogazione di 25 milioni di euro (a valere sul bilancio 2013) per concorrere alle spese per la realizzazione di Expo 2015. Per la raccolta differenziata a Roma si destinano 6 milioni nell'anno 2013, e 6,5 e 7,5 milioni per i due anni successivi. Altre norme prevedono il finanziamento del trasporto pubblico locale e della rete ferroviaria.

...

Tra le misure, anche fondi per l'Expo quelli per la Sardegna e le zone terremotate

**QUOTE BANKITALIA**

L'Ue chiede chiarimenti sulla rivalutazione

La Ue chiede chiarimenti sull'operazione di rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche. «Vogliamo informazioni supplementari per valutare se queste misure implicano la presenza di aiuti di Stato a favore di alcune banche», ha spiegato Antoine Colombari, portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, Joaquin Almunia. Si tratta, ha aggiunto Colombari, «solamente di una richiesta di informazioni, che non pregiudica nulla» per quanto riguarda un'eventuale decisione della Commissione. È una richiesta che «fa parte degli scambi bilaterali che abbiamo con le autorità italiane», ha concluso Colombari.

Dal ministero dell'Economia fanno sapere che presto risponderanno e sottolineano come quella arrivata da Bruxelles non sia una lettera di contestazione.

La rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, approvata in un turbinio di polemiche, consente alle banche partecipanti di registrare un beneficio a conto economico già dai bilanci 2013 in corso di approvazione. Le quote di via Nazionale sono state rivalutate dai 300 milioni di lire (era il 1936) a 7,5 miliardi di euro. Inoltre gli azionisti non possono detenere più del 3% quindi Intesa SanPaolo (che ha il 30,3), o Unicredit (22,1%), e le altre avranno plusvalenze molto più sostanziose dalla vendita delle quote in eccesso.

Marino incassa il risultato ma va a Canossa dal Pd

Il decreto c'è e le cifre sono le stesse, 570 milioni che non vengono dalle tasche degli italiani ma da quelle dei romani, che la gestione commissariale è autorizzata a trasferire, senza che la cifra venga considerata tra le entrate finali, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Viene accolto l'emendamento di mediazione presentato dal Pd al Senato e precisato il percorso del piano di rientro: un tavolo con il governo (il dossier dovrebbe restare sulla scrivania di Giovanni Legnini, neo sottosegretario all'Economia), passaggio parlamentare in commissione Bilancio. Anche se le conseguenze sono le stesse, il decreto licenziato dal consiglio dei ministri non è uguale a quello decaduto e non dovrebbe incontrare perplessità al Quirinale. Fra le indicazioni c'è, però, il riferimento a «dismissione, se necessario, o messa in liquidazione delle società partecipate che non fanno servizio pubblico», su cui già qualcuno annuncia battaglia. Umberto Marroni: «Gli affari costituzionali hanno votato per due volte, non si può ledere l'autonomia degli enti locali».

Sembra che tutto sia uguale e, inve-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il silenzio del sindaco capitolino in attesa di leggere il decreto, poi i ringraziamenti al governo e al suo partito. La presa di distanze di Pisapia

ce, molto è cambiato in Campidoglio. La «telefonata energica» di Renzi, esordio dei rapporti con il nuovo governo, gli applausi ricevuti dal premier in direzione Pd, quando ha ribadito ciò che aveva detto al mattino direttamente al sindaco: «Le preoccupazioni sono comprensibili. I toni no». La riunione di tutto l'establishment del partito democratico romano, parlamentari, presidenti di municipio, assessori Pd, dai quali pure è arrivato al governo un doppio segnale: si sono dette parole fuori dalle righe ma non si deve dimenticare che questa è la capitale d'Italia. La presa di distanze di sindaci che, pure, sono suoi amici, Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris. L'apertura del vicesindaco di Sel Luigi Nieri al rimpasto: «Spetta al sindaco: non c'è dubbio che dobbiamo riuscire a dare un grande impulso a una fase nuova e complicata». Il presidente del consiglio comunale Mirko Coratti che rivendica un ruolo nuovo per l'assemblea consiliare. Sono tutti elementi che fanno pensare a un punto di svolta rispetto a un modo di governo che, sin qui, ha visto il sindaco confrontarsi solo con il suo staff.

Ignazio Marino è rimasto a lungo, ieri, in attesa di vedere il testo definitivo del decreto, chiuso nel suo ufficio in Campidoglio e silenzioso. Poi, dopo un intero pomeriggio di meditazione, sono arrivate le parole che dovrebbero chiudere l'incidente: «Voglio esprimere, a nome di tutti i romani, la profonda gratitudine della città nei confronti del presidente del Consiglio Matteo Renzi, del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio». Il sindaco ha spiegato che «Roma non vuole più spendere soldi che non ha, ma utilizzare solo risorse certe», arrivando a dire «sono entusiasta del piano di rientro», ma aggiungendo che ora «ci sono le condizioni per il rilancio». Ma i ringraziamenti non si sono fermati al governo, sono stati inviati anche «al mio partito, alla maggioranza che mi sostiene con determinazione, a Nicola Zingaretti».

Un giro di 360 gradi rispetto all'orgoglioso distacco dalle forze politiche che lo sostengono, fra le quali, nel giorno più lungo della lite con il governo si è fatta strada persino l'ipotesi del voto anticipato nella capitale: intanto c'è da affrontare le europee, poi «si vedrà».

Molto meno drastica, più prudente la posizione del segretario romano, Lionello Cosentino, per il quale la «mission» è mettere in campo il Pd non «contro» ma a sostegno dell'azione di Marino, senza chiedergli rimpasti o nomine, che sono di stretta competenza del primo cittadino, e rilanciando il cavallo di battaglia del ruolo di Roma Capitale.

Incidente chiuso, probabilmente, ma in molti si leccano le ferite di 48 ore da tregenda. L'esplosione d'ira, raccontano, è stata il frutto di un misunderstanding. I nervi di Marino sono saltati quando ha sentito parlare di «disegno di legge» e lo ha interpretato come un modo di disinteressarsi del problema. In realtà, al governo, erano al lavoro per cercare la soluzione e quella del ddl era una fra le ipotesi, data l'impossibilità di reiterare per la terza volta il decreto. Sintetizza Marco Causi, parlamentare della segreteria del Pd: «Da settembre a dicembre ci sono stati molti errori, il sindaco si è mosso da solo ma anche governo e partito si sono disinteressati. Da gennaio abbiamo lavorato e mediato».



Tasi, sì all'aliquota maggiorata per coprire le detrazioni

- Varato il decreto che dà attuazione all'intesa con l'Anci chiusa dall'esecutivo Letta
- Addizionale dello 0,8 per mille ● Sulle modalità di pagamento carta bianca ai Comuni

B. DI G. ROMA

Arriva il capitolo finale della saga sulla casa avviata dal governo Letta. Il consiglio dei ministri di ieri ha varato il decreto sull'addizionale Tasi dello 0,8 per mille da affidare ai Comuni per garantire le detrazioni sulla prima casa analoghe a quelle previste dalla vecchia Imu. Si tratta dell'applicazione dell'intesa siglata in zona Cesarini dal vecchio governo con l'Anci. «Milioni di famiglie - ha detto il sottosegretario Graziano Delrio in conferenza stampa - rischiarano di pagare la tassa sulla casa se non venivano introdotte le detrazioni».

Nella versione finale del decreto non mancano novità. Prima di tutto si fa un riferimento alla vecchia Imu che non sarebbe affatto piaciuto al passato esecutivo. «L'incremento può essere deliberato dai Comuni - si legge in una nota diramata da Palazzo Chigi - a condizione che il gettito relativo sia destinato a finanziare detrazioni o altre misure relative all'abitazione principale in modo tale che gli effetti sul carico dell'imposta Tasi siano equivalenti a quelli dell'Imu prima casa». Come dire: il prelievo sulla prima casa resta. In effetti, però, l'aliquota sull'abitazione principale stavolta si ferma al 2,5 per mille e non al 4 come con la vecchia Imu. E verrebbe destinato al finanziamento dei servizi indivisibili. Non si tratterebbe quindi di una patrimoniale in senso stretto, come era la vecchia Imu. Se pure l'aliquota base dovesse essere aumentata dello 0,8 si arriverebbe al 3,3 per mille. Tanto che i Comuni reclamano ancora trasferimenti, per coprire il mancato gettito derivante dall'abolizione Imu. E il governo provvede, sempre con il decreto varato ieri. «Il contributo dello Stato di 500 milioni di euro per il 2014 attribuito ai Comuni dalla legge di Stabilità - continua la nota della presidenza del Consiglio - viene incrementato di 125 milioni di euro. Il riparto della cifra è stabilito con un decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno, secondo una metodologia condivisa con

l'Anci, tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi. È eliminato il vincolo di destinazione del contributo alle detrazioni, inizialmente previsto dalla legge di Stabilità».

AUTONOMIA

Delrio ha spiegato che spetterà ai sindaci decidere come utilizzare questa nuova flessibilità. Lo 0,8 per mille, infatti, potrà essere imposto sulla prima casa, sulla seconda (in questo caso il prelievo salirebbe a 11,4 per mille) o «pro rata» sulla prima e le seconde. A seconda della soluzione adottata, il comparto comunale potrebbe incassare dagli 1,3 agli 1,7 miliardi.

L'altra novità è il riferimento esplicito agli immobili destinati al culto della chiesa Cattolica previsti nei Patti lateranensi, che vengono esentati dal prelievo. Si tratta di 25 edifici tutti ubicati a Roma. Tra le esenzioni, anche i terreni agricoli.

I sindaci si dichiarano subito soddisfatti. «Con il decreto varato oggi

dall'Consiglio dei ministri si dà attuazione agli impegni convenuti con l'Anci in materia di Tasi Iuc e finanza locale, garantendo quella certezza di quadro normativo e finanziario necessari ai comuni per redigere i bilanci 2014», dichiara Piero Fassino presidente Anci. Ma subito si fa strada un'altra richiesta. «Ci attendiamo ora - prosegue la nota Anci - la rapida indicazione delle coperture finanziarie delle relative anticipazioni del fondo di solidarietà e di tesoreria». Naturalmente l'addizionale Tasi ha provocato la reazione del partito anti-tasse, cioè FI, che pure fino all'altroieri aveva rivendicato che il fisco di Renzi sarebbe in realtà targato Berlusconi. Evidentemente c'è parecchia confusione nei ranghi azzurri.

Cosa accadrà ora ai contribuenti? Spetterà ai Comuni decidere le modalità di pagamento dell'imposta. Il versamento avverrà attraverso modello F24 oppure con il bollettino postale. Secondo le ultime disposizioni ciascun Comune potrà stabilire le scadenze di pagamento della Tasi e della Tari, cioè la tassa sui rifiuti. In questo senso il sistema viene modificato rispetto a quello dell'Imu. Ogni amministrazione dovrà comunque prevedere almeno due rate a scadenza semestrale. Non è vietata comunque l'ipotesi di un pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno.



CARTELLE EQUITALIA

C'è tempo fino al 31 marzo per la sanatoria

Il Consiglio dei ministri ha prorogato al 31 marzo il termine, per accedere alla sanatoria delle cartelle esattoriali, ovvero alla cosiddetta «rottamazione» delle cartelle Equitalia introdotta dal governo Letta nell'ultima legge di Stabilità.

Agli interessati non verranno inviati a avvisi, quindi chi ha debiti pendenti di questo tipo è bene che si informi. Deve verificare la propria posizione e, nel caso, decidere, entro marzo, di effettuare il pagamento del debito in un'unica soluzione, evitando così di pagare non solo gli interessi di mora che nel frattempo sono maturati, ma anche gli interessi che scattano per la ritardata iscrizione a ruolo. La

misura è valida solo per le cartelle consegnate entro il 31 ottobre 2013. Rientrano nella sanatoria, le tasse automobilistiche e le multe per violazioni al codice della strada. Sono, invece, esclusi i debiti previdenziali (ovvero i debiti pendenti presso Inps e Inail), le somme dovute per sentenze della Corte dei Conti, e tutti quei tributi per cui la riscossione Equitalia non è stata incaricata. Per saldare il debito senza interessi i pagamenti possono essere effettuati presso gli uffici postali, ma anche presso gli sportelli di Equitalia.

Per sapere se le cartelle ricevute rientrano nella sanatoria ci si deve rivolgere agli sportelli Equitalia.

Il premier cestina la Web Tax: «Se ne riparla in Europa»

- Come preannunciato, c'è la «rimozione» della norma introdotta nella legge di Stabilità
- Per tassare i ricavi dei colossi di Internet «è necessaria una regolamentazione Ue»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Normalmente l'abolizione o la mancata introduzione di una tassa è circostanza che fa tirare un generale sospiro di sollievo. Ma, come in tutte le cose, esiste sempre una qualche eccezione, specie se l'imposta in questione non è destinata a gravare sulle martoriolate tasche degli italiani, avendo invece come bersaglio delle multinazionali miliardarie. Certo, le cose si complicano ulteriormente se ad essere soppressa ancor prima di nascere è la cosiddetta «Web Tax», stroncata ieri da uno dei primi provvedimenti dell'esecutivo Renzi con immediata coda polemica all'interno del partito Democratico, dove non mancano i sostenitori della tassa. Con la viva speranza, quindi, che il

buongiorno non si veda dal mattino.

È POLEMICA

«Avevamo detto no Web Tax. Siamo stati di parola. #lavoltabuona». Con questo messaggio pubblicato su Twitter subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, è stato lo stesso premier a comunicare la decisione del governo. Ed in un «tweet» immediatamente successivo Matteo Renzi ha aggiunto che «ne riparleremo in un quadro di normativa europea». A questo

...

Renzi ha dato la notizia via Twitter: «Avevamo detto no Web Tax. Siamo stati di parola»

punto è opportuno ricordare per grandi linee la *ratio* della Web Tax. La norma, che era stata introdotta da un emendamento alla legge di Stabilità, prevedeva che i grandi gruppi stranieri presenti su Internet, come Google o Amazon, avrebbero dovuto dotarsi di una partita Iva italiana per continuare ad operare nel nostro Paese. Così tutti i proventi raccolti sul territorio nazionale dai colossi in questione, attraverso vendite, raccolta pubblicitaria o altro, sarebbero stati fatturati in Italia, anziché in Paesi con fiscalità molto più leggera. Una questione tutt'altro che teorica, visto che da anni gli introiti per l'Erario italiano derivanti dall'attività dei giganti della Rete sono spesso irrisori, nell'ordine di pochi milioni di euro, a fronte di ricavi enormemente più grandi. Profitti che vengono sottoposti a tassazione soprattutto in Irlanda, che con le sue aliquote irrisorie è un autentico Eldorado del Fisco per le grandi società tecnologiche. C'è però, e questo spiega l'affermazione di Renzi su Twitter, un altro risvolto della questione altrettanto importante: introducendo soltanto in Italia norme stringenti

sulla tassazione delle attività commerciali sul Web c'è il rischio di non ottenere nulla ma anzi di far danno alla bilancia commerciale, poiché le multinazionali colpite potrebbero chiudere le loro attività nel nostro Paese, lasciando invece la facoltà ai consumatori italiani di acquistare le merci desiderate sui loro siti presenti negli altri e fiscalmente più «benevoli» Paesi europei.

Dunque un argomento controverso che, come detto, ha subito innescato una polemica all'interno del Pd. Francesco Boccia, presidente democratico della commissione Bilancio alla Camera, è ricorso anche lui a Twitter per replicare al messaggio del premier. Nella sostanza, per Boccia il presidente del Consiglio «ha sì mantenuto la parola ma con gli «Over the Top» che potranno così continuare a operare in un regi-

...

Il democratico Boccia contrario: «Così prosegue la concorrenza sleale dei giganti della Rete»

me di concorrenza sleale, a discapito delle altre aziende che pagano regolarmente le tasse nel nostro Paese». In particolare, Boccia ha fatto riferimento «ai 137,9 milioni di euro che, con l'applicazione della mia procedura di tracciabilità in vigore dal primo gennaio, arriveranno nelle casse dello Stato nel 2014, cifra tra l'altro già bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato. Si tratta di quasi 138 milioni a fronte dei 6 milioni pagati nel 2013 da tutte le multinazionali del web nel loro complesso».

Favorevole all'abolizione della Web Tax è invece il Movimento 5 Stelle. «L'abrogazione all'ultimo momento utile da parte del Consiglio dei Ministri - si legge in una nota del gruppo alla Camera - è un atto non solo giusto, ma inevitabile, dal momento che l'entrata in vigore della norma avrebbe causato all'Italia non solo problemi ma, con tutta probabilità, una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea. Per noi è sempre stato evidente che una norma con queste caratteristiche, prima di essere realizzata, necessita di una discussione preliminare in sede europea».

POLITICA

Ora il governo è al completo ma c'è il nodo Giustizia

- 9 viceministri e 35 sottosegretari. Entrano Lotti e Morando, ma anche l'esclusa delle regionali sarde Barracciu
- Fuori in extremis De Luca
- Dentro il «verdiniano» Ferri a via Arenula

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Se sul governo ha tenuto duro, nel sottogoverno gli è andata un po' meno bene. E se ha blindato palazzo Chigi sempre di più cabina di regia unica per tutte le decisioni che contano (al netto dell'Economia), sul resto il premier Renzi ha dovuto assaggiare la dura ma necessaria legge del compromesso. Ha dovuto rinunciare a uomini suoi, fidatissimi. È venuto meno alla regola della parità tra uomini e donne e per dare retta alle richieste di tutti i partiti ha finito per lasciare orfane di rappresentanza alcune regioni come il Friuli Venezia Giulia. Ma soprattutto, per tenere in piedi la maggioranza, Renzi ha dovuto socchiudere più volte gli occhi davanti a senatori discussi (vedi Gentile), sottosegretari indagati (Francesca Barracciu) ed altri necessari (Cosimo Ferri) in nome di cause superiori spacciate per tecniche. Senza contare la delusione di fedelissimi come Matteo Richetti, David Ermini, Eugenio Giani che si erano preparati chi a far le valigie e chi a traslocare. Per non parlare di Vincenzo De Luca, fino a ieri mattina sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alla Coesione territoriale, una specie di ministro per il Mezzogiorno con in cassa i fondi europei, e ieri sera rimasto solo sindaco di Salerno. «Mi auguro solo che facciano quello che devono fare, quello che è necessario per il territorio» ha detto il sindaco. Renziano di ferro ma decisamente sfortunato quando si è trattato di fare il salto dal comune al governo: già sottosegretario ai Trasporti con l'esecutivo Letta, il ministro Lupi non gli ha mai

dato la delega. Perché, motivazione ufficiale, avrebbe dovuto scegliere tra il ruolo di sindaco e quello di sottosegretario. È stato faticoso chiudere la squadra. Ancora di più lo schema dei sottosegretari. Sono 44, di cui 9 viceministri, a cui vanno sommati i 16 ministri, il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio e Renzi. Sessantadue caselle, due in meno del governo Letta.

Il premier deve rinunciare alla parità tra uomini e donne: solo nove su 44, decisamente troppo poche. La trattativa su nomi e incarichi è andata avanti ininterrottamente fino a ieri mattina affidata a Delrio, Guerini e Lotti unico, tra gli amici di sempre, a restare con il premier a palazzo Chigi e tra i pochi che alla fine la spuntano. Restano fuori infatti Richetti (entra Rughetti, sottosegreta-



...
Emanuele Fiano:
«Impossibile delle volte continuare a credere nel proprio lavoro»

...
«Io sono un uomo più fortunato di miliardi di persone, ho solo avuto un po' di amarezza...»

rio alla Pa con Marianna Madia), l'avvocato di famiglia David Ermini che doveva andare alla Giustizia ed Eugenio Giani, presidente del consiglio comunale di palazzo Vecchio che, dovendo rinunciare alla candidatura a sindaco, aveva accettato e dichiarato di «seguire volentieri di seguire Matteo a palazzo Chigi». Rinunce costose per il premier. Lotti avrà la delega all'Editoria. Mentre quella alle Telecomunicazioni è stata affidata a Giacomelli (Pd, area dem). Ma è forte la sensazione che Lotti sarà un po' il ministro ombra delle Tlc.

Non è stata una riunione di consiglio dei ministri semplice. Il ministro Guar-

dasigilli è rimasto sorpreso quando ha visto la squadra in via Arenula. Già è anomalo il ruolo di viceministro, passi poi per Enrico Costa (Ncd) giovane avvocato allievo un tempo di Niccolò Ghedini, tutto rientrava nei patti con il partito di Alfano. Il problema si chiama Cosimo Ferri, la toga di Mi, arrivato al governo con Letta in quota Pdl e sopravvissuto allo tsunami del centro destra in quanto «tecnico». Alla perplessità, per non dire contrarietà, di Orlando perché i due nomi rappresentano «un chiaro sbilanciamento a destra», la risposta è stata che «Ferri è un tecnico, non è né di destra né di sinistra». È certamente co-

si. Vale però la pena ricordare come Ferri sia toscano, dell'alta Toscana, e non sia un mistero la sua amicizia con Berlusconi, Verdini e molti altri in Forza Italia.

Se Renzi chiude la porta a De Luca (e deve essergli costato) anche per via dell'indagine in cui è coinvolto, la apre invece a Francesca Barracciu, donna, sarda e del Pd, anche lei con qualche problema di giustizia (è indagata per i rimborsi ai gruppi in Regione) tanto che ha dovuto rinunciare alla Sardegna dove era arrivata prima nelle primarie.

Molti stanno masticando amaro nel Pd. A Emanuele Fiano toccava, e non da oggi, una delega all'Interno. Fuori anche Cecilia Guerra e Cecil Kyenge. Entra Ivan Scalfarotto (Rapporti con il Parlamento) anche se gli sarebbe piaciuto da matti un governo «con il ministro della Difesa donna e io, omosessuale, alle Pari Opportunità». Tra Scelta civica e Popolari è pari e patta, quattro a testa. E con deleghe tutte pesanti. Mario Mauro è rimasto fuori, non ha accettato neppure i Rapporti con l'Europa. È entrato Sandro Gozi. Mentre Marco Minniti continua a guidare gli 007. In certi settori la continuità è un obbligo.

IL GOVERNO RENZI

| Ministri, viceministri e sottosegretari | | Pd | Ncd | Scelta civica | Udc | Per l'Italia | Psi | tecnico |
|---|--|---|-----|---------------|-----|--------------|-----|---------|
| MATTEO RENZI Presidente Consiglio | | | | | | | | |
| Graziano Delrio Sottosegretario alla Presidenza | | | | | | | | |
| Sottosegretari | | | | | | | | |
| ■ Luca Lotti Delega Editoria | | | | | | | | |
| ■ Sandro Gozi Delega Affari Europei | | | | | | | | |
| ■ Marco Minniti Delega Sicurezza Repubblica | | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| MINISTRI | | Federica Mogherini Lapo Pistelli Mario Giro Benedetto Della Vedova | | | | | | |
| Affari Esteri | | | | | | | | |
| | | Angelino Alfano Filippo Bubbico Giampiero Bocci Domenico Manzione | | | | | | |
| Interno | | | | | | | | |
| | | Andrea Orlando Enrico Costa Cosimo Ferri | | | | | | |
| Giustizia | | | | | | | | |
| | | Pier Carlo Padoan Enrico Morando Luigi Casero PierPaolo Baretta Giovanni Legnini Enrico Zanetti | | | | | | |
| Economia e finanze | | | | | | | | |
| | | Maurizio Lupi Riccardo Nencini Umberto Del Basso Antonio Gentile | | | | | | |
| Infrastrutture e trasporti | | | | | | | | |
| | | Maurizio Martina Andrea Olivero Giuseppe Castiglione | | | | | | |
| Politiche agricole | | | | | | | | |
| | | Gianluca Galletti Silvia Velo Barbara Degani | | | | | | |
| Ambiente | | | | | | | | |
| | | Giuliano Poletti Teresa Bellanova Franca Biondelli Luigi Bobba Massimo Cassano | | | | | | |
| Lavoro | | | | | | | | |
| | | Beatrice Lorenzin Vito De Filippo | | | | | | |
| Salute | | | | | | | | |
| | | Federica Guidi Carlo Calenda Claudio De Vincenti Simona Vicari Antonello Giacomelli | | | | | | |
| Sviluppo economico | | | | | | | | |
| | | Maurizio Lupi Riccardo Nencini Umberto Del Basso Antonio Gentile | | | | | | |
| Infrastrutture e trasporti | | | | | | | | |
| | | Maria Elena Boschi Ivan Scalfarotto Teresa Amici Luciano Pizzetti | | | | | | |
| Riforme | | | | | | | | |
| | | Marianna Madia Angelo Rughetti | | | | | | |
| Semplificazione e P.A. | | | | | | | | |
| | | Maria Carmela Lanzetta Gianclaudio Bressa | | | | | | |
| Affari regionali | | | | | | | | |

«Torno in prima linea ma non ero sparito»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il suo nome era già circolato nel sottogoverno, le indiscrezioni raccontavano di un suo possibile ingresso nel governo. Ipotesi che ieri si è trasformata in realtà. «Non è stata una sorpresa perché avevo avuto prima da parte di Del Rio e poi di Renzi la richiesta di disponibilità a dare una mano» rivela Roberto Reggi. «Ma non era ben chiaro di che tipo di aiuto avevano bisogno in questa attività di governo» aggiunge il neo sottosegretario alla Pubblica Istruzione in quota Pd. Renziano della prima ora, Reggi, ex sindaco di Piacenza è stato il braccio destro di Renzi nella campagna delle primarie del 2012, quelle che videro l'attuale premier sfidare l'ex segretario del Pd, Bersani. Dopo quella esperienza era tornato al suo lavoro da ingegnere, che dovrà di nuovo interrompere. «La sorpresa è stata sull'incarico» dice.

Con un premier che punta molto sulla scuola non le mancherà il lavoro.

«Non mi spavento e Matteo lo sa. Come sindaco abbiamo lavorato moltissimo sull'edilizia scolastica, a Piacenza abbiamo un sistema scolastico tra i più avanzati, nei dieci anni dei due miei mandati le scuole le abbiamo messe tutte a posto. Non so se mi ha chiamato per questo, probabilmente ha abbina-

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

L'ex coordinatore della mozione Renzi: «Dopo le primarie perse ho ripreso il mio lavoro ma non ho mai smesso di collaborare al progetto»



to la fiducia che ha in me, con la conoscenza del fatto che in questi anni mi sono dato molto da fare».

Ultimamente però sembrava un po' sparito dal radar di Renzi.

«Questo lo diceva chi non conosceva il

mio rapporto con Matteo. Non sono mai sparito, sono tornato a fare il mio lavoro, che dovrebbe essere la cosa normale per uno che fa anche politica. Mi guardavano come se fossi malato: ma come, mi dicevano, tu hai fatto il sindaco dieci anni e adesso non hai nessun incarico? La verità è io ho sempre continuato a lavorare ad un progetto politico, che si è affermato e che sta dando speranze al Paese».

Quindi la delusione per essere rimasto fuori dal Parlamento è passata.

«È passata sì. Io non ho mai smesso di dare una mano a Matteo e lui non ha mai smesso di tenermi vicino, non a caso sono nella direzione nazionale del Pd, mi ha voluto lui».

Sa già di che si occuperà?

«Sentendo le priorità di Matteo, la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica è un tema che sicuramente ce ne dovremo occupare come ministero. Però non bisogna dare stabilità soltanto ai muri, ma anche al sistema educativo, perché oggi noi viviamo sì una crisi economica, ma soprattutto sociale, per cui per ridare speranza al nostro Paese dobbiamo ripartire dall'educazione dei nostri ragazzi, bisogna ridare dignità agli insegnanti. Dobbiamo lavorare tanto, nello specifico lo vedremo insieme al ministro Giannini e al premier».

Lei nelle primarie fra Renzi e Bersani era il più barricadiero fra i renziani. Ora è acca passata?

«Erano primarie vere e avendo io la responsabilità del coordinamento della campagna elettorale di Matteo toccava a me dire le cose scomode. Per cui in quella occasione penso di aver interpretato un ruolo che mi era stato affidato. Poi non è che dall'altra parte arrivavano margherite e fiori».

Il caso di Gentile in pressing su L'Ora

Certo, si occuperà di Infrastrutture nella squadra con la sua, del suo stesso partito, ministro Maurizio Lupi. Non avrà a che fare con editoria o cultura. Ma non è il dove che pesa. È il chi. Se è vero, come è vero, che Antonio Gentile, senatore calabrese del Nuovo centrodestra e nominato ieri sottosegretario alle Infrastrutture, è il signore che una decina di giorni fa è stato al centro, sfiorato ma senza alcuna responsabilità diretta, di un giallo giornalistico-editoriale.

Succedeva infatti, una decina di giorni fa, che il quotidiano *L'Ora di Calabria* stesse per pubblicare un articolo in cui si parlava del figlio del senatore Gentile coinvolto in un'indagine della procura di Cosenza per falso ideologico e associazione a delinquere. Il quotidiano veniva messo sotto pressione per non pubblicare la notizia (che ovviamente veniva pubblicata). Solo che qualche giorno dopo *L'Ora di Calabria* è stata colpita da una delle peggiori sciagure che possano capitare a un quotidiano: lo stop delle rotative per un improvviso quanto inspiegabile guasto alle macchine. Una faccenda stranissima di cui infatti si sta occupando la procura di Cosenza.

Le coincidenze possono essere maledette e i retroscena sono un genere giornalistico assai diffuso. Ma è chiaro che la nomina di Gentile costringerà il

IL CASO

C. FUS.
@claudiafusani

Polemiche sulla nomina del senatore. «Pochi giorni fa voleva censurare il quotidiano calabrese» E ora la Procura indaga sulle rotative andate in tilt

premier Renzi ad assumere qualche informazione in più. Visto che il nome di Gentile è da giorni blindato nel toto-sottosegretari, non ne è mai uscito e ieri mattina è stato confermato nella squadra di governo. Di fronte a tanti



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

M5S, dopo le epurazioni i veleni «I dissidenti manovrati dal Pd»

● **L'espulso Campanella smentisce Fico: «A cena con Civati? Sì, c'era anche Michelle Obama»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nel terzo giorno di buriana dentro il Movimento Cinque Stelle, le accuse ai dissidenti interni, a cominciare dai quattro senatori espulsi, passa dall'insulto - «zavorre», «venduti» e tutto il solito repertorio - all'invettiva politica. I quattro e gli altri che si sono dimessi in solidarietà vengono accusati di prestarsi a una operazione politica esterna, manovrata dal Pd.

È la pasionaria del Movimento, quella Paola Taverna che ha accolto il leader Beppe Grillo a braccia aperte durante la sua prima visita in Parlamento, a dare la linea. In una intervista sostiene che «è il Pd che con l'adesione al Pse vuole cambiare maggioranza». Sulla stessa lunghezza d'onda gli altri due giovani leoni, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, parlano di «emissari» incaricati di indurre in tentazioni alleanziste i parlamentari pentastellati. E sui forum di discussione del Movimento, per rafforzare questa lettura, non ci si fa problemi a citare anche il giornalista di *Libero* Franco Bechis, per il quale l'operazione era nell'aria da molto tempo. La tesi quindi sarebbe che i quattro «sono fuori perché erano già fuori» e con ciò non ci sarebbe bisogno di giustificare ulteriormente la loro cacciata.

Roberto Fico, presidente della commissione Vigilanza Rai e altra punta di diamante del grillismo ortodosso, ha addirittura parlato di una cena tra Francesco Campanella, il più in vista dei senatori epurati, e Pippo Civati. Campanella ha smentito ironicamente ieri: «La cena con Civati? Certo, c'erano anche Scarlett Johansson e Michelle Obama». Campanella ha dovuto inoltre smentire

di aver già pronto un simbolo e un sito per il nuovo Movimento che avrebbe pensato di fondare: Attivisti Liberi. In realtà il sito esiste ma è stato aperto da un attivista napoletano, Salvatore Torsi, deluso anche lui dalle modalità con cui Grillo ha gestito l'incontro con il premier Renzi voluto dalla Rete. «L'ho aperto in assoluta autonomia e senza contatti con Campanella», ha assicurato Torsi.

I più interessati all'ipotesi di un più sostanzioso raggruppamento di forze di centrosinistra in grado di spostare il Pd dall'abbraccio con l'Ncd di Angelino Alfano sono naturalmente i parlamentari di Sinistra ecologia e libertà. Ma il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore chiarisce che Sel non pensa «ad annessioni o a inviti maliziosi, ma alla possibilità di un progetto politico comune». «La questione, dal punto di vista politico - spiega Migliore - è oggettiva. Nel corso di questi mesi abbiamo riscontrato molte affinità su temi concreti, tuttavia credo che debbano essere gli esponenti del M5S a decidere come organizzarsi, in modo che sia pienamente garantita la loro identità politica. Una convergenza tra le anime libertarie e democratiche dei grillini e una esperienza della sinistra, più tradizionale sebbene innovativa come la nostra, è possibile». E con i senatori civatiani il gruppo può rafforzarsi anche numericamente. «La forza delle proposte - osserva Migliore - è data più dalla qualità politica che dai numeri. Certo, se si riuscisse a raggiungere

una consistenza di 20 e più senatori, ciò rappresenterebbe anche una evidente alternativa a un quadro politico bloccato dall'ipoteca sul governo da parte del Ncd». In ogni caso non per essere «la riserva di nessuno ma per costruire una chiara alternativa all'attuale quadro politico», conclude Migliore.

Il senatore civatiano Corradino Mineo sostiene che «quanto sta accadendo all'interno del Movimento 5 Stelle è molto più importante delle convenienze immediate». Al Senato c'è una gran voglia di riforme, a suo dire, ma fino ad adesso «un quarto dei voti degli italiani erano congelati, ora questa ambiguità va sciogliendosi». Ma aggiunge che intende discuterne «senza inciuci», alla luce del sole. Dal Pd però, Nicola Latorre, anche lui con gli altri ospite della trasmissione Agorà, esclude ipotesi di cambio di maggioranze in corsa da parte del governo.

Nel frattempo dentro i Cinque Stelle più critici è il momento della riflessione sul da farsi. Non c'è infatti nessuna uniformità d'intenti. Paola Taverna ha chiarito che tra i parlamentari chi si dimette ora non rientrerà neanche in caso le dimissioni non vengano alla fine ratificate in aula, contando sul fatto che molti non avranno il coraggio di passare il Rubicone. Il senatore sardo Roberto Cotti, pur contrario alla procedura delle espulsioni, in effetti ha annunciato ieri che non se la sente. Torna sui suoi passi Michele Giarrusso. Incerta Cristina De Pietro, è tornata a Genova dove si confronterà con la sua base. Anche tra i quattro epurati non c'è unanimità. Campanella non intende dimettersi. Sulla sua posizione si trovano anche Lorenzo Battista e Fabrizio Bocchino. Alla Camera i deputati Alessio Tacconi e Ivan Catalano andranno nel gruppo misto. Il senatore Luis Alberto Orellana, il quarto espulso, considera «irrevocabili» le sue dimissioni presentate insieme ai senatori solidali Maurizio Romani, Alessandro Bencini, Maria Mussini, Laura Signami e Monica Casaletto. Tutti quanti si sono lasciati ieri impegnandosi a una riflessione con gli attivisti nei rispettivi territori per chiarirsi le idee.

...
Migliore (Sel): «Con i fuoriusciti niente inviti maliziosi, possibile un progetto comune»

...
Il senatore civatiano Mineo: «Ciò che accade fra i grillini è importante, si discuta alla luce del sole»

altri nomi, come abbiamo visto, che sono invece spariti.

Appena uscito il suo nome, *Articolo 21 e Iniziativa dei Cittadini Europei per il Pluralismo dei media*, hanno provveduto a ricordare a Renzi rischi ed ombre di Gentile. «La sua nomina dopo il caso *Ora di Calabria* è inopportuna» ha twittato Giuseppe Giulietti. «Solo dieci giorni fa, a Cosenza - si legge nella nota di *Media Initiative* - accadeva un episodio inverosimile ai danni della libertà di stampa: *l'Ora della Calabria* veniva messo sotto pressione per non pubblicare la notizia dell'indagine giudiziaria (falso ideologico, associazione a delinquere) che riguarda il figlio di Antonio Gentile». *Media Initiative* ricorda che alla direzione del giornale erano arrivate «pressioni minacciose dai toni così allarmanti da aver spinto la Procura ad intervenire proprio in questi giorni, per capire come mai, dopo aver toccato gli interessi della famiglia Gentile, il quotidiano di Cosenza abbia subito un improvviso e inspiegabile guasto meccanico alla tipografia che ne ha impedito stampa e distribuzione».

Non la vede così il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che tace i fatti de *L'Ora di Calabria* e guarda invece al nome di Gentile come «il giusto riconoscimento per tutti i calabresi che potranno avere un valido interlocutore in un ministero chiave come quello delle Infrastrutture».

Sappiamo quanto i sei senatori calabresi siano stati decisivi per la nascita di Ncd. E come i 31 voti al Senato siano, almeno per ora e al netto di eventuali future maggioranze diverse, determinanti per il governo Renzi. La nomina di Gentile è solo un piccolo prezzo da pagare in nome della maggioranza.

Il Lodo che mette l'Italicum alla prova

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

● **CHIUSA LA PARTITA DEI SOTTOSEGRETARI SI APRE PER RENZI QUELLA DELL'ITALICUM.** La Camera inizierà a discuterne martedì prossimo, il voto finale dovrebbe arrivare in settimana. Al di là delle richieste di merito sulle soglie di sbarramento, sul premio di maggioranza, su preferenze, primarie, ecc, tra i parlamentari della maggioranza prevale - a Montecitorio come a Palazzo Madama - la richiesta di legare la riforma del voto a quella del Senato. Posizione che trova sponde consistenti nel governo, basti pensare - e non solo - alla componente ministeriale di Alfano. Ma Forza Italia si oppone e richiama il patto Renzi-Berlusconi per sostenere che nulla va cambiato. Il fatto nuovo delle ultime ore, tuttavia, riguarda le aperture del Presidente del Consiglio, uno dei due contraenti dell'intesa del Nazareno. Renzi si sarebbe impegnato con i vertici del gruppo Pd alla Camera «a convincere Berlusconi» sul «nesso politico stretto che esiste tra accordo elettorale, riforma del Senato e Titolo V della Costituzione». Un pressing che dovrebbe aprire la

strada al voto dell'Aula a favore dell'emendamento Lauricella, lo stesso che subordina l'entrata in vigore delle nuove regole al superamento del Bicameralismo perfetto che incontra molti consensi nel Pd, nel Nuovo centrodestra e tra i centristi. E che, almeno dai contatti informali, non farebbe registrare ostilità in Sel, nella Lega e tra i grillini. Il fatto è che Berlusconi avrebbe garantito ai suoi che «la riforma del Senato non si farà». E questo, assieme agli ultimatum di Brunetta - «la riforma elettorale dovrà essere approvata entro marzo» - conferma le convinzioni di chi sospetta che il Cavaliere punti solo al voto anticipato. E a trarre vantaggio da un meccanismo «che produrrebbe maggioranze diverse a Montecitorio e a Palazzo Madama, darebbe voce in capitolo ai partiti maggiori a scapito dei più piccoli, riproporrebbe alla fine le larghe intese». Questi gli effetti dell'Italicum «qualora il testo non venisse modificato». Giuseppe Lauricella, il deputato Pd che ha

...
Renzi disponibile ad aprire all'emendamento Lauricella

depositato l'emendamento che sostituisce l'articolo 2 sulla disciplina del voto per il Senato, sottolinea i rischi di incostituzionalità delle nuove norme e ricorda che il presidente della Consulta, Gaetano Silvestri, ha richiamato l'attenzione su due principi: «quello della rappresentanza e quello della governabilità». Contenuti su cui riflettere, quindi, anche in funzione degli scenari politici futuri. Renzi è di fronte a un bivio, anche perché la partita dell'Italicum non si conclude alla Camera e preveda un difficile secondo tempo al Senato. Bisognerà comprendere se Berlusconi - pur di mantenere lo status «riformatore» delle ultime settimane - sarà costretto a non smentirsi sulla proclamata esigenza di superare il bicameralismo perfetto o se farà prevalere, al contrario, la logica elettorale che ostenta in privato (e non solo). Renzi dovrà «andare a vedere», consapevole com'è delle posizioni diffuse nei suoi gruppi parlamentari sulle garanzie anti elezioni anticipate. I rischi di rottura non vanno esorcizzati, così come le sponde leghiste, grilline e di Sel che possono controbilanciare patti blindati con Forza Italia. Con questi si dovrebbe misurare il premier se non riuscisse a far cambiare idea a Berlusconi.

Sembra impraticabile, tra l'altro,

l'idea - che i retroscena giornalistici attribuiscono a Renzi - di trasformare l'emendamento Lauricella in un Ordine del giorno. «Un Odg che impegna il governo a far scattare l'Italicum dopo la riforma del Senato? - chiede il parlamentare siciliano del Pd - Ma questo non ha logica, non è materia di pertinenza dell'esecutivo». Lauricella esclude, tra l'altro, che il suo emendamento possa essere sottoposto al voto palese. «Il testo sostituisce l'articolo 2 con un nuovo articolo - spiega - E tutti gli articoli dovranno essere approvati o respinti con voto segreto». A decidere, in caso di controversie, dovranno essere il presidente della Camera e la Giunta per il regolamento di Montecitorio. Per lo scrutinio palese lavora naturalmente Forza Italia, ben consapevole dell'orientamento prevalente tra i parlamentari che potrebbe esprimersi con maggiore libertà nel voto segreto. Alla fine, per non creare fibrillazioni ad un governo nato grazie alle garanzie non scritte concesse ad Alfano e per non bruciare formalmente il «patto» con Berlusconi (anche per eventuali futuri risvolti elettorali) - il voto segreto sul lodo Lauricella deciso dalla Camera potrebbe fornire a Renzi più di un alibi togliendogli molte castagne dal fuoco.



**l'Unità
siamo
noi!**

anni '40

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

POLITICA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Una data da segnare in rosso. Per molteplici ragioni. La prima uscita da premier, e segretario del Pd, di Matteo Renzi in assise internazionali. L'ufficializzazione della candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea; una scelta, quella dell'attuale presidente dell'Europarlamento, rafforzata dalla presenza, con tutta probabilità, del suo nome nella scheda elettorale alle elezioni europee del 25 maggio.

Basta e avanza per fare del congresso del Pse a Roma un evento politico di straordinaria importanza. Un congresso chiamato a ratificare la decisione, presa all'unanimità ieri, dell'Ufficio di presidenza del Pse di accogliere la richiesta di adesione del Pd come «full member». Basta e avanza per fare del congresso del Pse un evento politico di primaria importanza.

A darne conto sono il parterre e la tribuna del Palazzo dei Congressi: a Roma si ritrovano leader di partiti socialisti, socialdemocratici, progressisti che governano in 18 dei 28 Paesi dell'Ue (Francia, Germania, Italia, Austria, Grecia, Romania, Malta, Belgio, Olanda, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Lituania, Slovenia, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Slovacchia). Il clou è oggi, con la sessione plenaria a cui saranno presenti tutti i nomi di punta del socialismo europeo. Ma il lavoro di elaborazione ha segnato la giornata di ieri con workshop tematici al Palazzo dei Congressi, l'incontro del vertice dell'associazione culturale del Pse, la Feps, il vibrante summit delle donne del Pse (il cambiamento è tale se si coniuga al femminile), momenti di riflessione sui temi più caldi che saranno al centro della campagna elettorale: una economia progressista per la crescita, il lavoro ed i diritti sociali, l'immigrazione, sicurezza e difesa, lotta ai populismi.

SFIDA PER IL CAMBIAMENTO

Il congresso di Roma sancisce anche l'ingresso ufficiale del Partito democratico nella famiglia del socialismo europeo. Un ingresso dalla porta principale, consono ad un partito che, da oggi, diviene per rappresentanza il secondo gruppo dopo la Spd tedesca. A concludere i lavori del congresso saranno Matteo Renzi - che ieri ha incontrato a Palazzo Chigi il vice cancelliere tedesco Sigmar Gabriel e i primi ministri di Romania, Malta, Austria e Belgio - e Martin Schulz. «Che il primo impegno internazionale di Renzi sia quello di presentare il candidato alle europee del Pse è un gesto incredibilmente incoraggiante», annota Julian Priestley, consigliere speciale di Schulz e coordinatore del suo tour elettorale. «Non si può parlare di disimpegno nei confronti dell'Europa, anzi - rileva Priestley -

...
La battuta sul sindaco di Firenze: «Faccia attenzione ai pop corn, lo vedo in sovrappeso»



Il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz. FOTO AP

Il congresso Pse a Roma «La sfida è al populismo»

- Accolta all'unanimità la richiesta di adesione presentata dal Pd
- D'Alema: «Siamo l'unica alternativa a tecnocrazia e austerità»

quello che ha fatto Renzi è un segnale del profondo interesse dell'Italia nelle questioni europee. Siamo molto ottimisti».

A rilanciare la sfida del cambiamento è Massimo D'Alema. «A Renzi consiglieri di stare attento ai pop corn, lo vedo un po' sovrappeso». A margine dei lavori del congresso del Pse, l'ex premier replica con ironia al presidente del Consiglio, che l'altro ieri con una battuta aveva detto di essere pronto ad

assistere «con i pop corn in mano all'epico scontro tra D'Alema e Fioroni» sul tema dell'adesione del Pd al Ppe.

Battute a parte, D'Alema afferma di ritenere la tradizione culturale del cattolicesimo democratico, di cui Beppe Fioroni si sente erede, non estranea alla storia del socialismo: «Lo dimostra personalità come Jacques Delors e Antonio Guterres: c'è una storia del cattolicesimo sociale e democratico,

che ha molto a che fare con la storia del socialismo. Quanto alle prossime elezioni europee, D'Alema ha detto di augurarsi «che siano imperniate sull'Europa e non una somma di elezioni nazionali». A preoccupare l'esponente democratico è soprattutto il possibile mix derivante da una diserzione delle urne «da parte di quelli che nell'Europa non ci credono più e una partecipazione di quelli molto arrabbiati con l'Europa. Se si sommassero questi due

elementi, il risultato sarebbe molto negativo, direi devastante. Otterremmo l'effetto contrario di quanto da molti auspicato: un Parlamento europeo debole e disgregato lascerebbe infatti tutte nelle mani della signora Merkel».

D'Alema partecipa assieme a Stefano Rodotà a uno degli workshop più seguiti e di stretta attualità: quello sui populismi. «Di fronte all'assedio delle forze populiste, il Pse correrebbe un rischio mortale, se facesse un patto con le forze moderate europeiste», avverte il presidente della Feps. «Quello - aggiunge D'Alema - è un terreno in cui il Pse si troverebbe accerchiato con uno spazio politico eroso. Bisogna, invece, rendere più forte e netta la dialettica tra destra e sinistra». Alla domanda su cosa accadrà a giugno, se né il Pse né il Ppe avranno il 51% dei seggi nell'Europarlamento, D'Alema risponde: «Il Pse deve presentare se stesso e Martin Schulz come un'alternativa all'Europa tecnocratica e dell'austerità. Più la sinistra si distinguerà in questo campo, più si ridurranno gli spazi per il voto di protesta, che risulterebbe inutile».

Per le prossime elezioni europee, D'Alema vede il rischio «di una bassa partecipazione degli elettorati tradizionali e un'alta motivazione per coloro che spingono per il voto di protesta. Il rischio è quello di avere un Parlamento frammentato. Il Pse deve dire chiaramente no all'austerità, che è una scelta politica sbagliata. Obama fa un'altra politica. L'Europa, intesa come comunità politica, non sta insieme intorno alla regola del 3%. L'Europa dei governi viene percepita come l'Europa dei governi più forti. Il risultato è terribile, perché così risorgono i nazionalismi».

MARTIN ALL'ATTACCO

«Angela Merkel non è mia moglie...». Con questa battuta e in attesa dell'"incoronazione" di oggi Martin Schulz ha fotografato i suoi rapporti con la cancelliera tedesca durante il suo incontro di ieri con la Presidenza del Pse.

«Io - ha proseguito Schulz - rappresento una Germania responsabile ed europea, molto diversa da quella della signora Merkel, che ha il voto solo di una minoranza dei miei connazionali. Noi lottiamo per i diritti sociali, la crescita e gli investimenti, siamo contrari al capitalismo selvaggio».

«Soprattutto - ha concluso il presidente dell'Europarlamento - vogliamo un'Europa dove i ricchi e i poveri abbiano gli stessi diritti. Questo deve valere sia per i cittadini sia per i Paesi membri della Ue». Coniugare crescita e giustizia sociale, investire su formazione, nuove tecnologie, green economy, grandi infrastrutture, puntando su giovani e donne. È l'Europa del futuro, vista da sinistra. È il socialismo del Terzo millennio, quello del «Manifesto di Roma».

...
Oggi gli interventi di Renzi, Schulz e di tutti i principali leader socialisti

LA POLEMICA

Rutelli: «Un tuffo nel '900, una rinuncia all'ambizione fondativa del Pd»

Francesco Rutelli ha presieduto a Bruxelles, presso il Parlamento europeo, il Consiglio del Partito democratico europeo, che ha accolto l'adesione di nuovi membri dai paesi dell'Europa Centro-Orientale. Il Pde ha approvato all'unanimità il Manifesto in vista delle elezioni europee: 10 punti sulle priorità per l'Unione 2014-2019. Il Pde propone anche di far coincidere

presidente del Consiglio e presidente della Commissione: un'unica personalità, per dare all'Europa un leader rappresentativo ed efficace. Al termine della riunione, Francesco Rutelli ha definito l'ingresso del Pd nel Partito del socialista europeo come «un tuffo nel Novecento, una rinuncia all'ambizione fondativa del Partito democratico. Scelta rispettabile, ma il

Pse non è cambiato, è rimasto identico a quello del secolo scorso. Né appare convincente riproporre un bipartitismo che non esiste in Italia, dove i due maggiori partiti di destra e sinistra sommati assieme raccolgono appena il consenso di un quarto degli elettori. Nel centro dello schieramento pro-europeo, continua dunque con coerenza l'impegno del Pde».

IO STO CON l'Unità TUTTO L'ANNO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

| Digitale | | Cartaceo | |
|------------------|-----------------|-------------------|-------------------|
| temporali | 1 settimana € 5 | 3 mesi € 100 | 6 mesi € 190 |
| | 3 mesi € 50 | 9 mesi € 280 | 12 mesi € 350 |
| | 6 mesi € 85 | 12 mesi 5gg € 110 | 6 mesi 7gg € 140 |
| | 12 mesi € 150 | 12 mesi 5gg € 220 | 12 mesi 7gg € 270 |
| a consumo | 30 copie € 25 | 90 copie € 65 | 120 copie € 80 |
| | 60 copie € 45 | | |

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

ECONOMIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Uova in faccia, urla e spintoni: cose mai viste in Cgil stanno inasprendo il clima di un congresso che ormai conta qualche ferito (lieve). Dopo i tafferugli di Milano, con protagonista l'ex Fiom Giorgio Cremaschi, un nuovo episodio di violenza si è verificato ad Albino, dove le tute blu di Bergamo hanno chiuso ieri il loro congresso provinciale.

Quando il segretario della Cgil bergamasca, Luciano Bresciani, che presiede i lavori, si è alzato per intervenire nel dibattito, dalla prima fila sono partite accuse e insulti nei suoi confronti: «Hai venduto i lavoratori!», ha urlato un delegato della Fiom, talmente irato da tirare pure un uovo in faccia al suo collega sindacalista. Bresciani si è anche fatto male. Medicato, ha comunque terminato il suo intervento, mentre in sala non c'era più traccia del suo aggressore. Lui si chiama Cosimo D. è un delegato delle tute blu alla Brembo, l'azienda del presidente di Scelta Civica, Alberto Bombassei, e fino a ieri era anche membro del direttivo dei metalmeccanici Cgil di Bergamo. Cosimo è aderente alla corrente sindacale «Rete 28 Aprile», che ha in Giorgio Cremaschi il suo esponente più conosciuto.

Cremaschi appena due settimane fa a Milano si è reso protagonista di un episodio che ha fatto molto discutere. È stato bloccato e allontanato senza complimenti dal Teatro Parenti dove, durante un incontro alla presenza di Camusso e di altri segretari nazionali, avrebbe preteso di parlare scavalcando gli interventi dei delegati iscritti al dibattito.

IL PRECEDENTE DI MILANO

Al Parenti si teneva un attivo dei delegati regionali delle categorie non aderenti a Confindustria (non era stata invitata la Fiom, che pure rappresenta anche lavoratori la cui controparte non è confindustriale) per discutere dell'opportunità di estendere a queste categorie l'accordo su democrazia e rappresentanza firmato il dieci gennaio da Cgil, Cisl, Uil, insieme all'organizzazione guidata da Giorgio Squinzi.

Un'intesa, questa, che rappresenta il vero nodo attorno al quale si sta aggrovigliando il congresso di Corso Italia. La Fiom, contraria a quell'accordo, ha chiesto prima di interrompere l'iter congressuale per far votare i lavoratori sulla rappresentanza, poi ha presentato delle richieste alla Cgil che sostiene siano state disattese. A questo punto l'organizzazione guidata da Maurizio Landini aspetta il comitato centrale di lunedì per decidere come comportarsi. «Ma dalla critica alla violenza c'è un bel salto», dice Mirco Rota segretario della Fiom in Lombardia. La condanna per quanto è avvenuto ieri, così come per i tafferugli di due settimane fa, è arrivata subito da parte della Cgil e delle tute blu.

L'aggressione a Bresciani «è stata una cosa mai vista durante un con-



Il segretario provinciale della Cgil di Bergamo, Luigi Bresciani con la Camusso in una riunione della Fillea-Cgil

Bergamo, al congresso Fiom uova contro il segretario Cgil

● Luigi Bresciani aggredito da un delegato di «Rete 28 aprile» che fa capo a Cremaschi ● Condanna di Camusso e Landini: gesto provocatorio e violento

gresso, uno così non dovrebbe più far parte della Cgil», dice Rota. Verrà espulso? «Lo deciderà la commissione di garanzia di Bergamo», che aprirà un'inchiesta. Per il momento resta la condanna, che arriva secca anche da parte di Landini. «La mia stima personale e la mia solidarietà umana al compagno Luigi Bresciani - dice il segretario generale delle tute blu - L'atto commesso nei suoi confronti non è compatibile con i valori, la storia, la tradizione e la pratica di confronto e democrazia che forma l'identità e l'essere della Fiom-Cgil».

Di «gravità inaudita» parla anche la Cgil, per la quale interviene Susanna Camusso, che indica come «un episodio di inciviltà personale» quello di cui è stato vittima il segretario bergamasco. La segretaria di Corso Italia, che ieri era a Milano, ha poi ribadito che non è mai stata presa in considerazione l'ipotesi, ultimamente apparsa sulla stampa, di una separazione della Fiom dalla Cgil. Concetto più volte espresso anche da Landini. «Sono voci messe in giro da chi ci vuole male», riprende Rota. «Non usciremo mai dalla Cgil. Significherebbe la fine della nostra storia politica».

PNEUMATICI

Pirelli cede a Bekaert l'attività steelcord per 255 milioni di euro

Pirelli ha ceduto il 100% delle attività di produzione della cordicella metallica per pneumatici (steelcord) a Bekaert per un valore complessivo di circa 255 milioni di euro. L'operazione consente al gruppo della Bicocca di uscire da un'attività che per il management «non presenta adeguate dimensioni competitive» per «focalizzarsi sul segmento degli pneumatici premium a più alta marginalità». È quanto si legge in una nota del gruppo. L'operazione interessa tutte e cinque le fabbriche steelcord di Pirelli in Italia, Turchia, Romania, Cina e Brasile. L'intesa prevede inoltre un accordo di fornitura per lo sviluppo congiunto di prodotti. L'impatto economico e finanziario derivante dalla cessione non era incluso nelle stime del piano industriale Pirelli presentato a novembre.

TELECOMUNICAZIONI

3 Italia chiude il 2013 con il 2% in più di clienti e maggiore redditività

3 Italia chiude il 2013 con 9,7 milioni di clienti, in crescita del 2% rispetto al 2012. I clienti ad alto valore rappresentano il 48% del totale (erano il 46%) mentre crescono del 40% i clienti in rete con smartphone e tablet. Continua infatti la crescita a doppia cifra del traffico dati (+42%) e dei ricavi da Internet mobile (+22%), così come quella del traffico voce (+27%). I ricavi complessivi si attestano a 1,75 miliardi di euro, in calo dell'11% per effetto del taglio delle tariffe. Al netto di tale effetto i ricavi crescono invece del 3% rispetto al 2012. L'Ebitda raggiunge quota 279 milioni di euro, in crescita del 6%. Tale miglioramento è legato alla crescita del margine da servizi dovuta all'aumento della base clienti attivi (+16%). L'Ebit si attesta a 0,3 milioni di euro, in linea con il valore del 2012 (0,5 milioni).

Risse invece del confronto È grave e triste si corra ai ripari

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

● HO CONOSCIUTO TEMPO FA LUIGI BRESCIANI, SEGRETARIO DELLA CGIL DI BERGAMO. È IL DIRIGENTE SINDACALE, non contestato con argomenti convincenti, ma colpito al viso con un gesto violento. Non da un crumiro, non da un sicario fascista, bensì da un delegato della Fiom (seguace di Giorgio Cremaschi e non di Landini). Il tutto durante una seduta congressuale, una delle tante che preparano l'assise nazionale. Avevo incontrato Luigi Bresciani per una rievocazione di Luciano Lama. Ecco, ora, mentre leggo le cronache di quell'episodio rimango triste e stupefatto. E mi chiedo che cosa direbbero, se fossero ancora in vita, uomini come Lama, come Trentin, come Garavini, come Foa, per non parlare di Di Vittorio, Santi, Boni. Certo potrebbero guardare con angoscia alle sorti di questo Paese stremato dalla disoccupazione e dalla precarietà, ma darebbero in escandescenze di fronte a un episodio come quello di Bergamo.

E non si facciano paragoni insensati. Una cosa sono i bulloni scagliati a Firenze nel 1992 da una folla delusa, in polemica per accordi indigeribili, una cosa è un atto che ricorda risse da osteria, nella sede autorevole di un congresso Cgil. E non basta, credo, l'indignazione, oppure il ricorso a misure repressive, la tacitazione del dissenso. È sperabile che si corra ai ripari rifacendosi alle armi del confronto democratico. La Fiom, come si sa, non condivide l'apprezzamento per un'intesa sulla rappresentanza che finalmente (dicono tutte le altre categorie) misura l'entità quantitativa dei sindacati e non lascia la «conta» nelle mani furbe di ogni singola organizzazione. Ma ci sono aspetti come le sanzioni per chi non rispetta gli accordi (anche per gli imprenditori) e l'intervento mediatorio delle confederazioni, che non piacciono. È stata rivendicata, come da statuto, un'approvazione affidata agli iscritti e alla fine la Cgil l'ha decisa. Ma le sue modalità non soddisfano. Alcuni giuslavoristi di fama, come Umberto Romagnoli, hanno spiegato che la Fiom ha ragione. Ora però sarebbe opportuno riportare il dissenso nelle regole di un confronto democratico. Se si accusano non le tre confederazioni, ma tutte le categorie (dagli edili, al pubblico impiego, ai tessili, ai chimici eccetera) di muovere un attacco alla democrazia, si fanno passare Camusso e tutti gli altri, come tanti Marchionne usurpatori dei diritti di chi lavora. E così additando si eccitano gli animi e si trasforma la discussione in rissa. Negli stessi giorni in cui il Paese avrebbe bisogno di un guizzo di vitalità e di speranza. Mentre oggi appare fermo, bloccato, privo di energia anche nelle sue parti migliori, quelle che si richiamano al lavoro. Qualcuno, autorevole, dovrebbe lanciare un appello a Camusso e a Landini. Soprattutto a quest'ultimo. Un dirigente spesso invidiato perché «buca il video» e che molti, da destra e da sinistra, additano come intento a costruire un nuovo soggetto politico. Io sono convinto che lui sappia benissimo che oggi, con i tempi che corrono, l'unico spazio politico chiaramente di sinistra può resistere e innovare, nel suo sindacato, nella sua Cgil. Se rimane unita nella bufera.

1 Marzo 2006 1 Marzo 2014

SGARGI GASTONE

Sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.
Adda, Andrea, Cristina e Isabella
Bologna, 1 marzo 2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Lucchini, «no alla proposta Smc»

M. T.
MILANO

Dicono di voler investire oltre quattro miliardi di euro, nel frattempo però chiedono al commissario straordinario un «supporto finanziario di 300 milioni». Richiesta insolita quella alla base del cortocircuito che ha fatto saltare le trattative tra i tunisini di Smc Group e la Lucchini, il colosso dell'acciaio in ginocchio da anni.

Appena qualche giorno fa Smc ha firmato un memorandum d'intesa per rilevare gli impianti di Piombino e Lecco, il cosiddetto «Complesso Vertek» e la partecipazione in Gsi Lucchini. Tutto al prezzo di un euro. In cambio, ma questo è stato dichiarato solo alla stampa, il gruppo si è promesso di fare investimenti per 1,5

miliardi in Lucchini e Lucchini Servizi e per tre miliardi nel territorio di Piombino.

Al momento sulla carta c'è solo la disponibilità da parte del gruppo tunisino a presentare una lettera di garanzia da trecento milioni rilasciata da una banca. Nel frattempo, Smc ha chiesto al commissario il versamento di duecento milioni di euro dai crediti e/o dai conti di Lucchini e Lucchini Servizi all'atto dell'accettazione dell'offerta vincolante, e lascia sempre a Lucchini l'onere di eseguire e pagare le 73 prescrizioni dell'Aia, per un valore di cento milioni. In totale trecento milioni.

«In sintesi - si legge in una nota rilasciata dal commissario di Lucchini, Piero Nardi - a fronte delle dichiarazioni rese alla stampa circa la volontà

di effettuare investimenti» per 4,5 miliardi «Smc Group SA chiede al commissario straordinario un supporto finanziario di 300 milioni». Richiesta non accettabile perché «le procedure di amministrazione straordinaria non dispongono delle risorse che sono state richieste e, ove anche disponessero di tali somme, non potrebbero comunque finanziare Smc Group senza stravolgere la procedura di gara e arrecare un grave pregiudizio ai creditori».

Fermi tutti, insomma. L'intesa presentata dai tunisini è troppo sfavorevole al colosso siderurgico italiano. Il bando per la presentazione delle offerte non vincolanti resta aperto. Il gruppo Smc potrà comunque presentare un'altra proposta entro il 10 marzo.

Authority portuale Olbia, indagato il ministro Lupi

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

È a capo dell'Ente più importante della Gallura, ma come titolo di studio possiede solo la licenza media. Fedele Sanciu, ex senatore del Pdl ed ex presidente della provincia Olbia-Tempio ed oggi a capo dell'Authority portuale per il Nord Sardegna è stato indagato insieme al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi con l'ipotesi di concorso in abuso d'ufficio. La vicenda riguarda proprio la nomina di Sanciu alla carica di commissario dell'ente portuale con sede a Olbia ed è stata sollevata da un esposto presentato alla magistratura nei primi giorni di febbraio dall'ex consigliere provinciale del Pd, Andrea Viola, avvocato di Golfo Aranci. La notizia arriva a sei giorni dalla naturale scadenza del mandato commissariale, la data è il 6 marzo prossimo, come dice il ministero delle Infrastrutture e Trasporti in una nota che precisa: «Gli uffici del ministero sono a disposizione per fornire tutti i dettagli sulla correttezza dell'iter procedurale seguito».

L'inchiesta è stata aperta dal pm della procura di Tempio Pausania Riccardo Rossi. In base all'esposto, Fedele Sanciu, il cui titolo di studio è la licenza media inferiore, non sarebbe in possesso dei titoli richiesti dalla legge per ricoprire l'incarico. Maurizio Lupi - dice l'accusa - lo avrebbe scelto tra una rosa di pretendenti e nominato in carica su una poltrona che oggi vale più di 250mila euro l'anno. Non è la prima volta che il ministro Lupi si trova coinvolto in una indagine sulle nomine. Il caso appare analogo a quello sollevato a Cagliari dal docente universitario Massimo Deiana che, attraverso una serie di ricorsi, aveva contestato al ministro la nomina del medico Pergiorio Massidda alla guida dell'Authority portuale cagliaritano, dapprima co-



Maurizio Lupi

me presidente e poi come commissario. Massidda, alla fine di gennaio, era stato costretto a lasciare all'incarico dopo una sentenza del Consiglio di Stato che aveva riscontrato la mancanza dei requisiti necessari a gestire l'Authority portuale di Cagliari.

Per quella vicenda il ministro è in attesa delle decisioni che il tribunale dei ministri isolano, presieduto da Gemma Cucca dovrà adottare sul caso. Nei giorni scorsi gli uffici della Procura di Tempio hanno formalizzato l'iscrizione sul registro degli indagati del ministro e dell'ex senatore. Ad entrambi è stato inviato l'avviso di garanzia mentre per il ministro Lupi c'è stata anche la comunicazione alla Camera dei deputati che dovrà avviare un iter burocratico che po-

trebbe durare diversi anni. L'iscrizione al registro degli indagati non implica alcuna valutazione dei fatti da parte del pm Riccardo Rossi, il sostituto responsabile del fascicolo processuale aperto sulla nomina all'authority portuale. Anche questa volta, se dovessero emergere elementi rilevanti, gli atti passeranno a Roma.

«Non è possibile vedere ancora ministri che nominano ex parlamentari ai vertici delle aziende pubbliche o di altri enti, senza che questi abbiano i titoli per ricoprire determinati incarichi - afferma, in una nota, il coordinatore di Cantiere Democratico Stefano Pedica -. L'inchiesta sulla nomina del commissario dell'Authority del porto di Olbia è significativa di un sistema che deve essere archiviato definitivamente. Se il ministro Lupi ha sbagliato è giusto che si dimetta. Il governo Renzi non può transigere sull'etica e sulla morale. Come è arrivato il momento di riporre nel cassetto il manuale Cencelli, allo stesso modo bisogna cestinare il "manuale del trombaturo" in cerca di poltrona».

...
Sotto accusa la nomina di Fedele Sanciu a capo del più importante Ente «Ha solo la licenza media»

...
Il precedente dell'incarico a Pergiorio Massidda alla guida dell'Authority portuale cagliaritano

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

«Terrorista è lo Stato, quel cantiere verrà incendiato». Ieri mattina, nell'aula bunker del carcere delle Vallette a Torino, è ripreso il processo contro 53 militanti No Tav, accusati penalmente a vario titolo (resistenza, violenza, lesioni) per i gravi disordini in Valsusa dell'estate del 2011. Nella specie, si tratta di due episodi chiave avvenuti a Chiomonte nei giorni 27 giugno e 3 luglio 2011: erano i giorni in cui si era proclamata la Libera Repubblica della Maddalena e, in una manifestazione affollata da 60.000 persone dopo lo sgombero del presidio in difesa del territorio presto sede del cantiere, si erano registrati quasi 400 feriti e contusi tra attivisti del movimento No Tav e forze dell'ordine.

Ma nell'aula, presieduta dal giudice Quinto Bosio, la tensione è salita alla svelta: un imputato ha preso a leggere un comunicato, cogliendo di sorpresa la corte. Un secondo ha ritenuto di fare altrettanto; un terzo, è stato infine interrotto da uno dei pubblici ministeri deputati alla gestione delle indagini sui fatti della Valsusa, Antonio Rinaudo, che con la collega Nicoletta Quaglino ha fatto notare la non pertinenza del tenore del comunicato con i fatti per cui si procedeva e la possibilità, concessa dal codice agli imputati, di rendere unicamente dichiarazioni in udienza, non di procedere alla lettura di testi.

Dal pubblico, lo stesso che di lì a poco avrebbe scandito lo slogan che riprometteva ferro e fuoco in Clarea, non si sono fatti pregare con inviti ed epiteti riservati ai pm: «Pagliaccio», «Stai zitta», «Venduti». Il comunicato, comunque letto fino in fondo, conteneva una risoluzione condivisa da tutti gli accusati: «Pensavamo di avere un processo normale in un tribunale normale ma ci sembra, in quanto No Tav, di essere sottoposti a un procedimento che si dimostra sempre più "speciale". Per queste ragioni abbiamo deciso, oggi, di disertare questo processo. Abbandoniamo quest'aula, lasciandovi liberi di sperimentare i nuovi metodi di procedura legale da usarsi contro il movimento No Tav, e ce ne andiamo in Val Clarea, luogo simbolo della nostra resistenza alla devastazione della Val Susa, per testimoniare ancora una volta la nostra determinazione e il nostro impegno in questa lotta».

I più assidui a palazzo di Giustizia hanno riconosciuto, tra i cento e più spettatori attivi dell'udienza blindata dalle forze dell'ordine, parecchi antagonisti e anarchici; non si sa, tuttavia,



Gli attivisti NoTav imputati nel maxiprocesso per i fatti del 2011, escono dall'aula in segno di protesta FOTO DI MARCO ALPOZZI/L'ESPRESSO

Slogan e diserzione È il processo ai No Tav

● **Gli imputati leggono un comunicato che ricorda i tempi bui, poi escono dall'aula e vanno al cantiere di Chiomonte, dove la tensione è alta. Offese ai pm**

quanto conti ancora procedere a riconoscimenti e distinguo, giacché da tempo il movimento - per mezzo dei suoi canali ufficiali sul Web - insiste sulla insensatezza delle divisioni interne: non ci sono teppisti e gente perbene, non c'è l'antagonista infiltrato tra i valigiani pacifici, non esistono buoni né cattivi: il movimento è uno, le sue azioni sono legittime iniziative di resistenza per il bene della valle e vanno, perciò, moralmente «intestate» a tutti.

Cori e slogan («Siam tutti black bloc», «Chiomonte come Atene/lo sbirro nel cantiere / dovrà tremare/ se arrivano i No Tav») sono durati una venti-

na di minuti, prima che l'aula venisse finalmente sgombrata. Nel mentre, due imputati hanno comunicato di voler ruscare i loro difensori non in polemica non la loro strategia, ma perché «in questo processo la difesa è azzerrata, svilita. Le parti civili recitano parti ambigue e noi contestiamo l'etichetta di individui socialmente pericolosi. Siamo giunti alla conclusione che qualsiasi sforzo, da parte dei nostri difensori, sarà sempre vanificato dal clima di ostilità che si respira in quest'aula: pensavamo di essere processati per delle ipotesi di reato, invece ci siamo accorti che siamo sotto accusa non per quello

che potremmo aver fatto, ma per ciò che siamo».

Il manipolo No Tav ha poi lasciato l'aula bunker e, previe frizioni con alcuni agenti nel piazzale, è tornato in valle, a udienza sospesa e probabile apertura di un altro fascicolo per il reato di oltraggio a magistrato in udienza - pare una minuzia, invece è pena che può superare i cinque anni di reclusione se vengono riconosciute le aggravanti. Raggiunto il minuscolo abitato di Giaglione, tra Susa e Venaus, il nucleo No Tav ha improvvisato una marcia verso il cantiere, con qualche scintilla tra alcuni manifestanti e gli agenti di presidio alla zona protetta per i lavori di scavo. A fine passeggiata, la brutta notizia: il Tar del Lazio ha rigettato anche l'ultimo ricorso contro Ltf, presentato dal team legale No Tav - lo stesso che si occupa della difesa penale di molti imputati - nella speranza di far dichiarare illegittimo il progetto dell'Alta Velocità.

Papa Francesco «Non condanne ma accoglienza per i divorziati»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Bisogna «accompagnare» e non «condannare» chi «sperimenta il fallimento del proprio amore». Lo ha affermato ieri mattina Papa Francesco durante l'omelia tenuta alla domus Santa Marta. Non è un'apertura all'accesso ai sacramenti per i «divorziati risposati» per il quale si dovrà attendere il Sinodo generale del 2015 e la fine di un percorso molto ampio di consultazione della Chiesa voluto da Bergoglio, ma l'indicazione dello spirito di accoglienza ed inclusione che le comunità cristiane devono avere verso chi ha vissuto il dramma di un matrimonio finito male. Francesco è partito dalla «bellezza del matrimonio» per ribadire la vicinanza della Chiesa a chi oggi se ne sente escluso. Per questo - lo ripete - occorre rifuggire da ogni «casistica» da «dottori della legge», su «ciò che è lecito», per accostarsi al dramma vissuto dal divorziato. «Dobbiamo sentire il dolore del fallimento, accompagnare quelle persone che hanno avuto questo fallimento nel proprio amore. Non condannare! - insiste -. Camminare con loro! E non fare casistica con la loro situazione». Invita così a rivedere quelle logiche ancora diffuse di emarginazione o esclusione dalla vita ecclesiale verso «i fratelli e le sorelle che nella vita hanno avuto la disgrazia di un fallimento nell'amore».

Ieri pomeriggio Papa Francesco avrebbe dovuto incontrare gli studenti del Seminario romano, ma una leggera indisposizione glielo ha impedito. Di giovani, però, ha parlato ai membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, ricevuti in mattinata. Ha raccomandato di accompagnare «con comportamenti e valori» coerenti la trasmissione della fede. Perché se ci si ferma al solo insegnamento «non avrà radici» e resterà «superficiale e ideologica». Occorre farlo - ha insistito - avendo tre pilastri: «utopia, memoria e discernimento». «È una ricchezza - ha osservato - saper far crescere l'utopia di un giovane». Perché «un giovane senza utopia è un vecchio precoce». «L'utopia, però, cresce bene se accompagnata da memoria e discernimento». Ha ricordato il dramma della condizione giovanile, la mancanza di lavoro, che finisce per «anestetizzare l'utopia!», per far «proliferare le dipendenze», non solo la droga, anche la ludopatia.

...
È il procedimento contro 53 attivisti per fatti del 2011 «Terrorista è lo Stato, il cantiere verrà incendiato»

Compleanno
Il compagno **Pino Carlopio** compie oggi 80 anni.
Moltissimi auguri dalla moglie Lalla, da Luca, Roberta e la famiglia tutta

MONDO

Crimea, azzardo russo E riappare Yanukovich

● **Uomini armati** occupano i due aeroporti della regione, Kiev grida all'invasione, Mosca smentisce che siano suoi ● **Il Parlamento** ucraino: intervenga l'Onu. Washington: ex presidente delegittimato

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

È un personaggio dai due volti quello che con uno spettacolare colpo di teatro orchestrato dalle autorità di Mosca, ricompare in pubblico a Rostov sul Don, in Russia, asserendo di essere ancora il «legittimo» presidente dell'Ucraina. Mezzo Yanukovich vuole che il suo Paese resti unito e la crisi venga risolta senza avventure militari e senza coinvolgimenti stranieri. L'altra metà definisce i drammatici eventi in corso in Crimea, che sembrano preludere a un tentativo di secessione favorito dalla Russia, come «una reazione assolutamente naturale al golpe banditesco avvenuto a Kiev». Quello che ha costretto lui alla fuga per non essere ucciso. «Non trovo altre parole - dice - per caratterizzare il nuovo potere. È gente che predica la violenza. Il parlamento ucraino è illegittimo. Le decisioni sono state prese sotto costrizione. Non c'è legalità. C'è il terrore». Si dice stupito, per questo, che Putin non abbia reagito, sembra quasi sollecitarne l'intervento militare. Ma dal Cremlino il segnale che arriva tramite i canali diplomatici è uno stop all'«escalation di violenza».

Intanto Yanukovich racconta al mondo la sua personale versione dei fatti, nelle stesse ore in cui in Crimea va in scena un tentativo di occupazione degli aeroporti da parte di militari russi o di miliziani locali pro-Mosca. Non è chiaro cosa stia effettivamente accadendo, anche se in serata Kiev assicurava che le forze locali avevano ripreso il controllo sia dello scalo internazionale di Sinferopoli sia di quello militare di Belbek.

CITTADINANZA RUSSA

Ad affermarlo era Andriy Paruby, segretario generale del Consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa. Paruby accusava apertamente il Cremlino di avere «impartito l'ordine» di attacco a entrambi i gruppi, e sosteneva che altre operazioni simili erano state «sventate», sen-

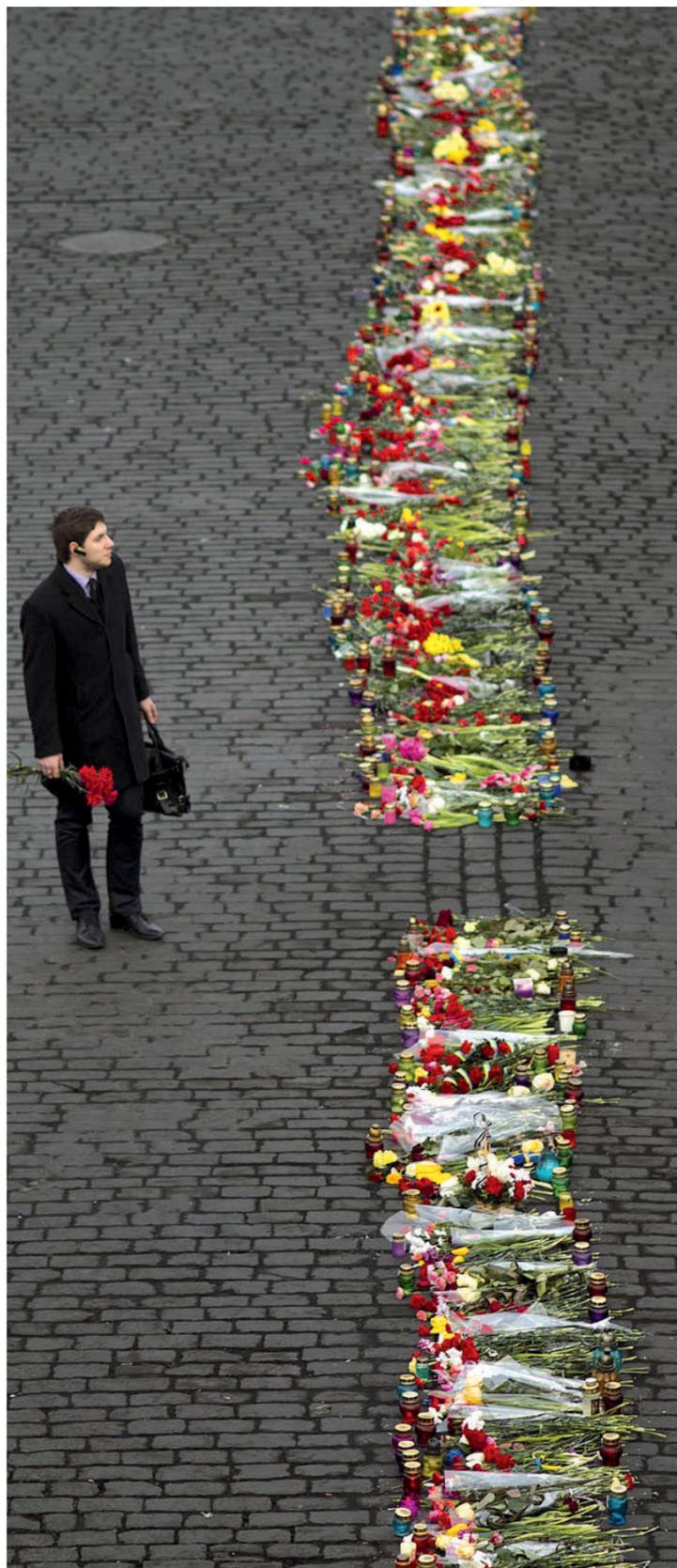
za specificare dove. Kiev non ha mandato truppe aggiuntive oltre a quelle già presenti in Crimea, specificava Paruby, perché questo avrebbe richiesto l'imposizione dello stato d'emergenza. In realtà al calare della notte la situazione nei due aeroporti resta confusa. Stando ad alcune testimonianze, gruppi di ribelli armati o di unità speciali russe, penetrati all'interno di Belbek, sarebbero stati circondati dalle forze regolari dislocate ai margini. A Sinferopoli viceversa i miliziani filo-russi non sono riusciti a irrompere nell'aeroporto, che tenevano però sotto tiro dall'esterno. Secondo alcune fonti inoltre elicotteri di Mosca sarebbero atterrati nella penisola violando lo spazio aereo ucraino. La Guardia di frontiera denuncia anche un intervento

di militari russi contro una sua unità vicino Sebastopoli.

Il governo di Putin da parte sua respinge ogni accusa e smentisce in particolare il coinvolgimento della Flotta del Mar Nero negli avvenimenti di Crimea. «Nessuna divisione della flotta si trova nella zona di Belbek (come sostiene invece Kiev). Data la situazione volatile, la base ha rafforzato le misure di sicurezza antiterrorismo». Ad alimentare però i sospetti che sia in atto un piano separatista, il governo autonomo filo-russo di Crimea indice un referendum sullo status della regione per il 25 maggio (una data elettorale ormai inflazionata, si voterà nello stesso giorno per le europee e per le presidenziali ucraine). Intanto nel Parlamento di Mosca approda una proposta di legge per concedere la cittadinanza russa agli ucraini che ne facciano richiesta. A cominciare dai membri delle unità speciali Berkut, ora disciolte, protagonisti dei massacri in piazza Maidan.

Il parlamento ucraino chiede una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per valutare eventuali iniziative internazionali. Per il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov invece, la prima cosa da fare è ripristinare l'accordo del 21 febbraio stipulato fra l'ex-capo di Stato e l'opposizione con la mediazione della Ue. Accordo poi venuto meno contemporaneamente alla fuga dello stesso Yanukovich. In una nota Lavrov riferisce di avere discusso con il suo omologo americano John Kerry, ma per gli Usa l'ex presidente è ormai delegittimato.

A chiedere di riportare indietro la ruota della storia sino al 21 febbraio è anche Yanukovich. Nella conferenza stampa dice di essere fuggito perché la vita sua e dei suoi familiari era in pericolo. E chiede scusa ai connazionali per non «avere mantenuto la stabilità con sufficiente energia» e per avere permesso che «nel Paese prevalesse l'illegalità». Il suo errore insomma, sarebbe stata una repressione troppo timida o tardiva. Yanukovich aggiunge di essere pronto a tornare in patria quando la situazione sarà meno caotica. Non commenta la richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura ucraina nei suoi confronti, assieme ai mandati di arresto per altri dieci fedelissimi, tutti incriminati come lui per concorso in strage.



Fiori per le vittime di Kiev FOTO LAPRESSE

«Bisogna trattare con Mosca per allentare la tensione»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea ha sbagliato a legare l'assistenza economica all'Ucraina all'accordo di libero scambio e a porre troppe condizioni. È quanto spiega a *L'Unità* Andrew Wilson, esperto del think tank European Council on Foreign Relations, lettore in Studi Ucraini presso l'University College di Londra e autore del paper *A sostegno della rivoluzione ucraina*, pubblicato nei giorni scorsi.

Ora, ha suggerito Wilson, per far scendere la tensione è necessario intavolare con urgenza un dialogo politico diretto con la Russia sulla questione ucraina e su «una zona di libero scambio da Lisbona a Vladivostok».

Cosa dovrebbe fare l'Unione europea per gestire la crisi diplomatica con la Russia sull'Ucraina?

«Innanzitutto non è solo una questione che riguarda l'Unione europea. C'è anche l'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ndr), ad esempio, che sarebbe il partner più adeguato per questo

L'INTERVISTA

Andrew Wilson

L'esperto del think tank European Council on Foreign Relations: «È necessario ragionare su una zona di libero scambio da Lisbona a Vladivostok»



tipo di problemi. Certo, fino a pochi giorni fa sembrava che le cose fossero più stabili. Oggi Yanukovich è riapparso con una conferenza stampa e ci sono problemi in Crimea. La cosa più urgente ora è stabilire un dialogo politico con la Russia per cercare di disinnescare la tensione. La Russia, ovviamente, non deve intervenire in uno Stato sovrano come l'Ucraina. Ma da parte nostra ci sono delle cose che possiamo offrire a Mosca. La cosa più importante dal punto di vista strategico è smettere di parlare di partenariato orientale dell'Unione europea e di Unione euroasiatica russa come se fossero due cose incompatibili, un gioco a somma zero. Bisogna cambiare paradigma e iniziare a pensare ad una zona di libero scambio che vada da Lisbona a Vladivostok. Una zona di libero scambio unica ridurrebbe le tensioni fra i due blocchi e se uno crede nel libero scambio alla fine tutti ne guadagnano. Dovremmo parlare direttamente alla Russia».

Se siamo arrivati a questo punto non è anche colpa dell'Unione europea che non ha garantito all'Ucraina degli aiuti economici sufficienti per svincolarsi

dai ricatti economici del Cremlino?

«Sì. La questione dei soldi è importante perché il Paese è in bancarotta. Gli aiuti economici dell'Unione europea sono stati condizionati all'accordo di libero scambio ma gli scambi commerciali tra Ue e Ucraina dimostrano lo scarso successo di questa strategia. Puntare tutto su un progetto di libero scambio con un Paese con cui si hanno pochi scambi commerciali è stato uno sbaglio. Così come è stato sbagliato porre troppe condizioni, che servivano più che altro a superare le divergenze all'interno della Ue. Questo non ha fatto altro che aumentare le difficoltà economiche dell'Ucraina. Avremmo dovuto avere una visione più ampia e più politica».

E ora cosa si può fare dal punto di vista economico?

«La situazione finanziaria e la stabilizzazione regionale sono le sfide più urgenti che il governo deve affrontare. Il Paese è di fatto spaccato e non può più contare sull'assistenza russa. L'Ucraina ha bisogno sia di assistenza economica d'emergenza che di riforme radicali. La Ue dovrebbe quindi, in modo prioritario, aiutare

l'Ucraina ad essere destinataria di un nuovo programma del Fondo monetario internazionale e considerare la possibilità di fornire assistenza immediata nel periodo di transizione».

Pensa che ora Bruxelles debba offrire a Kiev la prospettiva di una piena adesione all'Unione europea?

«Abbiamo già negoziato un accordo di associazione e nel comunicato finale dell'ultima riunione dei ministri degli esteri europei c'era una frase molto importante che diceva che questo accordo «non era la fine del processo». Delle parole scelte attentamente. Certo, non è la stessa cosa rispetto ad una vera e propria offerta di adesione, ma se lette con attenzione queste parole significano qualcosa. In ogni caso il tipo di riforme necessarie in Ucraina per rendere il Paese compatibile con un'eventuale adesione all'Unione europea indicano che c'è ancora molta strada da fare. Ora è simbolicamente importante che la Ue riapra i negoziati sull'Accordo di Associazione, senza ripetere gli errori commessi in passato. Nel lungo periodo l'Ue dovrebbe essere molto più aperta ad un'eventuale adesione».



Camion militari bloccano la strada per l'aeroporto di Sebastopoli FOTO AP

La mia Ucraina era bilingue e si chiamava Maxim

VOCI D'AUTORE

MONI OVADIA

L'UCRAINA È NEL MIO CUORE ANCHE PER RAGIONI PERSONALI DI NATURA AFFETTIVA. HO LAVORATO CON SEI DANZATORI DI QUEL PAESE, DANZATORI IN PENSIONE. LI HO VOLUTI pensionati perché fossero spogliati di quel naturale narcisismo che caratterizza la titolarità.

Grazie alla loro arte ebbi l'opportunità di mettere in scena, l'allestimento italiano del musical *Fiddler on the roof* (il violinista sul tetto), con quell'inimitabile animus coreutico che viene dal mondo slavo espresso con eleganza crepuscolare anche nei numeri virtuosistici. Grazie alla mia conoscenza della lingua russa, modesta ma appassionata, ho potuto comunicare con loro con quella familiarità che solo la condivisione di una lunga comune ti consente.

Brindando in russo, lingua capolavoro di bellezza e musicalità, abbiamo bevuto insieme corteggiando l'eccesso, come solo sanno fare gli slavi, in fondo in quanto nato in Bulgaria sono slavo anch'io.

Uno di quei danzatori, Maxim Anatolievic Shamkov alla fine delle tournée del musical è rimasto con me. Maxim, 138 chili per un metro e ottanta, collocati in parte significativa nell'immenso ventre, mandava il pubblico in delirio, perché a dispetto del peso volteggiava e si librava nell'aria come una libellula, sfida alle leggi della gravità. Con l'andar del tempo la nostra relazione diventò molto familiare, Maxim, di vent'anni più giovane di me mi chiamava - in russo - papà. Io lo chiamavo, sempre in russo, ragazzo mio anche se in dieci anni di conoscenza abbiamo continuato a darci del voi.

Maxim, secondo l'uso russo, diceva che l'affetto non deve fare dimenticare il rispetto dovuto. Parlava un russo elegante da madrelingua ovviamente. Una volta gli dissi: «Maxim, il russo è una lingua di una bellezza sconfinata, non credete?». Lui rispose: «L'ucraino è più dolce e musicale». E mi insegnò una canzone popolare struggente in quella lingua, di cui lui, perfettamente bilingue, cresciuto nel tempo sovietico, era molto fiero.

Maxim è mancato a 48 anni pochi mesi fa. Mi manca molto, e in questi ultimi giorni la sua mancanza si è fatta lancinante. Se fosse qui ci sentiremmo tutti i giorni via skype e sicuramente dopo avere espresso il suo punto di vista, mi chiederebbe, in russo: «E cosa ne pensate voi, papà?». Io gli risponderci: «Che infamia, l'Occidente con la fine del comunismo aveva promesso democrazia, eccola: un satrapo corrotto al governo, i lavoratori e il ceto medio impoveriti, la "rivoluzione arancione" fallita, la giusta ribellione contro il regime corrotto di Yanukovich avvelenata da nazionalismo, xenofobia e antisemitismo, l'Europa, imbecille e vile invece di fare proprie le ricchezze della molteplice identità slava finisce soprattutto per aprire le porte alla Nato e agli interessi di pochi. La Russia non può che reagire con logiche imperiali. Slavi contro slavi. Niente di buono, Maxim, niente di buono».

Il gas del Mar Nero nei contratti dell'Eni

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Udegiovannangeli@unita.it

La partita energetica in primo piano negli affari italiani nell'area. Il nostro Paese è il secondo partner commerciale dell'Ucraina

Il Cane a sei zampe annusa con crescente preoccupazione i venti di guerra che soffiano in Crimea. Per comprenderne la ragione va fatto un passo indietro nel tempo, al 27 novembre 2013, quando l'Eni ha firmato a Kiev con il governo ucraino, rappresentato dall'allora ministro dell'Energia Eduard Stavvitsky, alla presenza del defenestrato presidente Viktor Yanukovich, un Production Sharing Agreement (Psa) per l'esplorazione e lo sviluppo di un'area situata nelle acque del Mar Nero ucraino. L'area dal potenziale significativo - informava un comunicato - si estende su circa 1400 chilometri quadrati nelle acque al largo della Crimea orientale, e include la licenza Subbotina, dove è stata fatta l'omonima scoperta di petrolio, e le licenze Abiha, Mayachna e Kavkazka, conosciute complessivamente come Pry Kerch block, dove sono state individuate diverse strutture potenzialmente mineralizzate di petrolio e gas.

Eni è operatore, con una partecipazione del 50%, di una joint venture composta anche da EdF (5%) e dalle aziende di Stato Vody Ukrainy (35%) e Chornomornaftogaz (10%), interamente controllate rispettivamente da Njsc Nadra Ukrainy e Njsc Naftogaz Ucraina. L'esperienza di Eni - puntualizzava ancora la nota - nella esplorazione, sviluppo e produzione in bacini analoghi e la sua vasta competenza nell'impiego delle tecnologie necessarie allo sviluppo di attività offshore, combinate con la competenza apportata dai partner ucraini, rappresentano una combinazione eccellente per il successo del progetto.

Il progetto sul Mar Nero, che fa seguito agli accordi di collaborazione stabiliti nel 2011 con le società di Stato, rafforza in modo significativo la presenza di Eni in Ucraina, dove la società è presente dal 2011 nelle licenze Zagoryanska e Pokroskoe situate nel bacino Dniepr-Donetz. Nel 2012, Eni ha acquisito una quota di partecipazione del 50,01% e l'operatorship in LLC Westgasinvest, società che attualmente detiene i diritti di nove aree a gas non con-

venzionale nel bacino di Lviv, in Ucraina occidentale, per un totale di circa 3.800 chilometri quadrati. Il bacino del Lviv è considerato una delle aree a più elevato potenziale d'Europa per l'esplorazione di gas non convenzionale. «Sto facendo fare un'analisi sullo scenario peggiore possibile, non ho ancora risultati ma mi sembra che non ci dovrebbe essere crisi del gas neppure di fronte allo scenario peggiore, cioè che non transiti neppure un metro cubo di gas», prova a rassicurare l'ad di Eni, Paolo Scaroni, in merito agli ultimi eventi in Ucraina. «Non ci sarebbero problemi di approvvigionamento del gas fino all'estate», aggiunge Scaroni. Ma il condizionale è quanto mai d'obbligo così come la finestra temporale di sicurezza indicata dall'ad del Cane a sei zampe.

D'altro canto non sono meno cospicui e di valenza strategica, gli interessi italiani negli idrocarburi russi e nei gasdotti che passano attraverso il Mar Ne-

ro. Basti pensare che nello sviluppo del progetto South Stream l'Eni è in prima fila insieme alla russa Gazprom, ai francesi di EdF e ai tedeschi di Wintershall. Eguale discorso si può fare per il Blue Stream che unisce Eni e Gazprom nella joint-venture «Blue Stream Pipeline BV».

Resta il fatto che tutto il gas in arrivo in Italia dalla Russia transita dall'Ucraina e si teme che l'instabilità politica nel Paese, sul baratro di una guerra civile, possa avere effetti imprevedibili sulla gestione dei gasdotti. In particolare, un'Ucraina sempre più indebitata potrebbe cercare di fare pressione sulla Russia per avere sconti sulle proprie forniture, minacciando di chiudere i rubinetti verso l'Europa.

IMPRESE TRICOLORE

L'Italia è il secondo partner commerciale dell'Ucraina, il primo importatore nell'Europa Occidentale. Oltre al settore energetico, i maggiori investimenti italiani sono nel campo assicurativo-finanziario, nel settore della trasformazione alimentare, in quello delle ceramiche, legno, tessile e calzature. Solo a titolo indicativo, tra le maggiori aziende italiane presenti in Ucraina nel comparto banche e servizi finanziari si possono citare Unicredit, Intesa Sanpaolo e Generali, nel settore degli impianti produttivi, invece, Fashion Group, Guala Closures, Campari e Buzzi Unicem. Tra le società che hanno commesse pubbliche/private in corso si trovano Danieli (realizzazione di una acciaieria chiavi in mano a Dnipropetrovsk), Todini e Salini Costruttori (costruzione di due tratti dell'autostrada Kiev-Chop) e Saipem (installazione di impianti per l'estrazione di idrocarburi). Infine, tra i maggiori uffici commerciali ci sono quelli di Iveco, New Holland, Indesit, Marazzi, Manuli Alitalia e Eni, mentre commercializzano, tramite reti di aziende ucraine importatrici, i marchi dell'automobile (Fiat, Maserati e Ferrari), della motoristica (Ducati), della moda italiana e dell'arredamento. Presente, inoltre, in base ad accordi di franchising con partners locali, il gruppo Benetton.



Manifestanti filo-russi a Sinferopoli FOTO AP

Scaroni: «Non ci dovrebbe essere crisi di forniture neppure di fronte allo scenario peggiore»

Firmato con il vecchio regime l'accordo per esplorare un tratto al largo della Crimea

MONDO

Il Cile in rosa: la figlia di Allende insedierà Bachelet

● **Il Senato per la prima volta a una donna: sarà Isabel a dare a Michelle la fascia di presidente**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

La prima volta di una donna presidente del Senato in Cile avviene con la figlia del presidente socialista Salvador Allende morto nel golpe del 1973 (da non confondere con l'omonima scrittrice, di cui è cugina, autrice di numerosi successi, tra cui *La casa degli spiriti*).

Isabel Allende Bussi, socialista come il padre, e deputata della regione di Atacama, ricoprirà 41 anni dopo la sua morte l'incarico ricoperto dal padre per tre anni.

«Per me è un enorme onore e fonte di orgoglio essere la prima donna nella storia del Senato», ha detto a caldo Allende dopo l'investitura da parte di Nuova Mayoría, la coalizione di centro sinistra uscita vincente dalle elezioni dello scorso dicembre che appoggia la socialista Michelle Bachelet e ha governato il Cile dalla fine della dittatura di Pinochet (ad eccezione del governo di centrodestra uscente di Pinera), ma stavolta è ancora più spostata a sinistra per la presenza del Partito comunista. Proprio tra i primi compiti della Allende c'è quello di consegnare la fascia presidenziale l'11 marzo alla Bachelet che ritorna alla presidenza del

Cile dopo un primo mandato tra il 2006 e il 2010 e una pausa di 4 anni.

Un evento che sta creando molta attesa nell'opinione pubblica e politica del paese, intanto perché si tratta di due donne, entrambe socialiste, e poi perché sono donne i cui cognomi raccontano un pezzo di storia pesante del Cile moderno.

Da una parte Allende, figlia del presidente destituito e morto durante l'assalto alla Moneda, dall'altra Bachelet, figlia di un generale dell'aviazione cilena imprigionato da Pinochet perché fedele ad Allende e morto in carcere dopo mesi di torture per un attacco di cuore. Sono anni bui per il Cile e molto impegnativi per chi sta dall'altra parte. La figlia di Allende, Maria Isabel, è costretta a fuggire con la madre prima a Cuba poi in Messico, dove rimane per 16 anni. Michelle Bachelet viene arrestata nel 1975 con sua madre e con lei detenuta e torturata nella fin trop-

...

L'incarico a oltre 40 anni dal tragico golpe in cui venne ucciso il padre Salvador

po nota Villa Grimaldi, finché anche lei sarà costretta ad andarsene per rifugiarsi nella ex Repubblica democratica tedesca.

Senza dubbio tutte e due le donne sono fortemente segnate dal golpe del '73 che mise fine al governo Allende e dette inizio alla dittatura, lunga 17 anni, dell'ex generale Augusto Pinochet, la cui influenza ha dominato la politica cilena ben dopo le sue dimissioni avvenute nel 1990.

«È una foto che farà il giro del mondo per il suo valore storico - ha detto il senatore socialista Fulvio -. Due donne che detengono le due posizioni più importanti del Cile, è un'immagine che basta di per sé a legittimare l'importanza delle donne al potere».

Se quel giorno segnerà davvero una svolta nella lotta delle donne per il potere e farà del Cile il capofila, almeno in politica, della parità di genere è presto per dirlo, ma è certo che si tratta di un evento unico compiuto da figure fortemente evocative, per storia personale e genealogica, della lotta per i diritti in un Paese che non ha esitato a oltraggiarli. Ma la politica è fatta soprattutto di presente, non a caso le due donne sono ben decise a segnare una svolta concreta nelle politiche del Cile. Ma non sarà facile. Per quanto riguarda il primo anno in carica del governo Bachelet, Allende ammette che sarà «molto impegnativo»: le proposte avanzate dalla coalizione uscita vincitrice dalle urne prevedono cambiamenti strutturali molto profondi, a cominciare dalle riforme in campo sociale per combattere la disuguaglianza.

Da parte sua ha già detto che si batterà per l'approvazione di una legge che preveda l'aborto in caso di stupro. Su una cosa però non ha dubbi: «Il Senato sarà sempre uno spazio per il dialogo politico e spero che tra i senatori della nuova maggioranza e dell'opposizione ci siano margini per importanti accordi». Almeno per un anno, dopodiché Allende lascerà l'incarico a Patricio Walker, senatore della Democrazia Cristiana.



Isabel Allende con la presidente Michelle Bachelet FOTO REUTERS

Nuovi scontri in Venezuela Arrestati leader dell'opposizione

● **Maduro prolunga il Carnevale per placare la piazza. La mano dura criticata anche da chavisti**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Più che il dialogo pacificatore, usa la mano pesante contro l'opposizione il presidente venezuelano Nicolas Maduro.

Mentre continuano le proteste degli studenti contro il governo e si è aperta la giornata del «dialogo nazionale», la conferenza nazionale di pace per mettere fine alle proteste tenute al palazzo presidenziale con rappresentanti dell'industria, giornalisti, deputati e governatori di provincia, boicottata però dall'opposizione, la magistratura ha emesso un altro mandato d'arresto eccellente.

Dopo le manette scattate per il leader del partito d'opposizione Voluntad Popular, Leopoldo López, è arrivato l'ordine di arresto per il coordinatore politico del partito, Carlos Vecchio. Su di lui pesa l'accusa di aver fatto pressione sull'opinione pubblica affinché venissero organizzate manifestazioni antigovernative. Lo ha confermato il giudice Ralenis Tovar Guillen. «Carlos Vecchio è accusato di istigazione pubblica alla violenza, danni contro edifici, fra cui alcuni presunti incendi dolosi, e associazione a delinquere». Sono le stesse accuse mosse a Leopoldo Lopez. Immediata la reazione via twitter di Vecchio che ha contestato il provvedimento. «Il mandato - ha scritto - non è fondato in quanto non esistono prove certe». Intanto il suo partito denuncia una «vera persecuzione» da parte del presidente Maduro.

La protesta non si ferma. Le festività del «Carnevale» non hanno allentato la tensione nel Paese, malgrado la decisio-

e la crisi economica.

Duri scontri tra manifestanti e forze dell'ordine si sono registrati pure a Valencia, circa 170 chilometri a ovest della capitale. Gli studenti che da tre settimane protestano contro il presidente Maduro lo hanno chiarito. «Vogliamo farci smobilitare con un decreto che unisce le feste di carnevale alla commemorazione del Caracazo» (l'insurrezione popolare del 1989 contro l'allora presidente Carlos Andres Perez che provocò centinaia di morti), ha detto il leader studentesco Juan Requesens. «Maduro si sbaglia. Continueremo a stare nelle strade, non abbandoneremo la lotta per la democrazia per andare sei giorni al mare», ha aggiunto. «Non un morto di più» è la parola d'ordine della protesta studentesca. Il bilancio delle violenze, infatti, dall'inizio delle manifestazioni partite il 4 febbraio è pesante: 14 morti, di cui almeno otto uccisi da colpi d'arma da fuoco, e 140 feriti.

Alla denuncia contro la violenza in Venezuela mossa da Papa Francesco alle dure critiche dell'Onu e degli Stati Uniti per la violenta repressione governativa della protesta, si è unita anche la voce del governatore dello Stato di Tachira, José Vielma Mora, che è dello stesso partito di Maduro. Il governatore ha rivolto un appello alle autorità affinché rilascino tutte le persone arrestate durante le proteste antigovernative, tra cui il leader dell'opposizione Leopoldo Lopez, ritenendo questo un passaggio necessario per promuovere la pace a parole voluta da tutti. Vielma ha inoltre criticato come «eccessivo» l'uso di aerei da guerra che hanno sorvolato le marce antigovernative. Il presidente Maduro continua ad accusare Washington di sostenere l'opposizione con l'obiettivo di effettuare un colpo di Stato.

EGITTO

La Farnesina sconsiglia i viaggi a Sharm e nel Sinai

La Farnesina sconsiglia viaggi «in tutta la penisola del Sinai», in Egitto, «comprese le località balneari di Sharm el Sheik, Dahab, Nuweiba e Taba» per la «possibilità di azioni ostili di stampo terroristiche». È quanto si legge in un aggiornamento del sito del Viaggiare sicuri del ministero degli Esteri. «Si sconsigliano inoltre tutti i viaggi non indispensabili in Egitto in località diverse dalle aree turistiche dell'alto Egitto, della costa continentale del Mar Rosso e di quella del Mar Mediterraneo», prosegue la Farnesina che spiega la decisione con il «clima di instabilità». «Tale perdurante e difficile fase di transizione conferma la possibilità di azioni ostili di stampo terroristiche in tutto il Paese», avverte la Farnesina.

S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti & Democratici al Parlamento europeo

Nuove direttive europee sulle Concessioni e sugli Appalti delle Pubbliche Amministrazioni

Lunedì 3 marzo 2014
ore 10.00

Palazzo Pirelli
Sala Pirelli (1° piano)
Via Filzi, 32 - Milano

PD Gruppo consiliare Regione Lombardia

On. Antonio Panzeri
Relatore Shadow

On. Marc Tarabella
Relatore provvedimento

Alessandro Alfieri
Segretario Regionale

Enrico Brambilla
Consigliere regionale

Roberto Scanagatti
Vice presidente ANCI Lombardia

Santina Bertulesi
Funzionario S&D Commissione IMCO

COMUNITÀ

Il commento

Disastro Capitale, ecco come uscirne



Marco Causi

SEGUE DALLA PRIMA

La Capitale si trovò infatti come si potrebbe trovare una famiglia abituata a pagare ogni mese 600 euro di mutuo se improvvisamente uno zio d'America si accollasse lui il pagamento: quella famiglia avrebbe 600 euro di reddito in più al mese.

Negli anni di Alemanno questa circostanza ha portato a un aumento della spesa corrente, in particolare per i contratti di servizio delle aziende comunali (con relative assunzioni e discutibile efficacia sulla quantità e qualità dei servizi offerti). Poi però i contributi statali al bilancio si sono ridotti, come in tutti i Comuni d'Italia; le entrate hanno frenato, per effetto della crisi e forse anche di una scarsa attenzione amministrativa; e la Regione Lazio ci ha messo del suo, azzerando con la Polverini i contributi obbligatori per il trasporto pubblico, che Zingaretti ha riportato a soli 100 milioni di euro: erano storicamente 270 ed erano comunque molto più bassi di quelli che Milano riceve dalla Regione Lombardia. Marino ha così ereditato un bilancio in squilibrio corrente per circa un miliardo.

La famigerata norma «Salva-Roma» metteva un cerotto riportando nella gestione ordinaria del Comune alcune risorse del commissario straordinario. Non un euro in più a carico della finanza pubblica nazionale, ma un semplice ridisegno del perimetro ordinario-straordinario a valere su fondi già esistenti. Ciò dà ragione a chi disse fin dal 2008-2009 che le risorse assegnate alla gestione straordinaria (500 milioni all'anno, di cui 200 a carico dell'addizionale Irpef pagata dai cittadini romani) erano troppe,

...

Con Alemanno la spesa corrente è salita in particolare per i contratti di servizio delle aziende comunali

suggerendo la riunificazione delle due gestioni.

Per modificare il vecchio piano di rientro è però necessaria una norma di legge perché quel piano non è stato approvato per via amministrativa - diversamente da tutti gli altri piani di rientro esistenti, sia quelli regionali per la sanità sia quelli comunali per i pre-dissesti - ma, appunto, per legge. E ciò, sia detto per inciso, connota bene il carattere «politico» dell'operazione Berlusconi-Tremonti contro l'allora segretario del Pd.

Sarebbe bene che il governo Renzi, nel riscrivere la norma, «delegifichi» la gestione del piano di rientro e la agganci alle normali procedure, anche attivando un apposito tavolo tecnico inter-istituzionale fra governo e Campidoglio, tavolo previsto dai decreti di Roma Capitale ma ancora mai insediato. E sarebbe bene poi che al «cerotto» sui bilanci del 2013 e 2014 si affiancassero due altre azioni politiche di più lungo respiro: un vero e proprio piano di rientro pluriennale, improntato a principi di rigore ma anche di sostenibilità, così come quello previsto nell'emendamento del Pd approvato in

Senato; la piena attuazione delle norme già esistenti per tenere conto della «specialità» di Roma in qualità di Capitale della Repubblica, in base alle quali il Campidoglio dovrebbe ricevere somme a risarcimento degli oneri che si riflettono sulla finanza comunale ma hanno origine dalle funzioni «statali» della città e dovrebbe essere inserito nella programmazione della spesa per investimenti pubblici, e nei relativi finanziamenti disposti dal Cipe, per le opere di carattere strategico che interessano il territorio della Capitale.

Questa seconda «gamba» delle politiche per Roma mi sembra la più importante da attivare, e non solo per motivi finanziari. È ora di ricominciare a pensare alle strategie «alte» per la crescita della città e per la modernizzazione delle sue infrastrutture e reti, è ora insomma di non pensare solo alla gestione quotidiana e all'emergenza. Solo così, dotandosi di nuovo di un progetto trainante con effetti positivi per l'intero Paese, la comunità romana potrà risalire la china e rimettersi in sintonia con l'opinione pubblica del resto d'Italia.

Maramotti



L'analisi

Renzi e l'arte di creare la domanda di se stesso



Hamilton Santia

I PRIMI GIORNI DEL GOVERNO RENZI HANNO VISTO IL DIBATTITO INTERESSARSI PRINCIPALMENTE ALLE COMPONENTI STILISTICHE E FORMALI DELLO «SHOCK CULTURALE». Al di là degli aspetti collaterali che hanno riguardato ironie varie sui ministri (dalla barba di Franceschini come elemento fondamentale per diventare ministro della Cultura, al vestito di Maria Elena Boschi), la maggior parte della comunicazione si è concentrata sul corpo del capo.

Renzi fa questo e quello, Renzi arriva a piedi o in macchina, Renzi parla con questo e con quello, si mette le mani in tasca e non le manda a dire, Renzi beve il caffè. Una sorta di pornografia dell'informazione che estremizza la disgregazione del confine tra informazione e intrattenimento. L'infotainment è ormai l'unico modo per parlare di politica e Renzi pare essere risultato ultimo e perfetto di un processo che ha perfezionato l'offerta a questa domanda. Inutile pensare che Matteo Renzi faccia qualcosa a caso. Chi pensa all'ingenuità dei biglietti a Di Maio prende un granchio. Non c'è niente nel gergo, nella gestualità e nei comportamenti del nuo-

vo presidente del Consiglio di avventato. La strategia della vicinanza, il populismo «soft», opposto al populismo «hard» di Beppe Grillo, il reiterare ossessivo sul fare come risposta ai bisogni profondi di un Paese (come se i problemi politici italiani fossero ascrivibili alla sola mancanza di volontà): tutto suggerisce la costruzione perfetta di una macchina di consenso trasversale, che guarda oltre i contenitori di riferimento (il Partito democratico, in quanto post-ideologico e vuoto, è la piattaforma ideale) per creare contatto empatico con te. Sì, proprio con te. Renzi detta l'agenda della comunicazione sia che tu sia a favore, sia che tu sia contro. Sfruttando una conoscenza profonda dei mass media, delle logiche di intrattenimento e dei tempi per dire le cose giuste (o sbagliate) al momento giusto, Matteo Renzi è riuscito a costruire la «domanda» di se stesso. La profezia auto-avverata.

In un'interessante analisi pubblicata sulla rivista *South European Society and Politics* dal titolo *Matteo Renzi: A «Leftist Berlusconi» for the Italian Democratic Party?*, Fabio Bordignon legge le strategie comunicative renziane come ultimo capitolo della «rivoluzione postmoderna» che in politica ha visto la sua esplosione con Silvio Berlusconi e il suo radicamento in Beppe Grillo. Trasversalità, sentimento, simbolismo, personificazione della lotta e metaforizzazione del nemico come entità astratta. Una grande macchina che produce la stratificazione di un messaggio che, scarnificato, si riduce sempre a un ipotetico noi contro un altrettanto ipotetico loro (e l'aleatorietà di questo messaggio è dimostrata dalla composizione del nuovo esecutivo).

Lo «shock culturale» renziano va ridimensionato: non è un cambio di paradig-

ma - cioè uno di quegli eventi talmente importanti capaci di segnare un passaggio tra varie fasi (la caduta del Muro di Berlino, Tangentopoli, l'11 Settembre) - ma la manifestazione, sotto altre forme, e in altri luoghi, di un modello consolidato e perfezionato. Renzi è post-moderno perché l'Italia vive con almeno quindici anni di ritardo rispetto al naturale corso degli eventi. Il Blairismo del fiorentino è efficace perché rappresenta un'uscita dagli anni Ottanta per entrare finalmente negli anni Novanta. Solo che siamo nel 2014 e il mondo sembra andare da tutt'altra parte (vedi la vittoria di De Blasio a New York o l'affermazione di un leader «debole» come Miliband nel Labour inglese).

Matteo Renzi non è l'uomo che fa scoppiare la «bolla» in cui l'Italia è immersa: ha sostituito una necessità con un'altra. Proiettando su di sé le aspettative, i successi, i fallimenti e i bisogni di un Paese che non riesce a lavorare di squadra ma vuole proiettarsi in un individuo che rappresenta perfettamente il me stesso ideale: Renzi fa le cose che farei io se fossi al governo quindi è come me, ma meglio perché le fa. L'assoluta potenza di questo tipo di leadership, dimostrata dall'annullamento del contraddittorio all'interno del Partito democratico (i «no» in direzione sono stati 16, civatiani), rende il gioco di Renzi rischioso perché è un film già visto. La politica del nervo scoperto, della frenesia adrenalica, del riformismo spinto e veloce, della liquidazione di ogni rallentamento come burocrazia (quando in realtà sarebbe semplice dialogo). Tutte fotografie che ben rappresentano gli ultimi vent'anni di storia repubblicana e che non siamo ancora pronti ad archiviare.

L'analisi

Il rischio è che la Rete sia il peggio della piazza



Bruno Gravagnuolo

LA RETE È UNA GRANDE RISORSA DEMOCRATICA HA SO- STENUTO IERI MASSIMO LUCIANI CON RIFERIMENTO ALLE ILLUSIONI DELIBERATIVE DEL WEB. E tuttavia, ha aggiunto, non è «la piazza». Troppo diversa la fisicità dell'«agorà» dalla virtualità telematica, che a motivo della sua immediatezza non consente deliberazioni ponderate e neanche simmetria regolata tra chi propone e chi risponde. Con il privilegio affidato ai primi di tirare le fila, senza rendere conto ai secondi. Luciani ha certamente ragione, ma andrebbe anche dissipato un equivoco, che torna a riproporsi in epoca di populismo e rifiuto della mediazione politica. L'equivoco stesso della «piazza» come fonte salvifica e generativa della vera democrazia. Intanto la piazza moderna non è l'agorà, essendo la prima piuttosto imparentata con la «platea» romana dei comizi curiati e con la scena delle acclamazioni e delle agnizioni dei consoli, laddove semmai è il foro romano dei negozi e dei conversari, quel che meglio si avvicina all'agorà greca, luogo deliberativo ben suddiviso amministrativamente in «filai» (fratrie), tribù e «demoi». L'agorà greca a partire dalle riforme di Clistene aveva precise regole, che scandivano facoltà di proposta, elezioni a rotazione della rappresentanza e dialoghi tra cittadini: la *parresia* come il dire tutta la verità e l'*agoràzeuîn*, che Platone annoverava tra le virtù del filosofo. Luogo regolato di conflitti tra ceti, escludente gli schiavi e le donne, sempre in bilico però tra rappresentanza e demagogia. E ben per questo esposto a demagoghi e tiranni secondo Aristotele. Che cosa si vuol dire? Che fin dall'inizio la piazza, svincolata da rappresentanza e regole, è luogo di arbitrio e di gregarismo, oltre che di riconoscimento reciproco tra uomini liberi che espongono ragioni.

Il che diventerà ancora più chiaro all'alba della democrazia di massa. Quando la piazza diviene sinonimo immediato di sovranità popolare indivisa, già a partire da Siéyes e via via con il giacobinismo, che rimette in vita in nome di Rousseau il potere assoluto e senza corpi intermedi prediletto da Hobbes. È proprio ragionando su questo paradosso che il decisionista Schmitt parlerà di potere commissario eccezionale che diviene potere sovrano, come destino della moderna società di massa. E siamo arrivati diritti ai totalitarismi, dove la piazza, radiofonica, cinematografica, architettonica, diventa il luogo sacro del cortocircuito tra masse e capi. Luogo dell'*azione diretta*, dei giuramenti e delle agnizioni, che scavalca ogni corpo intermedio inchiodando i riti parlamentari al disprezzo riservato ai «ludi cartacei». Da destra a sinistra, nel segno di populismi e sovietismi. Ma soprattutto nel segno di un'illusione ricorrente: che la democrazia diretta sia la vera democrazia. Quella più autentica e partecipata, dove sia possibile revocare il mandato degli eletti sotto la spinta delle masse in azione. E il tutto sul filo di un inevitabile rovesciamento. Secondo il quale la democrazia diretta si trasforma nel partito unico della democrazia diretta. Che esclude, punisce, celebra. Commina sanzioni ed epura. Sotto il fuoco dell'azione delle masse popolari chiamate alla mobilitazione permanente o soltanto evocate. Come nelle campagne e fiaccolate della *Macht-Ergreifung* del 1933, nell'isteria stalianiana contro parassiti e traditori. O nello stalinismo dal basso della rivoluzione culturale cinese. In tutti questi casi la piazza viene sempre evocata come ordalia o giudizio di Dio e della Storia.

E però che cosa ha di peculiare la piazza telematica odierna rispetto a quella fisica? Ovviamente la «virtualità» veloce, che disincarna e rende invisibili i partecipanti gli uni agli altri. E tuttavia la vera novità sta nel fatto che proprio questa virtualità veloce ha il potere di riprodurre il peggio della piazza come mito. Cioè l'onnipotenza manichea di un'entità informe e manipolabile, che come massa d'urto «spontanea» può assimilare o espellere il dissenso. In spregio ad uno dei tratti fondativi della democrazia dei moderni. Che, come insegna Bobbio, non è affatto il ruolo dirimente della maggioranza, ma quell'insieme di regole e procedure che consente alla minoranza di diventare maggioranza senza subire la dittatura. Insomma, tanto la piazza come mito, quanto il mito della Rete - svincolati dal circuito di corpi intermedi, partiti e associazioni - invece di rendere partecipate e trasparenti questi ultimi, li sostituiscono. Nel segno di un fenomeno inquietante: il narcisismo gregario dell'esserci (nei blog, nei twitter, nei social-network). Dell'apparire certificati da un capo con il quale si celebra una identificazione autoritaria e carnevalesca, anche fisica. Trasgressiva e di ordine. Il principio di piacere nel trasgredire, diviene così sadismo deliberativo. Con fenomeni di servitù volontaria da cui viene distillato un ceto politico nuovista a sua volta autoritario e gregario (salvo espulsioni e autodafè). È una regressione già capitata in chiave «analogica» con Berlusconi. E che oggi conosce il suo epirato digitale. Con una piazza e una folla solitaria disperate potenzialmente molto più vaste.

COMUNITÀ

L'intervento/1

Dedicato a chi non vuol morire socialista

Nicola
Cacace

IL 15 NOVEMBRE 1959 I SOCIALISTI TEDESCHI SI RIUNIRONO A BAD GODESBERG PER APPROVARE UN NUOVO STATUTO, CHE AFFONDAVA le sue radici nell'etica cristiana e nei valori dell'umanesimo, che difendeva libero mercato e stato sociale, valori tuttora dominanti nel socialismo europeo. Vorrei rileggere con Beppe Fioroni e Matteo Richetti alcuni passi di quel documento, perché possano vivere più tranquilli da qui all'eternità.

Incipit. «Il socialismo democratico, che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo, non ha la pretesa di annunciare verità assolute, non per indifferenza riguardo alle diverse concezioni della vita o verità religiose, ma per rispetto delle scelte individuali in materia di fede, scelte sul cui contenuto né lo Stato né un partito hanno il diritto di decidere. L'Spd è un partito composto da uomini liberi provenienti da diversi indirizzi religiosi ed ideologici, la cui intesa si fonda sulla comunanza di valori etici fondamentali e di obiettivi di libertà, giustizia, solidarietà».

Ordinamento statale. «L'Spd propugna l'inclusione di tutta quanta la Germania in una zona europea di distensione nella quale gli armamenti siano sottoposti a limitazione controllata e dalla quale devono essere sgombrare le truppe straniere. In questa zo-

na la fabbricazione, il deposito e l'impiego delle armi atomiche e di altri mezzi di sterminio dovranno essere aboliti».

Ordinamento economico-sociale. «La politica socialdemocratica in campo economico persegue il raggiungimento di un benessere crescente, una equa ripartizione del prodotto nazionale, una vita nella libertà senza sfruttamento. La politica economica deve assicurare la piena occupazione, accrescere la produttività ed aumentare il benessere collettivo.

La libera scelta dei consumatori e del posto di lavoro, così come la libera concorrenza e la libera iniziativa, sono fondamento essenziale della politica economica socialdemocratica.

L'economia totalitaria annienta la libertà. Per questo l'Spd approva la economia di mercato ovunque esista effettiva concorrenza. Nel caso in cui taluni mercati siano monopoli naturali o dominati da singoli o da gruppi, si rendono necessarie misure per ristabilire la libertà economica: concorrenza nella misura del possibile, pianificazione nella misura del necessario. La proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere incoraggiata nella misura in cui non intralci lo sviluppo di un equilibrato ordinamento sociale. La concorrenza mediante imprese pubbliche è un mezzo da usare per prevenire un dominio privato di settori del mercato o laddove, per motivi naturali o tecnici, prestazioni indispensabili ai cittadini possono essere fornite solo con mezzi pubblici.

Poiché l'economia di mercato non assicura di per sé una equa ripartizione di redditi e patrimoni, sarà necessaria una politica na-

zionale dei redditi e dei patrimoni».

Sistema di sicurezza sociale. «Ogni cittadino ha diritto a percepire dallo Stato un minimo di pensione per vecchiaia, disabilità al lavoro, morte di colui che gli assicura il sostentamento. Tutte le prestazioni sociali in danaro dovranno essere adeguate all'inflazione.

Poiché il singolo non può difendersi da tutti i rischi inerenti la salute, un sistema pubblico di protezione sanitaria è indispensabile. La durata del lavoro, a reddito invariato, deve essere gradualmente ridotta nella misura assicurata dal progresso tecnico e dalle libere scelte contrattuali.

La parità dei diritti della donna deve essere attuata realmente in senso giuridico, economico e sociale. Stato e società devono proteggere, favorire e rafforzare la famiglia e la gioventù».

Da partito della classe operaia a partito di popolo. «Le forze sociali che hanno diretto la costruzione del mondo capitalistico non sono in grado di assolvere, da sole, il grande compito della nostra epoca, socializzare e stabilizzare lo sviluppo economico. La loro è stata storia di grande sviluppo tecnico ed economico ma anche di disoccupazione di massa, guerre devastatrici, inflazioni esproprianti, disegualità sociali ed insicurezza per i più. Perciò la speranza del mondo è un ordine fondato sui valori del socialismo democratico, che intende creare una società civile nel rispetto della dignità umana, una società libera dall'indigenza e dalle paure, da guerre ed oppressioni, in unità di intenti con tutti gli uomini di buona volontà».

L'intervento/2

Pd nel Pse? Mi aspettavo un confronto più ampio

Franco
Monaco

I NUMERI MI HANNO FATTO IMPRESSIONE: 121 SÌ, 1 NO E 2 ASTENSIONI, NELLA DIREZIONE PD, ALLA DECISIONE di aderire al PSE. Maggioranza bulgara su materia di prima grandezza a lungo controversa. Chiarisco subito: mi fa problema il metodo, non il risultato. Mi interrogo sulla qualità del confronto nella vita interna del Pd. Tema, quello del partito, che, se ho inteso bene, sarà all'attenzione della prossima direzione nazionale. È d'obbligo un piccolo ripasso. «Non vogliamo morire democristiani» è slogan celeberrimo al quale fece da contrappunto lo slogan «non vogliamo morire socialisti». Confesso di averli sempre considerati entrambi slogan insulsi, che tuttavia evocano una lunga e vivace controversia. Per gran tempo, alla questione fu conferita una grande, forse persino eccessiva importanza. Di più: i Popolari di Castagnetti e Marini ne fecero un problema se non «il» problema ostativo al processo unitario che poi condusse al Pd. Essi, in Europa, stavano nel Ppe. Poi, la Margherita di Rutelli e Parisi, non senza travaglio interno, si collocò nella famiglia liberale europea. Infine, il Pd, grazie a un lavoro di tessitura condotto soprattutto da Pistelli teso a intrecciare rapporti con le formazioni progressiste europee e non solo, anche non di matrice socialista, approdò alla soluzione (che ci si assicurò non nominalistica, di un eurogruppo dei Socialisti e democratici, senza tuttavia l'adesione al partito del Pse. Soluzione di mediazione, magari provvisoria, e tuttavia concepita allo scopo di non smentire la peculiarità e l'autonomia di un nuovo partito quale il Pd, formazione di centrosinistra culturalmente plurale, che scommetteva sulla originalità e sulla fecondità dell'idea e della sigla democratica.

Ora, d'improvviso, apprendiamo che quei distinguo e la ricerca sottesa sono d'un tratto svaniti. Non sono tra i nostalgici. Anzi. Al tempo in cui se ne discuteva accanitamente, sostenni che: a) la questione non doveva essere drammatizzata a dismisura (magari strumentalmente da chi in realtà non era convinto non solo dell'approdo al Pd ma, ancor prima, all'Ulivo); b) era nelle cose che si dovesse stabilire un rapporto privilegiato con la grande famiglia socialista; c) non dovevano essere gli ancoraggi europei, di loro natura esili, a inibire processi politici unitari domestici di cui da tempo erano mature le condizioni. Ciò detto, questa estemporanea precipitazione, oggi curiosamente avallata da tutti, mi fa problema soprattutto, ripeto, per il metodo. A quell'approdo ci si poteva arrivare, ma a valle di una istruttoria e di una discussione collettiva di cui non c'è traccia.

Esemplifico: svolgendo a monte e non a valle della deliberazione lo scavo suggerito da D'Alema circa il rilievo delle ispirazioni cristiane dentro il socialismo europeo; facendo un onesto bilancio dell'esperienza dei nostri esponenti nell'europarlamento raccolti entro un gruppo relativamente autonomo pur se collegato a quello del Pse e che avrebbero dovuto essere attori protagonisti di tale omesso confronto; e, perché no, interpellando gli iscritti attraverso la larga consultazione contemplata dallo statuto. Domando: quale altra questione che lo merita di più? Non ci si chiede spesso come coinvolgere gli iscritti così da dare senso e poteri ad essi, distinti da quelli conferiti agli elettori? Nel mentre un po' tutti retoricamente auspicano che il Pd porti dentro la famiglia socialista la propria peculiarità, contestualmente, già si delibera l'annessione, contentandosi di aggiungere una lettera nella sigla. Ripeto: ci si poteva arrivare, ma discutendo e, perché no, negoziando, acquisendo garanzie, prima di siglare l'organica integrazione. Mi sarei atteso che Matteo Renzi, in questo caso, facesse prevalere la sua proclamata matrice ulivista sul «velocismo» (trattandosi di culture politiche): l'Ulivo prodiano vantava una tensione creativa e innovativa che il Pd ha un po' smarrito. Anche su questo fronte. Può essere che vi fosse una punta di ingenuità e di velleitarismo nella suggestione della Terza via, ma allora si coltivava l'ambizione di innovare anche le culture politiche del novecento. In Italia e persino in Europa. Sia per valorizzare a pieno il pluralismo interno all'Ulivo, sia per arricchire le stesse famiglie politiche europee dentro un mondo investito da vertiginosi cambiamenti, sia perché - non vorrei ci sfuggisse - le sinistre di estrazione socialista in Europa scontano una condizione minoritaria. Anche a decisione assunta, sarebbe auspicabile un supplemento di riflessione in modo da suffragarla con adeguata consapevolezza e larga condivisione.

Dialoghi

Per una nuova politica economica europea

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Le elezioni europee dovrebbero spingere a integrare la fase di difesa della stabilità dei prezzi, attuata con il rigore dei bilanci pubblici, con la fase di crescita dell'economia e dell'occupazione attuata con un piano di investimenti pubblici europei che facciano da volano agli investimenti privati.

ASCANIO DE SANCTIS

I soldi ci sono, dice Renzi. C'è la Cassa Depositi e Prestiti per pagare tutti i debiti della pubblica amministrazione alle imprese che stanno sull'orlo del fallimento e per quelli che li utilizzeranno per investire. Ci sono i risparmi legati alla spending review per la diminuzione dei costi del lavoro e i 2 miliardi per i Comuni che debbono investire sulle scuole si possono trovare anche loro. Nelle prossime settimane verificheremo, ovviamente, se l'ottimismo di Renzi sia basato o no sulla

realtà dei fatti. Quella che va notata tuttavia è la novità di una parola d'ordine che non è più quella del risparmio e dell'austerità e che coincide con la decisione di collegare in modo più organico e fin dalle prossime elezioni di maggio le proposte del Pd con quelle dei socialisti europei. Come se si stesse delineando in tutto il continente un insieme di posizioni politiche decise a puntare sulla crescita e sugli investimenti. Di cui l'Italia potrebbe diventare protagonista, forse, nel semestre ormai vicino in cui dell'Europa avrà la conduzione. Di cui si può dire, forse, che è stato reso possibile, da noi, anche dai sacrifici imposti da Monti e da Letta e di cui c'è oggi un bisogno disperato però a livello delle classi sociali che più hanno sofferto della crisi. Cui è importante offrire ora di nuovo le speranze di un'alternativa di sinistra alle politiche restrittive con cui la si è affrontata finora.

CaraUnità

Nessun rispetto per i morti

In una delle solite trasmissioni cosiddette di approfondimento (in realtà, di sprofondamento nella melma), è stato invitato ad esprimere il suo autorevole parere, il giornalista Vittorio Feltri. Si parlava dell'omicidio di Meredith Kercher (il 25 febbraio, su *La7*). Vorrei complimentarmi per l'eleganza, la finezza, la sensibilità del giornalista, ed ovviamente del conduttore, che lo ascoltava e lasciava tranquillamente parlare. Complimenti ad entrambi soprattutto per il rispetto che nutrono verso i morti, in special modo se si tratta di giovani donne uccise. Trascrivo alcune frasi felici del Feltri: «Non riesco a capire che interesse potesse avere questo giovanotto a uccidere questa ragazza qui, che non era una meta inarrivabile». Poi, rivolgendosi a Sollecito: «Te la volevi scoprire?». E ancora, sempre acuto e

delicatosissimo: «Non ha senso incriminare Sollecito, perché doveva farlo? Si stava laureando, stava facendo la tesi, aveva una fidanzata bellissima... va ad accoppiare questa qui che non era neanche eccezionale?». E arrossisco, mentre trascrivo.

Renato Pierri

Tanti auguri alla mia amica Unità

Ciao gentile signora novantenne. Il 12 febbraio scorso mi hai fatto venire un magone a festeggiare i tuoi anni insieme a miei ricordi di ottantenne che vive in una città di provincia della Puglia. Ti leggo da quando avevo 20 anni e non ti ho mai lasciata. Non potrò mai dimenticare di quando arrivava in città *L'Unità* in edizione straordinaria, da Roma arrivavano le copie nel pomeriggio e noi iniziavamo a diffonderle cercando di venderle tutte. Anche se era un giorno

normale per noi diventava un giorno di festa. Questo è uno dei tanti ricordi che porterò sempre con me. Tanti auguri ancora mia cara amica.

V. N. Livorti

RETTIFICA

● Per errore l'articolo di ieri a pagina 15 de *L'Unità* dal titolo «Qualche domanda sul cueno fiscale» è stato attribuito a Edoardo Patriarca (deputato del Pd). L'autore del commento è Fabrizio Patriarca (nella foto), economista e docente universitario. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 28 febbraio 2014
è stata di 65.281 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com
| Sito web: websystem.ilsol20re.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Copertina del catalogo e «Sinfonia a Bombay» di Igort

LA MOSTRA

Noi «valvolinici»

Trent'anni fa nasceva il gruppo che cambiò le regole del fumetto

DANIELE BROLLI

CERTE COSE NASCONO ALLA FINE E IL NUOVO FUMETTO ITALIANO PROVIENE DIRETTAMENTE DALL'ULTIMO SCORCIO DI ANNI SETTANTA. La geografia culturale del paese era frammentata e Bologna aveva un ruolo centrale in quella giovanile, anche grazie al corso sperimentale del Dams (acronimo di Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo), nato all'inizio del decennio. Vi si raccoglievano tutti coloro, sia insegnanti che studenti, che trovavano insufficienti le solite declinazioni del sapere.

Era un paradosso affascinante, un tumore dell'istituzione universitaria, un luogo interstiziale dove si elaboravano ipotesi in cui la creatività rompeva i vincoli della politica. L'influenza di quel pensiero, che mescolava avanguardie artistiche, il situazionismo che aveva sostanziato il 1968 parigino e il sogno ambizioso di un mondo differente, nel 1977 tentò la sua sortita pubblica e affrontò la piazza. Ci pensarono i blindati della polizia chiamati dall'amministrazione pubblica bolognese a reprimere sul nascere un movimento tutt'altro che violento ma tremendamente virale che si era diffuso a macchia d'olio tra gli studenti di Scienze politiche come tra quelli di Ingegneria o di Medicina.

Era un'utopia che veniva stroncata sul nascere ma che divenne ancora più forte, perché clandestina, radicata, guerrigliera tra le macerie. E il nuovo fumetto italiano nacque proprio lì, in quel momento, in appartamenti occupati, dove l'incrocio fu soprattutto tra

Bologna festeggia il collettivo formato da Igort, Marcello Jori, Jerry Kramsky, Lorenzo Mattotti e da Daniele Brolli che ci racconta quegli anni Ottanta, quando gli artisti fondatori volevano abbattere le barriere e attraversare i linguaggi ispirandosi alle avanguardie storiche

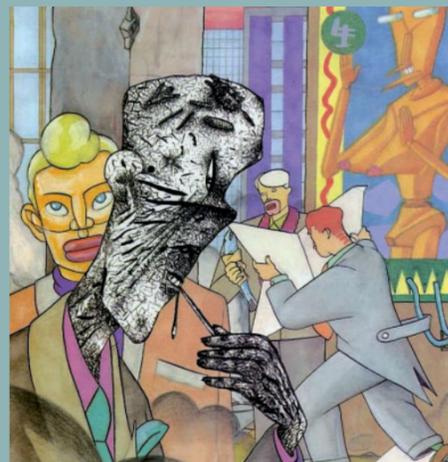


Illustrazione di Daniele Brolli

musica e fumetto, dove Skiantos, Gaznevada, Stupid Set... ovvero gli sperimentatori del nuovo rock-pop italiano condividevano le loro ore con Andrea Pazienza e Filippo Scozzari, coloro che sarebbero stati colonne portanti del nuovo fumetto... Ma questa è un'altra storia, dove attraverso l'antibiotico rappresentato dall'eroina sarebbero riusciti a disinfestare con metodo ogni sospetto di rivoluzione, andando a colpire proprio dove i loro sogni nascevano.

L'eco del 1977 si era diffuso e Bologna, che rappresentava il miracolo della provincia trasformata in fulcro di un movimento, divenne una meta per quanti erano rimasti culturalmente isolati in altre province italiane. Igort arrivò da Cagliari, il sottoscritto da Rimini, Mattotti ci venne spesso da Udine e poi da Milano insieme a Kramsky che stava in Brianza, Jori proveniva da Merano e Carpinteri, che a causa del lavoro del padre aveva abitato a Cagliari e a Rimini e poi aveva fatto il militare a Udine, ritornato a Bologna consentì che si avviasse quel processo di conoscenza e confronto che qualche anno dopo avrebbe fatto nascere il gruppo Valvoline.

Cosa differenziava in quel contesto storico i «valvolinici» dai membri di *Frigidaire*? Malgrado ci fossero numerosi punti di contatto, amicizie e condivisione di contesti editoriali, il progetto Valvoline voleva essere strategico, abbattere le barriere tra gli ambiti ed entrare con precisione chirurgica e grande capacità mimetica nelle produzioni culturali e artistiche italiane cambiandole dall'interno: l'illusione intellettuale che l'arte potesse migliorare il mondo era ancora viva. L'obiettivo politico di im-

mergere le coscienze nel completo disimpegno che avrebbe affidato agli anni Ottanta il compito di rincretinare gli italiani attraverso la televisione uccise quel sogno, che probabilmente fu vittima del suo principale veicolo, la stampa, destinato a diventare minoritario.

La caratteristica fondamentale del gruppo era quella dell'attraversamento, di generi, linguaggi, iniziative... ognuno apriva per gli altri una strada in campi nuovi andando a cercare quegli interruttori attraverso i quali dare un indirizzo nuovo alla loro storia. Non erano più solo fumetti o illustrazioni, ma segnali. Ognuno dei membri era egli stesso frutto di contaminazioni in cui si mescolavano culture di linguaggi diversi dal fumetto: la musica, il design, la letteratura... All'inizio fu nel 1983 un supplemento «Valvoline» di 48 pagine all'interno del mensile *Alter Alter*, rivista sorella di *Linus*, e quasi in parallelo nacquero le collaborazioni con Memphis e Alchimia, punte avanzate del design italiano, gli interventi nel mondo della moda il cui punto culminante fu la collaborazione alla rivista *Vanity*, la miriade di performance di disegno «murale» dal vivo e musica nei club, le collaborazioni con musicisti... insieme a tentativi di innovazione nell'ambito delle arti visive e della musica da parte dell'uno o dell'altro o collettivamente con mostre e brani musicali che tentavano di riproporre segni e temi utilizzati nel fumetto sotto altre forme. Chiaramente l'ispirazione erano le avanguardie storiche, dal Futurismo al Dadaismo, e il gruppo era un volano di litigi ed entusiasmo, in cui il confronto e lo scontro portavano a un unico risultato: l'apertura verso nuove direzioni.

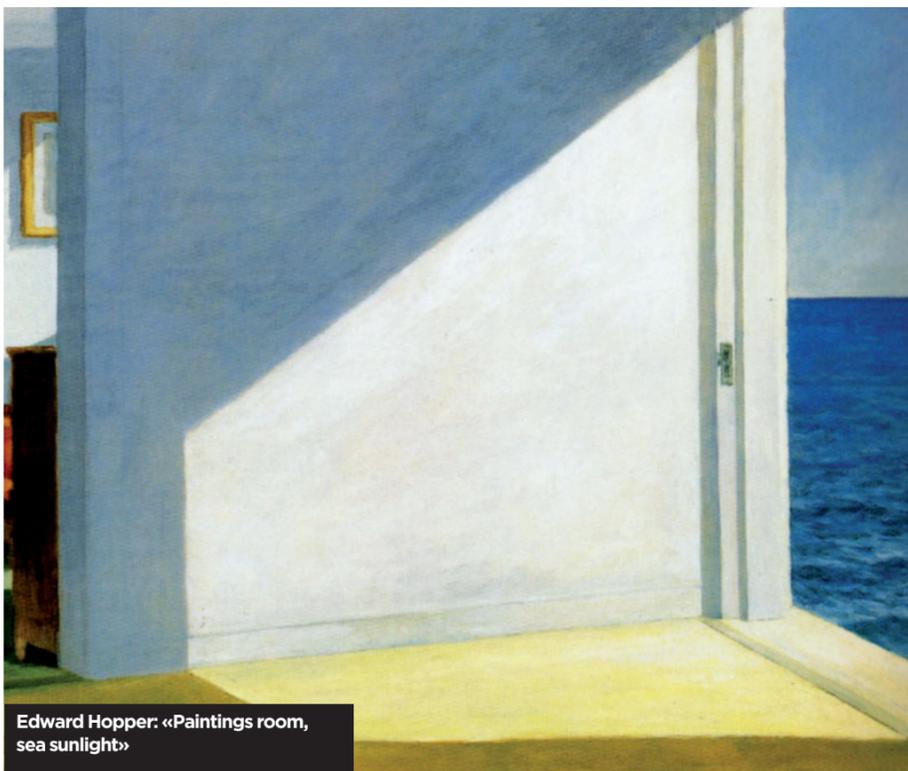
Valvoline ha una storia breve e dispersiva, il tentativo di attraversare i linguaggi fu anche un modo in cui le tracce si diluirono, sparirono, spesso preda di epigoni e imitatori che resero irriconoscibile il corpus troppo esile che stava alla base della tendenza. Le dinamiche del gruppo sono intense e logoranti e dopo qualche anno Valvoline esaurì la sua funzione carsica con cui aveva contribuito a modificare il linguaggio. Oggi rivedere quelle opere ne esalta i difetti come pregi, ne celebra l'orgogliosa originalità di essere imperfetti tipica di ogni avanguardia.

«Valvoline story» a cura della Coconino Press-Fandango Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna Bologna, dal 2 al 30 marzo

LETTURE : Il nuovo romanzo di Cameron e quello di Clement PAG. 18 IL DIBATTITO

: Ferroni interviene sull'analisi del Rinascimento innescata da Le Goff PAG. 19

IL LUTTO : Brindisi per Di Giacomo PAG. 20 CINEMA : L'Oscar scalda i motori PAG. 21



Edward Hopper: «Paintings room, sea sunlight»

Andorra terra in bilico

Qui Peter Cameron ambienta il suo nuovo romanzo

Un thriller tra morti e sesso e un apologo delle tenebre che neppure il paesaggio solare e bellissimo riesce mai a dissipare

ENZO VERRENGIA

NELLA NARRATIVA, LA GEOGRAFIA PIÙ INTRIGANTE È QUELLA IMMAGINARIA. Come la località che Peter Cameron costruisce per *Andorra* (Adelphi, pp. 240, Euro 18,00). Nulla in comune con la repubblica dei Pirenei. Questa è del tutto arbitraria, dal sentore di improbabile. Eppure concreto, avviluppante, ineludibile per Alex(ander) Fox, l'uomo che si aggira fra pagine dalle quali affiora, riga dopo riga, una vicenda sconcertante, tutt'uno con la scenografia, i fondali, le angolazioni espressioniste del paesaggio.

«Mentre scrivo mi accorgo che forse sto esagerando nelle descrizioni, basandomi troppo sui colori, e che ne può emergere un ritratto sbavato ed eccessivamente carico». È la voce stessa di Fox che guida al nucleo magmatico di un thriller dei caratteri, dei segreti, delle fragilità. L'Andorra di Cameron costituisce il rifugio di anime vaganti. Partendo da quella di Fox, trasferitosi qui per lasciarsi «alle spalle tutto quello che mi era necessario lasciare», e premiato da una constatazione: «È incredibile la facilità con cui, volendo o avendone la necessità, si può cambiare vita». Le motivazioni della sua fuga ad Andorra non restano a lungo celate. Fox ha perduto la moglie e la figlioletta in un incidente. Lui, americano di San Francisco, ex libraio per diporto e non per bisogno, cerca ora il sogno europeo quale corrispettivo opposto di quello americano agognato dagli europei.

Ad Andorra si arriva con il treno, da Parigi, altro caposaldo dell'immaginario d'oltreoceano. Lungo una pista già battuta da altri. Che appaiono in successione con le parvenze di fantasmi tridimensionali. Ecco allora l'avvenente Ricky Dent, australiana sposata con un signore fascinoso che ha lo stesso nome della moglie. Ricky & Ricky potrebbero coinvolgere Fox in un ménage à trois che però non ha i contorni canonici di tante situazioni consimili. Il Dent marito rivela all'americano: «Il problema, in caso non lo avesse notato, è che sono attratto anche dagli uomini». L'omosessualità non irrompe, beninteso. Alegggiava dall'inizio. L'omosessualità di Peter Cameron è una musi-

ca da camera dello spirito che risuona della propria fisionomia attraverso l'armonia selettiva di uno stile mai deragliante sebbene serva a sviluppare una trama fatta di ombre. Di cadaveri, anche. Ad Andorra ve ne sono due per cui occorre scoprire l'assassino. Conduce le indagini l'azzimato tenente Afgroni, ennesimo fantasma, con mansioni da inquisitore. Sequestra il passaporto di Fox e lo costringe a vivere Andorra non più da buen retiro bensì da soggiorno obbligato. Sull'evidenza di un dato inconfutabile. Fox è stato l'ultimo a vedere il marito della signora Dent, che risulta ucciso. Salvo poi accertare che il corpo all'obitorio non è il suo. Per Fox la situazione non muta. Dent è sparito.

IL GIOCO DEI CORTEGGIAMENTI

Torna per ripartire quasi subito. Allora la moglie si ritiene libera di intrecciare una relazione sessuale con Fox, che invece corteggia un'altra figura fantasmatica, Jean Quay. Si tratta della nipote dell'enigmatico ed invisibile zio Roderick, la cui abitazione Fox ha affittato, preferendola al lusso precario ed impersonale dell'Hotel Excelsior.

Da un lato le notti cocenti fra le braccia della signora Dent, in un letto appartenuto ad un marajà. Dall'altro i baci tenui e sfuggenti alla signorina Quay... Che, a sua volta, viene da un melodramma sentimentale questo sì dai colori molto, molto carichi.

Straordinario l'equilibrio che Fox riesce a mantenere lungo l'arco di una pantomima che promette di continuo il grand guignol. O l'affondo orgiastico. Visto che Jean ha una sorella, Nancy, pluridivorziata, molto più diretta e priva di ogni ritrosia.

La loro madre, Sophonsobia, ha deciso che Fox è un ottimo partito per la figlia nubile e non cessa di irretirlo nei progetti matrimoniali di cui lo investe. Tanto da prospettargli una maniera per sottrarsi all'inchiesta giudiziaria del tenente Afgroni. Fox partirà con la Quay per una crociera sullo yacht Splendora, come clandestino, senza il passaporto che la polizia gli ha trattenuto.

Sarà sull'acqua che avverrà lo scioglimento caleidoscopico di questo apologo delle tenebre che ciascuno si porta dentro e nessuna solare amenità di un'Andorra inventata potrà mai dissipare.

Si arriva con il treno da Parigi, altro caposaldo dell'immaginario d'oltreoceano

In quel villaggio aspro del Messico dove le donne non vivono

«Le ragazze rubate» di Jennifer Clement è un affresco buio ma scritto con la grazia di una fanciulla

STEFANO PIEDIMONTE
@Stef_Piedimonte

IN CERTE ZONE SCORDATE DEL MESSICO DOVE LA TERRA, COTTA DAL SOLE, SI SFALDA E SI SBRICOLA SOTTO I PIEDI SCREPOLATI DEI CAMPESINOS, le donne vengono seppellite vive dalle proprie madri nelle buche scavate dietro casa. È un atto d'amore, nonostante tutto. È il tentativo estremo di salvarle dagli artigli dei narcos che girano in suv per le stradine sterrate, fra una piantagione di papaveri e una di marijuana, e che dalle scorribande armate nei villaggi non tornano mai a mani vuote: le prendono come si prende un fustino di detersivo dallo scaffale di un supermercato, le usano, le consumano, e quando non servono più le gettano. Qualcuna, di tanto in tanto, sopravvive.

Jennifer Clement ha scritto un romanzo intitolato *Le ragazze rubate*, in uscita per l'editore Guanda il 6 marzo prossimo, che racconta l'orrore di un villaggio popolato da sole donne, anime scorticate i cui mariti sono scappati in massa attratti dalla prospettiva di un impiego oltre confine, inerme, violentate, sopraffatte oltre ogni limite dai signori della droga.

«In Messico essere brutta è la cosa migliore che possa capitare a una bambina» spiega la protagonista del romanzo, Ladydi Garcia Martínez, figlia di una madre alcolista cronica che barcolla per casa e ruba nelle case altrui tutto ciò che le capita a tiro. Figlia anche di un padre che si è volatilizzato come tutti gli altri, ma che a differenza di tutti gli altri ha smesso perfino di inviare dagli Usa quei quattro spiccioli a fine mese, Ladydi è parte di una realtà dove la legge non arriva, e quando arriva è una beffa: elicotteri carichi di liquido defoliante, ma pilotati da agenti corrotti, vuotano il proprio carico non già sulle piantagioni da distruggere, ma sulle case dei poveri cristi che abitano poco distante. Dove non basta la vita di tutti i giorni a

intossicare e ad avvelenare, arrivano i veleni di Stato di una lotta alla droga cominciata male, col piede sbagliato, e quindi persa in partenza.

Il racconto di Ladydi si srotola sul terreno arido di un villaggio dove nessuno vuol stare, fuorché quelli costretti a rimanerci, e già Acapulco diventa un sogno; già il solo fatto di mettersi lo smalto alle unghie, di pettinarsi i capelli, di truccarsi, o semplicemente di non doversi tingere i denti di nero per sembrare brutte come degli zombie, diventa un'ambizione troppo grande. Perfino i maestri di scuola abbandonano l'unica aula del villaggio dopo il periodo di tirocinio obbligatorio, ringraziando il padreterno per essere ancora vivi e senza proiettili in corpo.

L'impresa della Clement è quella di narrare una storia agghiacciante con la grazia di una fanciulla, il suo talento è quello di addentrarsi in una giungla di violenza conservando un candore inaspettato, accogliente: riesce nella sfida ciclopica di sognare tra le fiamme dell'inferno. E con lei, il lettore.

«Mi chiamo Ladydi Garcia Martínez, ho la pelle marrone, gli occhi marroni e i capelli crespi e marroni, e somiglio a chiunque altro io conosca. Da piccola, mia madre mi vestiva da maschio e mi chiamava Ragazzo. Ho raccontato a tutti che mi era nato un maschio, diceva. Se fossi stata una bambina mi avrebbero rubata».

Eppure, nella giungla c'è un piccolo slargo, un unico punto nell'intera zona in cui i telefoni cellulari riescono a ricevere. È lì che le voci dei padri e dei mariti arrivano con parsimonia, filtrando dal confine e cadendo come piccole gocce fresche sulle labbra riarse delle loro donne. Ma è sempre troppo tardi, ed è sempre troppo poco.



LE RAGAZZE RUBATE
Jennifer Clement
pag. 266
euro 14
Guanda



Hong Kong aspetta la «Cena in Emmaus»

A Hong Kong si scaldano i motori in vista della mostra di Caravaggio che verrà inaugurata l'11 marzo: l'arrivo in città del capolavoro «Cena in Emmaus», prestato dalla Pinacoteca di Brera, è stato preceduto da un'installazione presso il Pacific Place

GIULIO FERRONI

OGNI TANTO RITORNA IN EVIDENZA IL RINASCIMENTO: INTESO COME EPOCA DI SPLENDORE ASSOLUTO, DELLA PIENA CAPACITÀ UMANA DI PRENDERE POSSESSO DEL MONDO, del trionfo dell'arte e della cultura, propagatosi dall'Italia all'Europa moderna, in un "rinascere" e rifiorire della vita collettiva, in un movimento irresistibile verso la modernità. Nella percezione straniera (e specialmente in quella del mondo anglosassone) l'immagine dell'Italia si inquadra perlopiù entro il fascino della grande arte rinascimentale (specie in versione fiorentina), nel segno di un'eleganza e di uno splendore che non riusciamo più ad attingere, residuo di un passato offerto ormai solo al consumo turistico e che non siamo nemmeno tanto capaci di tutelare.

Ma da noi c'è ogni tanto qualcuno che si riconosce figlio del Rinascimento e prospetta trionfalmente nuovi Rinascimenti: e ora occorre mettere in guardia il fiorentino Matteo Renzi da coloro che pretendono di incoronarlo come adeguato erede attuale del grande Rinascimento. È il caso del berlusconiano Carlo Rossella, che, dopo aver dialogato con Renzi in tribuna allo stadio durante l'ultima Fiorentina-Inter, ha potuto affermare con entusiasmo (intervistato dal «Corriere della sera» del 17 febbraio) che il sindaco ora premier costituisce un «magnifico incrocio» tra Pico della Mirandola (con cui condivide «la capacità di ricordare subito tutto e tutti») e Niccolò Machiavelli (con cui condivide l'«intelligenza sottile e anche un po' spregiudicata»). Senza contare il fatto che l'acutissimo Pico finì per subire il fascino del «medievale» Savonarola e che a Machiavelli le cose non riuscirono proprio bene (ma sarebbe il caso di fare il punto sulle tante deformazioni a cui è stato sottoposto Niccolò in occasione del trascorso centenario del suo Principe), questi ritorni di fiamma rinascimentale andrebbero almeno messi a confronto con la discussione suscitata in questi giorni da un libro del grande storico medievale Jacques Le Goff, *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?* (Éditions du Seuil, di prossima pubblicazione in Italia da Laterza), che nega ogni sostanziale rottura di continuità tra le società europee del XVI secolo e quelle del «buio» Medioevo.

Fu già Petrarca e poi soprattutto gli umanisti del Quattrocento ad affermare una «rinascita» della cultura antica, in opposizione ai secoli precedenti: ma, variamente rilanciata dagli illuministi e poi dalla borghesia ottocentesca, la nozione di Rinascimento appare piuttosto effetto di una proiezione ideologica, smentita dalla persistenza di forme di vita e di antichi valori e modelli mentali, ancora lontanissimi dallo sviluppo della modernità. Secondo Le Goff la realtà sociale e mentale dell'occidente fino al XVIII secolo mostrerebbe una relativa continuità con quello che arbitrariamente chiamiamo Medioevo; il cosiddetto Rinascimento non costituirebbe affatto il punto di partenza dell'età moderna, dato che un reale cambiamento della vita collettiva e degli schemi mentali si sarebbe avviato solo poco prima della grande rivoluzione, nella seconda metà del Settecento.

Su questo giornale già Michele Ciliberto ha discusso la tesi di Le Goff, mettendo opportunamente in luce il carattere più complesso e articolato di quello che chiamiamo Rinascimento, notando in esso il rilievo di molteplici elementi culturali che conducono verso la modernità, in un rapporto conflittuale e contraddittorio con tante persistenze del passato. Su «la Lettura» del «Corriere» punti di vista tra loro opposti sulla questione hanno espresso Giuseppe Galasso e Franco Cardini: ma a me sembra che, a chiarire il dato fondamentale della proiezione del Rinascimento verso la modernità e della sua continuità/ differenza con il cosiddetto Medioevo altri dati determinanti vengano offerti dal libro recente di Amedeo Quondam, *Rinascimento e classicismi. Forme e metamorfosi della modernità* (il Mulino 2013, pp. 275, euro 24,00).

In modo atipico, e davvero sorprendente per un libro sul Rinascimento, Quondam prende avvio da un viaggio tra i castelli del Tirolo, luoghi di controllo del territorio in cui erano insediati i *bellatores*, la nobiltà militare: le trasformazioni subite nel tempo da diversi castelli, con l'immissione di modelli culturali umanistici, di strutture e a forme

...
Secondo Le Goff la realtà dell'Occidente fino al XVIII secolo mostrerebbe una continuità con il Medioevo

La modernità del Rinascimento

Un libro di Quondam dimostra che il tema non riguarda soltanto l'arte

Dai castelli del Tirolo il volume riconduce a tante situazioni italiane ed europee, rivelando modelli culturali basati sulla scoperta dei classici antichi per la costruzione di una nuova «forma del vivere»



RINASCIMENTO E CLASSICISMI. FORME E METAMORFOSI DELLA CULTURA D'ANTICO REGIME
 Amedeo Quondam
 pagine 275
 euro 24,00
 il Mulino

Sul Rinascimento e sul Classicismo esiste ormai una lunghissima tradizione di studi, che assume come riferimento d'obbligo le grandi capitali e i grandi protagonisti della vicenda europea. Diversa e originale è invece la strada battuta da questo libro, che muove da luoghi e figure più marginali, dai castelli del Tirolo e dai suoi guerrieri che si fecero gentiluomini per giungere alla Galleria Borghese e al suo cardinale. È messa a fuoco la straordinaria gamma delle forme e delle metamorfosi della cultura d'Antico regime.

che intendevano riconnettersi all'antichità, permettono di notare il passaggio dei loro signori da *bellatores* a «gentiluomini», in un contesto di educazione fondato su nuove regole sociali e identitarie, su un nuovo bisogno di equilibrio, di misura, di modalità etiche ed estetiche (che trovano la loro più immediata manifestazione nelle «buone maniere» e nell'esercizio della «conversazione»). Dai castelli del Tirolo il percorso di Quondam riconduce poi a tante forme e situazioni italiane ed europee, con particolare attenzione ad ambiti di fruizione sociale dei modelli culturali. *Rinascimento* viene a rivelarsi insomma un processo condotto da una nobiltà che si affida agli umanisti, studiosi, maestri e segretari che si propongono al suo servizio e offrono i nuovi modelli culturali basati sulla riscoperta dei classici antichi: si impone così l'abito del classicismo, in un intreccio ideale tra bello e buono che appunto viene a regolare le forme del vivere, distinguendole dall'immediatezza materiale, proiettandole verso convenienza, dignità, magnificenza, verso una nuova razionalità dell'essere sociale.



Benozzo Gozzoli, affreschi della Cappella dei Magi (1459)

Questa nuova «economia simbolica» viene attestata dal modo stesso in cui le classi dominanti individuano se stesse e resiste su vasta scala fino alla grande rivoluzione, con prolungamenti non trascurabili ancora nell'Ottocento. Sono pratiche di classe, che si svolgono in modo contraddittorio, tra metamorfosi varie e intrecci molteplici tra continuità e discontinuità: ma in esse e attraverso di esse si dà un'apertura dinamica e contraddittoria verso la modernità, una nuova fondazione dell'essere sociale, la diffusa aspirazione a un consumo dell'esistenza come valore, misura, equilibrio, distacco dall'effimera casualità.

Da tutto ciò erano escluse le classi inferiori, sottoposte a repressione e a controllo

...
Un reale cambiamento della vita collettiva si sarebbe avviato solo nella seconda metà del Settecento

spesso spietato; e ne erano respinte ai margini le forme culturali più radicalmente critiche, più audaci e dirompenti. Ma è vero che proprio entro questi sistemi simbolici si è aperta la possibilità di forme vita pienamente coscienti di se stesse, di rottura dei modelli autoritari, di spazi di libertà e razionalità (tutto ciò che fu poi affermato dall'illuminismo, in questo ancora legato ai modelli classicistici rinascimentali).

Il libro di Quondam (che tocca tante altre questioni che meriterebbero più diretta discussione) mostra insomma che la modernità del Rinascimento va verificata, oltre che nei grandi risultati dell'arte e del pensiero, nella costruzione di una nuova «forma del vivere», di una misura etica ed estetica dell'essere in società.

Certo si può avere l'impressione che oggi, mentre si suggeriscono innesti tra Pico e Machiavelli, si sia totalmente al di là di ogni possibile «forma», ben al di là del moderno, in un universo «altro», per cui non sembra più credibile nemmeno l'etichetta di «postmoderno».

IN BREVE**MUSICA****Iscrizioni per il premio «Pierangelo Bertoli»**

● Il premio Bertoli, dedicato alla memoria del grande musicista di Sassuolo, è giunto alla seconda edizione. Possono iscriversi tutti i musicisti entro e non oltre il 31 marzo. Altre informazioni presso il sito www.lunatik-ftp.it

CINEMA**Salvatore Striano incontra i giovani**

● Salvatore Striano, protagonista di «Cesare deve morire», e la regista Giovanna Taviani, autrice del cortometraggio «Il Riscatto», grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, raccontano ai giovani il percorso che ha portato l'ex detenuto dall'inferno dei quartieri spagnoli alla Toscana. In programma 5 incontri con i ragazzi della scuola secondaria dei comuni di Greve (FI), San Miniato (PI), Empoli (FI) e Montopoli (PI), che coinvolgeranno anche gli studenti di Santa Croce sull'Arno (PI) e Castelfranco di Sotto (PI), dal 3 al 7 marzo.

FAI**Aprire al pubblico casa Noha**

● Il FAI - Fondo Ambiente Italiano e Fondazione Telecom Italia hanno annunciato a Matera l'apertura al pubblico di Casa Noha, grazie al completamento del progetto di restauro conservativo e di adeguamento funzionale di una tipica abitazione scavata nel tufo nel cuore dei Sassi. Una nuova importante presenza del Fondo Ambiente Italiano nel nostro Paese e un'opportunità di scoperta della città lucana, attraverso un percorso multimediale che fa di Casa Noha un luogo della memoria e un rilevante centro di conoscenza territoriale.

BOLOGNA**Nasce la fondazione «Lucio Dalla»**

● La data è ufficiale: martedì 4 marzo 2014 verrà costituita a Bologna la Fondazione Lucio Dalla, nel giorno dell'anniversario del suo compleanno a circa due anni dalla scomparsa. Fortemente voluta dai suoi cugini, la fondazione ha già in cantiere diverse iniziative: l'apertura al pubblico della Casa Museo di Lucio Dalla in via D'Azeglio, l'istituzione di borse di studio, la realizzazione di pubblicazioni editoriali, la realizzazione di eventi, il sostegno o il patrocinio di iniziative ed eventi. Il consiglio direttivo è composto dai cugini di Lucio Dalla.

ROMA**Stasera in concerto Egberto Gismonti**

● Ritorna a Roma, stasera dal vivo all'Auditorium, Egberto Gismonti Pianista e chitarrista formidabile, l'artista è uno dei più apprezzati ambasciatori del Brasile e delle sue contaminazioni musicali. Nato a Carmo, cittadina a nord di Rio de Janeiro, da padre libanese e madre italiana, si è avvicinato alla musica giovanissimo, intraprendendo gli studi classici al pianoforte e perfezionandosi poi in arrangiamento e composizione a Parigi, dove è stato allievo di Nadia Boulanger e Jean Barraqué all'inizio degli anni Sessanta.



...la libertà, quando arriverà, avrà un vestito semplice.

Il manifesto in ricordo di Francesco Sotto la bara portata dai fratelli Gianni e Vittorio Nocenzi

L'ultimo volo di Francesco

L'addio al «mago» del Banco con un brindisi da cantare

A Zagarolo cerimonia laica per salutare Di Giacomo. Niente fiori e una folla commossa. Tantissimi i musicisti presenti

DANIELA AMENTA
ZAGAROLO

COME VOLEVA LUI. SENZA CORONE DI FIORI, CON UN PICCOLO SEGNO ROSSO DA PORTARE ADDOSSO - UN FOULARD, UNA SCIARPA, UN FAZZOLETTO - , CON LA MUSICA. Come voleva lui, abbiamo salutato il cantante e poeta Francesco Di Giacomo in centinaia a Zagarolo, nelle sale di Palazzo Rospigliosi. Un brindisi col vino bianco frizzante per dirgli addio, tantissima commozione e lacrime ma pure sorrisi per ricordarne gli aneddoti, l'ironia, le barzellette, le battute fulminanti. Aveva scelto di vivere in questo paese a pochi chilometri da Roma il cantante del Banco, morto il 21 febbraio, aveva scelto di abitare sopra questa collina di tufo circondata dai boschi, un verde così intenso che sembra mare. «Da qui, messere, si domina la valle».

A portare la bara tra gli applausi quelli del Banco, i tanti musicisti che dal 1969 ad oggi hanno dato vita a un progetto musicale straordinario, in testa Gianni e Vittorio Nocenzi che quella band fondarono con Francesco. Una bara semplice con sopra una ghirlanda campestre di rosmarino, salvia, mentuccia e lavanda, il ricordo della moglie di Big, Antonella. E poi rami di mimosa appena tagliati e garofani rossi, citazione della colonna sonora del 1976 realizzata dal gruppo per il film di Luigi Faccini tratto dal romanzo di Vittorini.



...
A portare la bara tra gli applausi Gianni e Vittorio Nocenzi che con Big fondarono il gruppo

Erano in tanti col bicchiere in mano, molti musicisti, da Franco Mussida della Pfm ai Tetes de Bois, e poi il manager Giancarlo Amendola e gli organizzatori di concerti, i giornalisti musicali e delle radio. E i fan, alcuni giovanissimi e sgommentati con la faccia pallida e i lacrimoni, e quelli cresciuti e invecchiati ascoltando Francesco, la sua voce unica, artista-capolavoro, gigante e bambino meraviglioso, il mago e il signore degli ippogrifi. C'era tanto affetto che l'aria sembrava solida e la fila lunga per lasciare una firma, una poesia, un ricordo, e bambini che lasciavano disegni e mandavano baci. Ché a Francesco i piccoli piacevano tanto, e tanto veniva ricambiato.

È stata una cerimonia laica struggente. Niente fiori, appunto, ma un lascito per Emergency e su Palazzo Rospigliosi una foto del Big con la scritta «La libertà quando arriverà avrà un vestito semplice». Tutto molto semplice, infatti, eppure misterioso. Tutto come aveva voluto lui, con gli amici a suonare il pianoforte. Il primo Gianni Nocenzi con una composizione bellissima, di cristallo (scritta per sonorizzare il libro di Luigi Mantovani *Fiabe di beata innocenza*) nello stile mirabile di questo artista introverso, chopiniano, di grande talento.

Poi Paolo Sentinelli che ha suonato l'ultimo brano composto con Di Giacomo, il cui testo è stato letto da un commosso Andrea Satta, infine Vittorio Nocenzi che ha chiesto alla folla stipata: «Immaginate la voce di Francesco e le sue parole e seguite la musica. Questi erano tra i suoi pezzi preferiti». Un medley tra *750mila anni fa l'amore* e *Rip, Requiescant in Pace*. E la gente ha cantato a sua modo quelle note inarrivabili, con le lacrime agli occhi, ha detto «ciao Francesco» mille e mille volte, ha applaudito, si è abbracciata come una comunità orfana. Fuori i ricordi. Quelli di Rodolfo Maltese, il chitarrista della band, stremato dal dolore, e quelli di Vittorio. «Anche nei nostri dischi strumentali metteva becco ed era una presenza fondamentale, unica. Quando realizzammo *Di Terra* (l'album del 1978 con l'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia diretta da Antonio Scarlato, ndr) gli chiesi almeno di scrivere i titoli delle composizioni. Scrisse una poesia». Scrisse così, Francesco il Big:

Nel cielo e nelle altre cose mute

Terramadre,

Non senza dolore

Io vivo

Né più di un albero non meno di una stella

Nei suoni e nei silenzi

Di terra

Fuori l'ultimo brindisi in memoria di un mago, sotto un tramonto rosso. Come una ferita.

Salvare l'anima delle Alpi Apuane



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● NEGLI ULTIMI MESI LA QUESTIONE DELLA DEVASTAZIONE OPERATA SULLE ALPI APUANE ha avuto una rapida accelerazione. Prima il coordinamento di vari soggetti ambientalisti e non solo, grazie a strumenti in rete come il gruppo facebook «Salviamo le Apuane» e il successo di una petizione online per la chiusura delle cave; adesso il Piano paesaggistico regionale, che si pone finalmente l'obiettivo di mettere mano all'assurdo della presenza di cave pienamente operanti nell'area del Parco delle Apuane, traguadando una progressiva chiusura, con opportuni ammortizzatori e riconversioni. Di fronte a questo piano, il presidente del Parco - che, secondo logica, il Parco dovrebbe difenderlo - è invece insorto in difesa delle cave e dell'occupazione che essa genererebbe; e lo stesso hanno fatto gli industriali, con un duro comunicato: dove ciò che colpisce di più è la retorica della «comunità», dove il marmo viene celebrato nella sua dimensione storica, oltre che in quella artistica, come se chiudere cave fosse un affronto alla storia del popolo apuano. Peccato che, a fronte di tanta retorica, la comunità apuo-versiliese del marmo benefici ben poco: da una parte coloro che effettivamente lavorano in cava sono drasticamente diminuiti per l'evoluzione tecnologica, che a sua volta ha esponenzialmente moltiplicato le ferite inferte ai monti (creste abbassate, falde acquifere inquinate...); dall'altra, il business dell'estrazione in cava oggi è soprattutto quello del carbonato di calcio, marmo in polvere insomma, altro che il sacro marmo di Michelangelo. E dei profitti derivanti da quel business somme irrisorie restano alla comunità: che anzi nel corso dei decenni si è dovuta sorbire enormi costi per ovviare ai danni ambientali. Per ciò domani chi dice no alle cave sarà a Campocecina, sopra Carrara, dalle 11, per una «escursione sui sentieri della distruzione», per difendere l'anima delle Apuane.

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

QUANDO SI PARLA DI OSCAR QUEST'ANNO SI PARLA DELLA GRANDE BELLEZZA. L'Italia del cinema è infatti concentrata su quello che potrebbe essere il quattordicesimo Oscar all'Italia per il miglior film straniero a 15 anni esatti da quella storica passeggiata di Benigni sui seggiolini del teatro per andare a ritirare il premio per *La vita è bella*.

Paolo Sorrentino è già a Los Angeles. Ieri è stato impegnato nella sessione di fotografie dedicate ai candidati agli Oscar ed in serata è stato festeggiato al Festival Los Angeles, Italia che ogni anno si tiene nella settimana prima degli Oscar. Giovedì aveva inaugurato la mostra «La grande bellezza, rime e riflessi» all'Istituto Italiano di Cultura, accompagnato dalla moglie Daniela e dai due figli Anna e Carlo. Sembravano una famigliola in vacanza. Se tensione c'è Paolo Sorrentino non la lascia trasparire. «Non mi aspetto niente, certo un po' ci spero, ma l'imprevedibilità, in un senso o nell'altro, comanda sempre in questo genere di eventi», dice il regista che è convinto che il cinema italiano sia sulla via della guarigione: «Ci sono grandi registi in Italia, abbiamo i presupposti per fare il cinema come in passato. L'Italia è pazza ma bella e vorrei che la sua pazzia fosse indirizzata verso la bellezza, che è la sua grande risorsa».

Sorrentino a parte, la cerimonia di domenica sera sancirà il miglior film di una stagione, quella del 2013 che ha regalato un discreto numero di buoni film. *American Hustle - L'apparenza inganna* e *Gravity*, sono i film che sperano di più, per aver ottenuto 10 candidature a testa, fra qui quella per il miglior film insieme a altri 7 concorrenti: *12 anni schiavo* (che è a quota 9 nomination) *Capitan Phillips*, *Dallas Buyers Club*, *Nebraska* (6 nomination ciascuno) *Her* e *The Wolf of Wall Street* (cinque), *Philomena* che concorre con 4 candidature.

ECCO TUTTI GLI ALTRI

Nella cinquina degli attori c'è Leonardo DiCaprio per *The Wolf of Wall Street*, vero outsider degli Oscar. E' alla sua quarta candidatura ma non ha mai vinto. Sarà la volta buona? Deve vedersela con la sorpresa dell'anno, quel Matthew McConaughey che prima di oggi ha recitato solo in film snobbati dalla Hollywood che conta ma che ora, con *Dallas Buyers Club*, ha buone chance di vittoria. Se così fosse sarebbe la dimostrazione che una perdita di peso al limite della sopportazione umana è un ottimo viatico per un Academy Award. Gli altri concorrenti sono Christian Bale (*American Hustle - L'apparenza inganna*), Bruce Dern (*Nebraska*) e Chiwetel Ejiofor (*12 anni schiavo*). Nell'analoga categoria femminile lotteranno la veterana Meryl Streep (è la sua 18ma candidatura per *I segreti di Osage County*, Amy Adams (*American Hustle - L'apparenza inganna*), Sandra Bullock per *Gravity*, Cate Blanchett per *Blue Jasmine*, grande favorita, anche se la vittoria di Judi Dench per la sua interpretazione in *Philomena* sarebbe altrettanto meritata.

Fra i non protagonisti buone chance sono in mano a Jennifer Lawrence, candidata come attrice non protagonista per *American Hustle - L'apparenza inganna*, che l'anno scorso ha vinto l'Oscar per *Il lato positivo*. Concorre insieme a Sally Hawkins (*Blue Jasmine*), Nyong'o (*12 Anni schiavo*), Julia Roberts (*I segreti di Osage County*) e June Squibb (*Nebraska*).

Fra gli uomini gareggiano Bradley Cooper (*American Hustle*), Michael Fassbender (*12 anni schiavo*), Jonah Hill (*The Wolf of Wall Street*), Jared Leto per il suo ruolo in travesti in *Dallas Buyers Club*, dato per favorito, anche se potrebbe vedersi battuto dall'ex (vero) profugo Barkhad Abdi, che interpreta un pirata somalo in *Captain Phillips*. Più difficile fare pronostici sulla statuetta al miglior regista. Sono candidati Alfonso Cuaron (*Gravity*), Steve McQueen (*12 anni schiavo*), Alexander Payne (*Nebraska*), David O Russell (*American Hustle*) e Scorsese (*The Wolf of Wall Street*) e forse, a portarsi a casa la statuetta sarà Cuaron per il suo naufragio nello spazio con *Gravity*.

Woody Allen, candidato per la sceneggiatura di *Blue Jasmine* ha incrementato il suo record: è la sedicesima nomination nella categoria, la sua 24ma in totale. Non ci sarà. E' questa una delle poche sicurezze a qualche ora dall'apertura dell'ottantaseiesima cerimonia degli Oscar.

Tutto il resto, per quanto possa essere prevedibile, non ha nessun connotato di certezza. Eccetto forse questa: Jep Gambardella, il protagonista de *La Grande Bellezza*, il re dei mondani, colui che non solo voleva partecipare alle feste, ma voleva avere anche il potere di farle fallire... questa volta, questa festa, sicuramente vorrebbe farla trionfare.

...
Gli altri film in corsa sono «Gravity», molto sostenuto anche dai bookmaker e «American Hustle»

Pronti per l'Oscar

Domenica notte il verdetto. L'Italia ci crede con «La grande bellezza»



Paolo Sorrentino è già a Los Angeles con la famiglia «Ci spero, ed è naturale Ma soprattutto penso che il nostro cinema sia sulla via della guarigione»

Il regista Paolo Sorrentino e l'attore Toni Servillo a Cannes

Il barocco in chiave (quasi) pop

L'ensemble Arpeggiata di Christina Pluhar celebra Henry Purcell con esiti curiosi ma molto apprezzati dal pubblico



Christina Pluhar

LUCA DEL FRA
ROMA

LA MELODIA BAROCCA ATTRAVERSA LA SPLENDENTE SALA DEL TEATRO ARGENTINA DI ROMA, lievemente accompagnata dal suono delle antiche corde della tiorba. Ecco anche, leggiadre, le figure del basso continuo: poi, basta un attimo, l'organo apre con un fraseggio jazzetto, il contrabbasso prende la distinta linea «walking» per uno swing cui si accoda addirittura un non sempre intonatissimo cornetto, strumento barocco antenato della tromba.

È *Music for a while* il nuovo concerto dell'Arpeggiata, ensemble musicale guidato da Christina Pluhar, arrivato nella capitale nella stagione della Filarmonica Romana. Il programma, dedicato alla musica di Henry Purcell, titanico compositore del Seicento tra i fondatori della musica inglese, è un esempio delle direzioni, o meglio di una direzione in cui si sta muovendo almeno una parte della musica barocca o, per dirla fina, della prassi storicamente informata, vale a dire di quei musicisti che vogliono ritrovare i modi e gli strumenti in uso nelle varie epoche.

Ecco allora arie, romanze, canzoni e qualche intermezzo strumentale di Purcell, profondamente riarrangiati con evidenti aperture verso il jazz e il pop però da musicisti che hanno nel loro Dna gli studi della prassi musicale, anche se, come dice a chiare lettere Pluhar, vogliono «sentirsi liberi e non custodi di un museo». E gruppi del genere oramai ne esistono molti. L'idea di inventare l'esecuzione a dire il vero è stata sempre una idea fissa dei musicisti

della prassi, perché nei tempi antichi non esistendo orchestre stabili, chi si trovava a suonare doveva in qualche modo far fronte a musiche magari composte per altri organici, dunque reinterpretarle con gli strumenti a disposizione e con la cultura musicale del luogo.

Aldilà del collasso temporale tra moderno e antico, *Music for a while* stimola qualche paragone con i padri fondatori della prassi storicamente informata, con quei pionieri, che a partire dagli anni '60, sbattendo il pugno sul tavolo, misero in discussione il modo in cui le grandi orchestre capitanate da mostri sacri come Karajan o Bernstein eseguivano la musica barocca e in particolare Bach: un coraggio, il loro, che sembra si sia perso. E con esso, se si vuole, si è perduta anche una certa rigidità, che oggi rende faticose molte di quelle esecuzioni registrate di trenta-quaranta anni fa per una certa demagogia antichista. E potrebbe essere positivo: ascoltare la musica ha sempre un côté edonistico.

Tuttavia parlare di genialità e creatività è arduo di fronte a un Purcell, dove le atmosfere morbide attenuano dramma, contrasti e affetti: veri motori della musica del periodo barocco. Ne esce fuori un Purcell «leggero, leggero, leggero» -come Falstaff quando era un paggio del duca di Norfolk. Ma allora dove nasce il successo indubitabile che Arpeggiata e Pluhar hanno riscosso a Roma senza prendersela contro il solito pubblico bue?

È indubbio che questi musicisti hanno un eccellente mestiere e una notevole musicalità, che impiegano più che per rivelare l'essenza dello spirito barocco, per concerti che fanno serata, indirizzati a quelli del «che facciamo questa sera, dai usciamo». Anche questi sono spettatori, di un tipo che forse già esisteva nel periodo barocco.

SCELTO PER VOI

IL FILM

**Harry Potter
il sesto
adattamento
dal fantasioso
romanzo**



● «**HARRY POTTER E IL PRINCIPE MEZZOSANGUE**» (2009)
Tempi scuri minacciano il mondo dei maghi e quello dei babbani. Dopo il ritorno di Voldemort e la tragica morte di Sirius Black, Harry trova conforto,

guida e consolazione nell'abbraccio di Silente, che lo conduce ad Hogwarts e lo invita alla condivisione dei suoi ricordi.

ORE 21.10, ITALIA 1

METEO

A cura di **ilMeteo.it**

Oggi
NORD: maltempo diffuso su tutte le regioni con piogge spesso anche forti; nevicate fino a 400/600 m.
CENTRO: molto nuvoloso con piogge e rovesci su tutti i settori, meno a Est. Nevicate a 600/800 m.
SUD: maltempo su Campania, Sicilia e basso Tirreno; piogge diffuse anche altrove e neve tra 700 e 1000 m.
Domani
NORD: migliora il tempo con ampio soleggiamento salvo ultime nubi e piogge irregolari al Nord-Est.
CENTRO: piogge sparse su Lazio, Sardegna e sul medio Adriatico; meglio, con maggiori schiarite altrove.
SUD: insistono nubi e piogge frequenti su gran parte dei settori, più intense sulle aree tirreniche.



| RAI 1 | RAI 2 | RAI 3 | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|--|--|---|---|---|---|--|
| <p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. Super ospiti della serata saranno il cantante Gigi D'Alessio e l'attore Fabio De Luigi.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 08.25 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 11.15 I love you Ama! ...e fa ciò che vuoi Federico. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loretta Landi. 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici. 00.30 S'è fatta notte. Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo. 01.10 TG1 Notte. Informazione 01.20 Che tempo fa. Informazione 01.25 Applausi. Rubrica 02.40 Sabato Club. Rubrica 02.45 Un giorno perfetto. Film Drammatico. (2008) Regia di Ferzan Özpetek. Con Isabella Ferrari.</p> | <p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Castle è infortunato e costretto a rimanere a riposo. Mentre Beckett sta indagando sulla morte di un agente.</p> <p>07.25 Lassie. Serie TV 09.00 Sulla Via di Damasco. Rubrica 09.30 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 10.00 Inside the World. Rubrica 10.40 Cronache Animali. Documentario 11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.00 Rex. Serie TV 15.50 Sea Patrol. Serie TV 17.15 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 Rai Sport 90° Minuto - serie B. Rubrica 18.50 Razza Umana Magazine. Divulgazione Scientifica 19.35 Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones. 21.50 Body of Proof. Serie TV 22.40 Tg2. Informazione 22.55 Rai Player. Rubrica 23.00 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica</p> | <p>21.30: Il Sesto Senso Rubrica con D. Carrisi. La prima puntata è tutta dedicata al tema dell'inganno degli occhi e della mente.</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV 07.55 Akiko. Film Commedia. (1961) Regia di L. Filippo D'Amico. Con Akiko Wakabayashi. 09.30 L'Elisir del sabato. Rubrica 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 15.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.50 Per un pugno di libri. Rubrica. Conduce Geppi Cucciari, Piero Dorflès. 17.50 Rai Player. Rubrica 17.55 Un caso per due. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 Il Sesto Senso. Rubrica. Conduce Donato Carrisi. 23.25 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.45 Stelle nere. Rubrica. Conduce Marco Marra. 00.40 Il cuore del tiranno. Film Drammatico. (1981) Regia di Miklos Jancso. Con Ninetto Davoli. 00.50 TG3. Informazione 01.00 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica</p> | <p>21.30: Quel treno per Yuma Film con R. Crowe. A Dan, un contadino reduce di guerra, viene affidato il compito di scortare un bandito catturato da poco, Ben.</p> <p>07.30 Miami Vice. Serie TV 08.25 Hunter. Serie TV 09.30 Magazine Champions League. Sport 10.00 Donnavventura. Rubrica 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma. 16.12 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 16.50 Poirot: se morisse mio marito. Film Giallo. (1999) Regia di Brian Farnham. Con David Suchet. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 Quel treno per Yuma. Film Western. (2007) Regia di James Mangold. Con Russell Crowe, Christian Bale, Logan Lerman, Ben Foster, Peter Fonda. 00.02 Windfall - Pioggia infernale. Film Azione. (2001) Regia di Gerry Lively. Con Robert Englund. 01.55 Tg4 - Night news. Informazione 02.17 Ieri e oggi in tv special. Shopping TV</p> | <p>21.10: C'è posta per te Show con M. De Filippi. Gli ospiti coinvolti in due storie di questa settimana puntata sono Miguel Bosè e Alessandra Amoroso.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 09.18 Supercinema. Rubrica 10.00 Melaverde. Rubrica Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.10 Amici. Talent Show 16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.10 C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi. 00.30 Speciale Tg5. Attualità 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione 02.00 Meteo.it. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 02.36 And then Came Love. Film Commedia. (2007) Regia di R. Schenkman. Con Vanessa Williams.</p> | <p>21.10: Harry Potter e il principe Mezzosangue Film con D. Radcliffe. Harry Potter deve prepararsi allo scontro con Lord Voldemort.</p> <p>07.05 Cyber Girls. Serie TV 07.55 True Jackson, VP. Serie TV 08.50 Glee. Serie TV 10.40 The Secret Circle. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I pompieri. Film Commedia. (1985) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio. 15.35 Jimmy Grimble. Film Commedia. (2000) Regia di John Hay. Con Robert Carlyle. 17.30 Nikita. Serie TV 18.20 Love Bugs 2. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Tom & Jerry. Cartoni Animati 19.20 Alla ricerca dell'isola di Nim. Film Avventura. (2008) Regia di Jennifer Flackett. Con Jodie Foster. 21.10 Harry Potter e il principe Mezzosangue. Film Fantasia. (2009) Regia di David Yates. Con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Helena Bonham Carter. 00.00 Triassic Attack - Il ritorno dei dinosauri. Film Horror. (2010) Regia di Colin Ferguson. Con Steven Brand. 01.40 Sport Mediaset. Sport 02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> | <p>21.10: Il Commissario Maigret Serie TV con B. Crémer. Ernestine, ex prostituta e conoscente di Maigret, va da lui quando il marito trova il corpo di una donna.</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica 11.40 La parete di fango. Film Poliziesco. (1958) Regia di Stanley Kramer. Con Tony Curtis. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.40 I due volti della vendetta. Film Western. (1961) Regia di Marlon Brando. Con Marlon Brando. 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Il Commissario Maigret. Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec. 23.00 The Unsaid - Sotto silenzio. Film Thriller. (2001) Regia di Tom McLoughlin. Con Andy Garcia. 01.00 Tg La7 Sport. Sport 01.05 Movie Flash. Rubrica 01.10 I leoni della guerra. Film Guerra. (1977) Regia di Irvin Kershner. Con Yaphet Kotto.</p> |
| SKY CINEMA 1HD | SKY CINEMA FAMILY | SKY CINEMA PASSION | CARTOON NETWORK | DISCOVERY CHANNEL | DEEJAY TV | MTV |
| <p>21.10 The Impossible. Film Drammatico. (2012) Regia di J. A. Bayona. Con N. Watts, E. McGregor. 23.10 End of Watch - Tolleranza zero. Film Thriller. (2012) Regia di D. Ayer. Con C. Horn, A. Kendrick. 01.05 Il matrimonio che vorrei. Film Commedia. (2012) Regia di D. Frankel. Con M. Streep, T. Lee Jones, S. Carell, J. Smart.</p> | <p>21.00 Un maggiolino tutto matto. Film Commedia. (1968) Regia di R. Stevenson. Con D. Jones, M. Lee. 22.50 Miracolo di una notte di inverno. Film Fantasy. (2001) Regia di J. Wuolijoki. Con H.-P. Björkman. 00.30 Galline da salvare. Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.</p> | <p>21.00 Mangia, Prega, Ama. Film Sentimentale. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts, J. Franco, B. Crudup, J. Bardem. 23.25 L'assassina dagli occhi blu. Film Giallo. (2012) Regia di S. Kay. Con S. Paxton, L. Edelstein, J. Bruening. 01.00 City Island. Film Commedia. (2009) Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait.</p> | <p>19.25 Adventure Time. Cartoni Animati 19.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.40 The Regular Show. Cartoni Animati 21.30 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati 21.55 Batman of the future. Cartoni Animati 22.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> | <p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 World's Top 5. Documentario 21.00 Property Wars. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario 00.50 Come è fatto. Documentario 01.45 Top Cars. Documentario 02.35 Curiosity: Vulcani, un pericolo imminente. Documentario</p> | <p>19.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 19.30 Microonde-Best Of. Rubrica 20.00 Zero Hour. Serie TV 21.00 Jack on tour 4. Reportage 22.00 The River. Serie TV 00.00 American Horror Story: Asylum. Serie TV 01.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p> | <p>18.10 Giovani sposi. Show 19.10 Plain Jane. Reality Show 20.10 Catfish: False Identità. Docu Reality 21.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show. 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 23.00 Saw - L'enigmista. Film Horror. (2004) Regia di James Wan. Con Leigh Whannell.</p> |

Che derby, 24 anni dopo

Juventus e Fiorentina in Europa come nel '90. Quando Baggio...

Negli ottavi di Europa League il 16° scontro tra italiane nelle coppe. Viola e bianconeri già si contesero il trofeo facendo decollare la storica rivalità

GIANNI PAVESE
ROMA

DOPO QUASI DIECI ANNI TORNA UN DERBY ITALIANO NELLE SFIDE EUROPEE: SARÀ JUVENTUS-FIORENTINA E VARRÀ L'ACCESSO AI QUARTI DI FINALE DI EUROPA LEAGUE. L'ultimo fu un derby al quadrato, autentico, Milan-Inter nei quarti di finale di Champions League, nell'edizione 2004-05: anzi, per la precisione l'ultimo derby non fu giocato fino in fondo, sospeso per il lancio dei fumogeni dei tifosi interessati. Era la mezz'ora della ripresa, il Milan era in vantaggio per uno a zero, e con il punteggio di 2-0 aveva già vinto all'andata. Il portiere rossoneri Dida fu oggetto della frustrazione dei tifosi nerazzurri. In quell'edizione, poi, il Milan perse nella finale più pazza che si ricordi: era in vantaggio 3-0 con il Liverpool, che s'impose ai rigori.

La sfida fra Juventus e Fiorentina sarà il sedicesimo derby italiano nelle coppe europee. Fra i quindici precedenti, ben sei hanno visto impegnati i bianconeri e uno i viola, proprio contro la Juventus, nella finale di Coppa Uefa della stagione 1989-90 vinta dalla Juve allenata da Dino Zoff. Da notare che ben sette sono stati i derby italiani giocati in una finale europea: si parte proprio da Juventus-Fiorentina del 1990 per finire con Milan-Juventus, finale di Champions League del 2002-03 vinta ai rigori dai rossoneri di Carlo Ancelotti sui bianconeri di Marcello Lippi a Manchester, passando per Sampdoria-Milan (Supercoppa europea 1990-91, vittoria del Milan), Inter-Roma (Coppa Uefa 1990-91, vittoria dell'Inter), Parma-Milan (Supercoppa 1993-94, con il trionfo al ritorno del Parma), Parma-Juventus (Coppa Uefa 1994-95, ancora vittoria del Parma) e Inter-Lazio (Coppa Uefa 1997-98, con il sonante 3-0 dei

nerazzurri di Gigi Simoni). Proprio questa finale chiude il "decennio" d'oro delle squadre italiane nelle Coppe continentali. Poi le soddisfazioni e gli scontri diretti saranno più rarefatti, concentrati nella metà dello scorso decennio.

Il primo derby fu quello negli ottavi dell'allora Coppa dei Campioni, fra Juventus (qualificata come detentrici del trofeo) e il Verona campione d'Italia. L'andata terminò sullo 0-0, nel ritorno vinse la Juventus 2-0, ma l'allenatore dei veneti, il mitico Osvaldo Bagnoli, s'infuriò per l'arbitraggio. Dopo i fatti dell'Heysel, quella partita torinese si giocò a porte chiuse.

Torniamo al prossimo match europeo, che incrocia due delle squadre maggiormente rivali. Questa rivale è maggiormente patita a Firenze, ma anche a Torino si è gonfiata. È una "guerra" storica, che però diventa enorme dal 1982, con lo scudetto conteso nell'ultima giornata, la Juventus che passa a Catanzaro (su rigore, netto, ma prima ne era stato negato uno altrettanto netto ai calabresi) e la Fiorentina inchiodata sullo 0-0 dal Cagliari (e gol annullato a Graziani, per un inesistente fallo di Bertoni sul portiere sardo in uscita. E l'altro momento che inasprisce la rivalità fra le due piazze è proprio la finale di Coppa Uefa del 1990, poche settimane prima del Mondiale italiano. La Juventus di Dino Zoff ha già vinto la Coppa Italia, la Fiorentina viene da un'annata deludente, la salvezza raggiunta all'ultima giornata, e in panchina Ciccio Graziani ha avvicendato Bruno Giorgi. Però in Coppa i viola sono eccezionali, ed eliminano molte squadre quotate (Atletico Madrid, Werder Brema, Dinamo Kiev).

L'andata è a Torino, la Juventus va in vantaggio con Galia ma Buso pareggia in fretta e la Fiorentina domina il primo tempo, senza concretizzare. Nella ripresa crescono i bianconeri, ma il vantaggio di Casiraghi è viziato da un fallo sul difensore Pin. Poi De Agostini su punizione fissa il 3-1 finale. Il ritorno si gioca ad Avellino, perché i viola hanno il campo squalificato. Finirà 0-0 e sarà l'ultima partita di Baggio con la maglia della Fiorentina: è stato ceduto proprio ai "nemici" juventini. La città s'infiamma, scontri di piazza, feriti. Anche questo è Fiorentina-Juventus.



Carlos Dunga (Fiorentina) e Pierluigi Casiraghi (Juventus) si fronteggiano nella storica finale di Coppa Uefa, nel maggio del 1990



Sepang, Rossi e Pedrosa a braccetto nei test

Valentino Rossi e Dani Pedrosa hanno chiuso al comando con lo stesso tempo l'ultima giornata di test Motop in Malesia sul circuito di Sepang (1'59"999), precedendo di 68 millesimi Andrea Dovizioso. Settimo Jorge Lorenzo a oltre 6 decimi dai primi due.

Stasera Roma-Inter I rimpianti di Mazzarri e le voglie di Garcia

Anticipo all'Olimpico, mezzo stadio è chiuso per i cori razzisti. In estate il livornese poteva arrivare a Trigoria

MASSIMO DE MARZI
ROMA

ROMA-INTER, IN PROGRAMMA STASERA IN UN OLIMPICO CHE AVRÀ LE CURVE E I DISTINTI CHIUSI (PER I CORI DI DISCRIMINAZIONE TERRITORIALE), mette di fronte le due acerrime rivali della seconda metà del decennio scorso, che dopo aver mancato l'Europa nella scorsa stagione stanno affrontando quella attuale in modo diversissimo. La Roma di Rudi Garcia, partita tra lo scetticismo generale (compreso quello dei suoi tifosi), ha iniziato il campionato inanellando dieci vittorie di fila e, pur patendo poi qualche battuta a vuoto, è rimasta l'unica reale alternativa alla Juve nella corsa al titolo. L'obiettivo più importante l'Inter del nuovo corso lo ha riposto nel cassetto da tempo, da quello 0-3 incassato all'andata dai giallorossi, che ridimensionò le velleità.

Chissà se nella mente del vulcanico Mazzarri ha mai albergato il pensiero di quello che avrebbe potuto essere e non è stato. La scorsa primavera, quan-

do aveva deciso di divorziare dal Napoli, prima di accettare l'offerta di Moratti era stato in predicato di passare alla Roma. I giallorossi avevano flirtato con lui e poi con Allegri, ma il loro indecisionismo fece evaporare entrambe le trattative, alla fine il ds Sabatini e la proprietà americana scelsero Garcia, forse senza esserne del tutto convinti, ma lì sono iniziate le loro fortune. Mazzarri, invece, è stato scelto da un Moratti senza più il portafoglio degli anni passati. Oggi comanda Thohir, e non sembra apprezzarlo più di tanto. «Il presidente ha detto che farà il punto della situazione a giugno? Sono d'accordo», ha dichiarato il tecnico, parlando in conferenza stampa: «Ci sono tante cose che ci siamo detti, ma che rientrano nella sfera privata. Ci sono ancora moltissime gare da giocare che serviranno per capire come programmare il futuro. A fine anno bisogna sempre aggiornarsi». Mazzarri (che stasera ritrova Hernanes) non pensa al futuro ma alla partita con la Roma: «La formazione che ha vinto a Firenze può fare risultato anche contro i giallorossi, che sono una squadra camaleontica, che sta disputando un campionato speciale». Mazzarri non ha detto se crede che la compagine di Garcia possa vincere lo scudetto, come non ha detto nulla sul fatto che arbitrerà Bergonzi, l'ultimo a concedere un rigore all'Inter: «Non voglio parlare di queste cose».

Chi ha parlato, anche a lungo, dell'argomento è stato il tecnico giallorosso, che prima ha provato a dribblare le domande scomode («parliamo di giocatori, della tattica, non sempre di arbitri...»), ma poi ha risposto così a chi gli chiedeva un commento sulle parole di Conte che ha definito i fischi italiani i migliori al mondo: «Questione di punti di vista, ognuno ha la sua opinione». E nel momento in cui gli è stato domandato un parere sugli ultimi errori arbitrali, il francese non ha usato giri di parole: «Da tanti anni dico che sono favorevole alla moviola in campo. Quando un telespettatore vede la partita in tv ha cinque volte la moviola di ogni singolo episodio, l'arbitro nessuna. Nel ventunesimo secolo si può aiutare l'arbitro con qualche sistema tecnologico». Rudi Garcia poi si è concentrato sulla sfida con l'Inter, annunciando che Totti e l'ex Maicon sono fuori dalla lista dei convocati, mentre confida nei recuperi di Pjanic e Florenzi: «Affrontiamo una buona squadra come l'Inter, guidata da un buon allenatore. Faremo di tutto per vincere anche per i tifosi».

E poi, domenica, tutti davanti alla tv a tifare Milan nel posticipo con la Juve.

IL CASO

Capello elogia Putin «I russi sono contenti del loro presidente»

In un'intervista a Sky Sport, Fabio Capello - dal 2012 ct della Russia - ha parlato della società russa. «È una nazione in fermento, progetti immensi, faraonici. Per i Mondiali costruiranno 12 stadi nuovi, aeroporti nuovi, alberghi. Stanno costruendo linee ferroviarie come la Mosca - Kazan, San Pietroburgo - Mosca». A proposito di Vladimir Putin, l'ex tecnico di Milan, Roma e Juve aggiunge: «Non l'ho mai incontrato però io russi sono molto contenti di lui e dicono che hanno bisogno di un presidente così. Poi come tutti quanti sbaglia anche lui ma il popolo russo è contento di quello che sta facendo Putin in questo momento».

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner